

DOCUMENTO POLITICO XV

CONGRESSO NAZIONALE UNIONE DEGLI STUDENTI

1. 30 ANNI DI SINDACATO STUDENTESCO: RIPERCORRERE LA NOSTRA STORIA PER DEFINIRE LE PROSPETTIVE FUTURE.....	2
2. ANALISI DI FASE.....	7
2.1 Analisi di fase internazionale - introduzione.....	7
2.1.1 Autodeterminazione dei popoli e internazionalismo.....	11
2.1.2 Conflitti e riarmo.....	13
2.1.3 Analisi movimento e processi internazionali.....	18
2.2 Analisi di fase europea.....	21
2.2.1 Elezioni europee.....	22
2.2.2 Flussi Migratori.....	24
2.2.3 L'Unione Europea oggi.....	26
2.3 Analisi di fase nazionale.....	30
2.3.1 Crisi della partecipazione e attacco ai sistemi di rappresentanza.....	32
2.3.2 Repressione e invisibilizzazione.....	34
2.3.3 Analisi scenario partitico.....	35
3. IL MONDO DELLA SCUOLA.....	42
3.1 Il ruolo della scuola pubblica.....	42
3.2 Dalla scuola pubblica a quella del merito: la riforma Valditara.....	43
3.3 Analisi condizione studentesca.....	48
4. PROPOSTA POLITICA.....	52
4.1 Rapporto scuola-lavoro.....	52
4.2 Diritto allo studio.....	53
4.3 Benessere psicologico, didattica e valutazione.....	54
4.4 Edilizia.....	57
4.5 Rappresentanza e partecipazione.....	59
5. RAPPORTI.....	62
5.1 Convergenza e intersezionalità.....	62
5.2 Analisi corpi intermedi e sociali.....	65
5.2.1 Analisi movimento studentesco.....	69
5.3 Rapporti con la politica.....	70
5.4 Organizzazioni studentesche internazionali, Obessu e Global Students' Forum.....	74
5.5 Rete Della Conoscenza.....	76
5.6 Link.....	77
6. CAMBIARE LA SCUOLA PER CAMBIARE IL SISTEMA.....	80

6.1 Transfemminismo.....	80
Transfemminismo nei luoghi della formazione.....	81
Carriere Alias.....	81
Altri strumenti per agire sulla cisnormatività scolastica.....	82
Il congedo mestruale.....	83
Codici Antimolestie.....	83
Tampon box.....	83
Educazione all'affettività e educazione sessuale.....	84
6.2 Ecologia.....	84
6.3 Antifascismo.....	89
6.4 Antirazzismo.....	91
6.5 Demilitarizzazione e liberazione dei saperi da spinte ideologiche e governative.....	93
6.6 Antimafia sociale.....	95
6.7 Benessere psicologico.....	97
6.8 Comunità educanti e spazi.....	99

1. 30 ANNI DI SINDACATO STUDENTESCO: RIPERCORRERE LA NOSTRA STORIA PER DEFINIRE LE PROSPETTIVE FUTURE

Quest'anno l'Unione Degli Studenti compie 30 anni. Sono passati 30 anni da quando il 12 Marzo 1994 a Roma si svolgeva l'assemblea fondativa del primo Sindacato studentesco indipendente del paese.

Il nostro progetto politico è nato con la partecipazione di gruppi come "A Sinistra", dissidente della FGCI, e associazioni territoriali come quelle siciliane post-strage di Capaci, "Studenti napoletani contro la camorra" e i sindacati studenteschi dell'Emilia-Romagna. Il nostro movimento si è sviluppato come risposta alla crisi del sistema partitico durante il declino della Prima Repubblica e il primo governo Berlusconi.

Il 22 ottobre 1994, l'Unione Degli Studenti organizza la sua prima mobilitazione a Napoli contro la riforma dell'Istruzione del Ministro D'Onofrio e in sostegno alle lotte pensionistiche, mettendo in luce il legame inscindibile esistente tra le battaglie per l'istruzione pubblica e quelle dell3 lavorat3. Nel 1998, grazie alla continuità irrefrenabile delle mobilitazioni studentesche, otteniamo l'approvazione dello Statuto delle studentesse e degli studenti, la base normativa fondamentale per la tutela dei nostri diritti, grazie alla quale ancora oggi riusciamo ad articolare il nostro lavoro vertenziale quotidiano.

Durante il G8 di Genova del 2001, partecipiamo alle massicce proteste contro la globalizzazione neoliberista e le sue logiche imperialiste, che vennero repress

Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
Via Stamira, 5, 00162 Roma RM
Cell. 3921426121
unionedeglistudenti@gmail.com
[@unionestudenti.uds](https://www.instagram.com/unionestudenti.uds)



violentemente. Nel 2002, come studenti e lavoratori uniti, fermiamo il tentativo del governo Berlusconi di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Successivamente, sempre nell'anno corrente, come Sindacato ci opponiamo alla riforma Moratti e stipuliamo un patto di lavoro con la CGIL e l'Unione degli Universitari.

Nel 2006 decidiamo di interrompere il patto di lavoro, nell'ottica di riassumere l'indipendenza e l'autodeterminazione rispetto ai nostri processi politici che troppo spesso ci era mancata in quei quattro anni. Di conseguenza nel 2007, una scissione al nostro interno porta alla nascita della Rete degli Studenti Medi, che stipula un nuovo patto con la CGIL.

Gli anni successivi, furono cruciali nella definizione di un modello di scuola sempre più aziendalizzato e piegato alle logiche del mercato: come UDS siamo in prima linea contro la riforma Gelmini nel 2008 e all'interno del movimento "Onda anomala", opponendoci alla privatizzazione e agli ingenti tagli operati nei confronti dell'istruzione pubblica.

Nel 2012, grazie alle oceaniche mobilitazioni studentesche, riusciamo a fermare il DDL Aprea, che si poneva in continuità con le precedenti riforme per la totale svendita dell'istruzione pubblica al privato e al mercato. Sempre nello stesso anno, assieme a Link - Coordinamento Universitario, fondiamo la Rete della Conoscenza, ampliando la lotta a una sfera generazionale per un futuro senza precarietà.

Una nuova sfida ci si presenta davanti con la riforma della Buona Scuola del 2014-2015, che incontrò una fortissima opposizione del corpo studentesco, culminata nello sciopero generale del 5 maggio 2015. Le mobilitazioni successive non portano ad alcuna forma di intermediazione con il MIUR, ma riusciamo ad ottenere l'esclusione di alcune aziende inquinanti e sfruttatrici degli lavoratori - come McDonald's e Zara - dagli accordi per i percorsi di ASL.

Dal 2019, scoppia un nuovo movimento globale contro il cambiamento climatico e per il diritto al futuro della nostra generazione: come UDS partecipiamo attivamente al movimento di Fridays For Future, sotto allo slogan "Cambiamo la scuola, non il clima", producendo avanzamenti analitici e rivendicativi importanti sui temi della riconversione ecologica e del centrale ruolo dell'istruzione nei suoi confronti.

L'anno successivo ci troviamo ad affrontare una delle pagine più buie e difficili che ogni organizzazione sociale e corpo intermedio ha dovuto attraversare nella storia contemporanea: la pandemia globale COVID-19, ci impone di ripensare radicalmente il nostro modo di organizzare la componente studentesca e la strutturazione stessa della nostra proposta politica. Non ci fermiamo: costruiamo mobilitazioni studentesche con il movimento di Priorità alla Scuola, per richiedere una scuola sicura, in presenza e al primo posto nell'agenda politica del Governo.

Alla riapertura degli istituti lanciamo un'ambiziosa campagna per la riforma strutturale, organica e complessiva della scuola pubblica, che chiamiamo "Cantiere scuola" per rendere chiara la necessità improrogabile di ripensare dalle fondamenta il sistema di istruzione del

Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
Via Stamira, 5, 00162 Roma RM
Cell. 3921426121
unionedeglistudenti@gmail.com
[@unionestudenti.uds](https://www.instagram.com/unionestudenti.uds)



nostro paese. Nel febbraio 2022, al fine di scrivere dal basso e in maniera intersezionale la nostra proposta, lanciamo gli Stati Generali della Scuola, con centinaia di studenti da tutto il paese e buona parte delle organizzazioni sociali. Con la successiva presentazione alla Camera dei Deputati del Manifesto prodotto siamo tornati a sancire quelle che sono le volontà della componente studentesca.

L'assemblea nazionale, inoltre, si svolgeva nelle stesse settimane che seguirono i cicli di occupazione e le mobilitazioni contro i P.C.T.O. (la nuova alternanza scuola-lavoro voluta dal ministro Bussetti), in seguito alle morti in alternanza di Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci.

Gli anni dopo la fine della pandemia ci hanno riconsegnato - e lo fanno tutt'ora - la necessità di ampliare una riflessione maggiore non solo su temi come il benessere psicologico e la socialità, ma anche sugli schemi di partecipazione e rappresentanza propri della nostra società e delle nostre scuole.

A settembre 2022 abbiamo lanciato con Actionaid Italia la campagna *Possiamo tutto* sui temi della rappresentanza e della partecipazione studentesca e a febbraio 2023 abbiamo organizzato la relativa assemblea nazionale. Questo progetto nasce dalla constatazione che gli spazi di partecipazione, decisionalità e democrazia sono sempre più depotenziati, sia nelle scuole sia nella società tutta, e i studenti non dispongono di spazi e strumenti per dare risposte ai propri bisogni e portare avanti delle battaglie per la difesa dei loro diritti.

A ciò si aggiunge il mancato ascolto da parte della politica e delle istituzioni tutte nei confronti della nostra generazione: in questi anni ci siamo riuniti in assemblee nelle scuole, abbiamo organizzato settimane di didattica alternativa, autogestioni e assemblee di istituto, siamo scesi in piazza, abbiamo lottato per un presente ed un futuro migliori e non solo non abbiamo ricevuto alcun tipo di riscontro, ma siamo stati anche costantemente strumentalizzati e infantilizzati da parte delle forze politiche.

Abbiamo deciso di lanciare la campagna *Possiamo Tutto* perché pensiamo sia fondamentale combattere tale crisi della democrazia e della rappresentanza studentesca nel nostro paese, dare una risposta alla depoliticizzazione della nostra generazione e della nostra società, al sentimento dilagante dell'antipolitica e alla sensazione di non poter cambiare la realtà attorno a noi.

Vogliamo ribaltare il modello di rappresentanza calata dall'alto e costruire degli spazi di confronto e decisionalità dal basso, a partire dagli studenti, che sono i veri protagonisti delle proprie scuole, oltre che il presente ed il futuro del nostro paese. La rappresentanza deve essere intesa innanzitutto in termini di partecipazione e come strumento di emancipazione e ottenimento di maggiori diritti, negli istituti, negli organi nazionali di rappresentanza come il FAST (Forum delle Associazioni Studentesche), sui territori e nella società tutta.

La campagna ha assunto un ruolo ancora più decisivo vista la contemporanea elezione di Giuseppe Valditara come Ministro dell'Istruzione e l'entrata in carica di un Governo di estrema destra che ha fatto della scuola pubblica uno dei principali pilastri a partire dal quale instaurare una battaglia culturale di stampo neofascista, patriarcale, neoliberalista e contro le soggettività subalterne del sistema in cui viviamo. Tale intento si è manifestato in primis con

il cambio del nome del Ministero dell'Istruzione, a cui è stato aggiunto il termine "merito" e con le successive dichiarazioni e riforme del Ministro (in ultimo quelle sul dimensionamento scolastico, sulla valutazione e sull'introduzione di una nuova filiera formativa tecnologico professionale), che mirano a rendere la scuola uno strumento di amplificazione delle disuguaglianze, un luogo fondato sulla repressione e la punizione e dotato di un sistema didattico totalmente piegato alle richieste delle aziende.

Altra tappa fondamentale nel mandato appena conclusosi è stato lo Sciopero Generale del 17 Novembre 2023, data in cui sono state numerose le realtà sindacali e associazionistiche che hanno supportato la mobilitazione lanciata da noi. Inoltre abbiamo conferito a questa data - per la prima volta nella storia della nostra organizzazione - un respiro internazionale, con un processo di interlocuzione con le organizzazioni studentesche europee totalmente trainato da noi.

Il 16-17-18 Febbraio di questo anno, in un'ulteriore assemblea nazionale a Roma dal nome *Non è Utopia*, abbiamo voluto concentrarci sugli strumenti concreti che come componente studentesca disponiamo per compiere ogni giorno di più un passo verso un sistema formativo incentrato sull'emancipazione delle persone e non sul loro inserimento nella catena lavorativa, ricordandoci che un'altro modello di scuola non è un'utopia, ma possibile e profondamente indispensabile.

Perché in un momento come questo, di grave crisi dei soggetti intermedi e dei corpi sociali, di forte messa in discussione della possibilità di costruire processualità politiche e proposte condivise, partecipate e immaginate dal basso, militare nell'Unione Degli Studenti e prendere parte alle lotte studentesche significa guadagnarsi ogni giorno di più uno spazio di possibilità di costruzione di un modello di società alternativa a quello che ci vogliono far credere sia l'unico concepibile.

Abbiamo la necessità di re interrogarci come organizzazione tutta su come praticare il sindacato studentesco a partire dalle interlocuzioni quotidiane, dal creare comunità, dalla sensibilità che ciascuna militante deve avere nel cogliere e fare proprie le necessità di ogni studente che incontra nella sua esperienza quotidiana, dentro e fuori dalle scuole.

Dobbiamo riflettere sulle modalità con cui intercettare i bisogni dell3 studenti, ossia restituendo alle contraddizioni che ciascuna vive sulla propria pelle e alle esigenze individuali, una dimensione di risposta collettiva.

Dopo 30 anni continuiamo ad essere l'organizzazione studentesca maggiormente rappresentativa di questo paese, nonché l'unico sindacato studentesco indipendente non solo economicamente ma anche politicamente, da logiche mozionistiche o di partito, che ha come unica priorità le esigenze materiali di ogni studente.

Continuiamo ad essere l'organizzazione che ha la capacità di mettere in connessione esperienze eterogenee e differenti, su tutta la scala nazionale, costruendo, attraverso lo strumento della sintesi, proposte politiche che non sono compromessi o sommatorie, ma avanzamenti collettivi che non fanno che arricchire le esperienze reciproche e fare della nostra organizzazione un soggetto nazionale costantemente avanzato e attuale.

Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
Via Stamira, 5, 00162 Roma RM
Cell. 3921426121
unionedeglistudenti@gmail.com
[@unionestudenti.uds](https://www.instagram.com/unionestudenti.uds)



Dopo 30 anni la nostra freccia è ancora libera di agitarsi nelle piazze del paese, ma non possiamo non soffrire la fase che come organizzazione studentesca, come studenti e come giovani stiamo vivendo sulla nostra pelle, con i numerosissimi attacchi che la politica sta infliggendo al futuro di questo paese, ripetendoci che le scuole sono impossibilitate ad accogliere tutt3, che hanno il solo scopo di produrre una una massa lavoratrice, limitata a sapere “come fare” senza poter determinare il “cosa” e il “perché”, senza strumenti e spazi di autodeterminazione né rappresentatività.

Ci dicono che i diritti dell3 studenti sono elementi accessori che ci vengono concessi o conquiste che è necessario meritarsi. Ma noi non vogliamo meritarcì nulla: pretendiamo la garanzia dei nostri diritti, non gare a premi.

Non possiamo fare un passo indietro, quindi, nel portare avanti l’idea di una scuola che sia comunità e luogo di emancipazione, crescita e formazione collettive, che non lasci indietro nessun3, esule da ogni logica di competizione, discriminazione ed emarginazione. Scuole libere dalle dinamiche di distinzione netta tra vincitor3 e perdenti, privilegiat3 e pover3, meritevoli e non, che sappiano veramente essere strumento di sviluppo di ogni individuo e del suo pensiero critico. Non vogliamo andare a scuola per imparare ad essere lavorator3 precari3 ma cittadin3, in grado di sviluppare un pensiero critico rispetto alla società in cui viviamo.

Vogliamo immaginare, sperimentare e mettere in pratica una scuola che riesca a proporre una vera alternativa al mondo attuale, portando avanti una rivoluzione che parta dalla conoscenza e dai saperi. La conoscenza deve porsi come mezzo di costruzione di un contesto critico e quindi di lotta sociale e intersezionale, contro il sistema che oggi domina il nostro mondo.

In una società basata su rapporti di potere, produzione e sfruttamento la scuola deve essere il luogo da cui partire per ripensare il domani dalle fondamenta, ribaltando i rapporti di forza attraverso una contesa ideologica che permetta all3 studenti di mettere in atto una didattica problematizzante nei confronti della società e del mondo e che veda i suoi protagonisti impegnati nell’interrogarsi su ciò che l3 aspetta e ciò che spetta loro.

Lottiamo per la difesa del diritto allo studio, nel senso più ampio e complessivo che si possa intendere, ossia non solo rendendo ogni forma di istruzione realmente gratuita, ma costruendo una scuola libera dal ricatto delle imprese, immaginando un modello di didattica e valutazione alternativo e orizzontale, rendendo le scuole sicure e dotate di spazi adeguati, assicurando la rappresentanza e la partecipazione dal basso alla vita scolastica per ogni studente.

Lottare per il diritto allo studio significa questo e molto altro: indica semplicemente la possibilità di formarsi e crescere in maniera libera, per poter scegliere sul proprio presente e sul proprio futuro.

Tutto questo lo abbiamo fatto e lo continueremo a fare ripartendo innanzitutto dalla partecipazione dal basso, costruendo sempre proposta e progettualità politica nuova dalle assemblee alle piazze, dalle occupazioni ai tavoli istituzionali, combattendo la crisi della democrazia e della rappresentanza studentesca nel nostro paese, dando una risposta alla

depoliticizzazione della nostra generazione e della nostra società, al sentimento dilagante dell'antipolitica e alla sensazione di non poter cambiare la realtà attorno a sé.

Tante caratteristiche del nostro tempo e della fase che stiamo attraversando impongono un'erosione degli spazi di partecipazione, condivisione e di politica collettiva, all'interno di un fenomeno di progressiva atomizzazione della società tutta.

Per questo come sindacato studentesco abbiamo la responsabilità di invertire la crisi della politica di massa anche e innanzitutto essendo noi il soggetto che rompe gli schemi di individualizzazione e che ricostruisce contatto tra le persone e scambio continuo.

Ad oggi si rende più fondamentale che mai ricostruire gli spazi fisici in cui praticare la politica, ripristinare le prassi che prevedono scambio e contatto interpersonale, al fine di riprenderci gli spazi di comunità che ci vogliono progressivamente togliere.

Per questo - anche se adottiamo nuove prassi, a partire dalla comunicazione digitale rafforziamo e rinnoviamo gli strumenti che concorrono all'obiettivo di compattare il soggetto studentesco, dalle petizioni che ci consentono di parlare a tu per tu con i3 studenti alle assemblee nazionali, dai lavori che partono dalle singole classi e istituti, fino alla contaminazione dei nostri territori.

In questo senso riveste un ruolo fondamentale la pratica della convergenza, che la nostra organizzazione pratica da ben prima dell'esperienza del Collettivo di Fabbrica GKN, ma che in questi ultimi anni abbiamo saputo ridefinire e intensificare. Abbiamo come obiettivo il rompere gli schemi dell'atomizzazione anche perseguendo e praticando l'intersezionalità delle lotte, che non sono da intendere come semplici sommatorie superficiali dei percorsi delle singole organizzazioni o esperienze di mobilitazione, ma come processi di reciproca solidarietà, contaminazione e unione delle esigenze e delle rabbie, all'insegna di un obiettivo trasversale di abbattimento e ribaltamento del sistema capitalista e patriarcale in cui non vogliamo più vivere.

Nei prossimi due anni strada di fronte a noi sarà ancora lunga e in salita ma nessun Governo o Ministro potrà privare i3 studenti della rabbia e della voglia di riscatto per una generazione intera a cui hanno tolto ogni cosa, ma che è pronta a riprendersi tutto. Si tratta di difendere i nostri sogni e organizzare la rabbia a partire dalla forza collettiva che come soggetto studentesco continuiamo ad avere, ora più che mai.

2. ANALISI DI FASE

2.1 Analisi di fase internazionale - introduzione

Da tempo analizziamo come dalla caduta del muro di Berlino si sia affermato nell'arco dei successivi due decenni un apparente unipolarismo a guida statunitense; unipolarismo tanto militare quanto economico, che vedeva gli USA almeno fino alla crisi del 2008 imporre un modello espansionistico e globalizzato nello scenario mondiale funzionale a mantenere anche un controllo politico e economico sui paesi alleati in funzione marcatamente anticinese e antirussa. Un modello che però ha iniziato a mostrare le sue crepe dopo la crisi del 2008, che ha progressivamente disgregato il blocco economico atlantico e ha dato vita a numerosi mercati e potenze economiche destinate a competere il primato globale. La Cina che da anni aveva aperto progressivamente e con un forte controllo statale al mercato libero si trova a inizio millennio in una ascesa economica che trasformerà un paese agricolo e con profonde disuguaglianze nella prima potenza economica globale; ancora i paesi dei BRICS che dal 2010 hanno progressivamente assunto un ruolo centrale nello scacchiere geopolitico, rappresentando congiuntamente la quarta economia globale con prospettive economiche ad oggi rallentate solo dal conflitto in Ucraina. L'ascesa e la cementificazione del modello multipolare ha quindi rappresentato un passaggio cruciale per la ridefinizione dei modelli economici dell'occidente, che evidentemente esce profondamente indebolito dalla perdita del primato incontrastato. In Europa in particolare le politiche di austerità e un progressivo disinvestimento nel welfare state hanno causato non solo un esponenziale crescita delle disuguaglianze e un generale impoverimento della popolazione, ma anche una progressiva frammentazione degli scenari politici ed economici che passano da avere un quadro embrionale di cooperazione alla disgregazione che oggi vediamo. La politica dell'austerità ha rappresentato l'ultimo passaggio di un'Europa che nei fatti stava entrando in una fase profondamente critica e che avrebbe lentamente perso peso nella politica internazionale. Le conseguenze però più gravose sono state subite dagli Stati Uniti, entrati in una fase di profondo declino e instabilità, che porteranno al governo negli anni successivi modelli economici molto diversi e contraddittori. Se infatti nei mandati Obama si è continuato ad applicare un modello espansionistico, la salita al governo di Trump aveva sancito l'inizio del protezionismo e della distruzione di quel poco di social state che esisteva negli Stati Uniti. Non un dato indifferente, perché una progressiva e poco controllata chiusura dei mercati statunitensi (ad esempio il blocco delle importazioni dalla Cina) hanno sbilanciato profondamente gli equilibri economici globali. Se per anni abbiamo letto una fase del capitalismo in avanzamento a livello globale, caratterizzandosi in maniera predatoria e espansionistica, ad oggi riconosciamo come la frammentazione progressiva dei mercati, l'indebolimento di stati che per anni sono stati riferimento di questo sistema e una progressiva imposizione di organizzazioni e stati nei mercati globali hanno aperto ad una fase di riorganizzazione dell'intero modello di funzionamento del capitalismo per come lo abbiamo conosciuto.

Se è vero che il capitalismo è una fase di complessivo riassetto riconosciamo d'altra parte uno schema consolidato del meccanismo del mercato globalizzato. E' evidente infatti come i meccanismi di sfruttamento delle materie prime e di manodopera sottopagata e delocalizzata, i dissesti ambientali e il sistematico controllo di interi settori produttivi dei paesi in via di sviluppo siano ancora alla base dello strapotere delle multinazionali e degli interessi lobbistici. Ma l'avanzamento tecnologico ha aperto un ragionamento ben più ampio delle risorse tangibili o della manodopera, che è quello che riguarda i big data. Le multinazionali

dei social media e in generale quelle legate alla profilazione e alla raccolta di dati per scopi pubblicitari sono l'ultima frontiera di un modello che non solo prevede le modalità di sfruttamento sopra citate ma che raccoglie in maniera scientifica ogni informazione percepibile dalle nostre attività on line e utilizza questi dati come vera e propria merce di scambio per le agenzie che si occupano di questo tipo di profilazione.

L'apertura di nuove frontiere economiche di questo tipo sta mettendo a dura prova la capacità di regolamentazione del fenomeno da parte dei governi, che già si trovano in evidente ritardo per quanto riguarda le delocalizzazioni e i sistemi fiscali differenziati. Il caso europeo su questi temi è simbolico: paesi come l'Irlanda, Monaco e i Paesi Baltici prevedono sistemi di tassazione per le multinazionali molto più agevoli con però maggiori opportunità di maxiprofitto nell'intera eurozona grazie al mercato libero europeo. Discorso analogo per le delocalizzazioni e la manodopera, dove però il fenomeno assume dimensioni globali: mercati come quelli cinesi, basati su un costo basso della manodopera e quindi ricavi ingenti risultano molto competitivi e quindi facilitati nell'acquisto di aziende e industrie, che spesso vengono delocalizzate o ridimensionate con gravissimi danni per le economie locali.

Gli effetti dell'incapacità di governabilità da parte delle istituzioni nell'era del finanzia-capitalismo si traduce in un imposizione dei tagli sui servizi pubblici. Dagli anni '90 ad oggi abbiamo assistito ad un progressivo definanziamento dei settori pubblici, causato da una crisi del debito pubblico, in primis di Paesi come il nostro. Il welfare state degli anni '70 e '80, diffusosi nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale, ha portato ad una crisi di debito che si sta riversando in primis sulla nostra generazione. Il neoliberismo vuole criticare persino la teoria keynesiana, sostenendo di non dover agire sulla domanda pubblica, ma sull'offerta. Il progetto politico neo-liberista si traduce in un minore pressione fiscale sui ceti più abbienti bilanciato da un forte taglio sui servizi pubblici. I risultati sono davanti gli occhi di tutt3: un forte calo di investimenti sull'istruzione e la sanità, un aumento della forbice della disuguaglianza e un sistema lavorativo sempre più precario.

L'evoluzione del capitalismo ha dimostrato come la concentrazione della ricchezza sia l'inevitabile conseguenza del mercato. La concorrenza è una mera illusione, che finisce sempre per formare oligopoli autoritari che dettano tutto quello che succede nella società, dalle decisioni della politica, ai prezzi dei beni di primo bisogno. La conseguenza è che, in una società dove il fine ultimo è il profitto, ogni bisogno umano verrà meno, in quanto non sarebbe proficuo soddisfarlo. L'obiettivo del raggiungimento del benessere diventa quindi irrealizzabile, non tanto perché costituisce qualcosa di utopico e irraggiungibile, ma perché non genera utili agli imprenditori. Basta dare il minimo necessario al lavoratore prima che si rivolti, invece che trattarlo effettivamente per quello che fa. Il Capitalismo tende a distruggere le sue due principali risorse di ricchezza: la natura e gli esseri umani, senza neanche badare al danno provocato ad essi. Per quanto concerne l'ambiente, è ovvio che le compagnie petrolifere e inquinanti avrebbero nascosto il danno causato dalle loro attività dato che renderlo pubblico gli avrebbe diminuito i loro profitti, e quindi solo di recente abbiamo scoperto del loro impatto. Come hanno quindi gestito la cosa? Hanno continuato le loro operazioni nonostante tutto, e nel caso in cui si infranga la legge sono previste solo misere

multe, che diventano dei costi per l'azienda che non eccedono i già nominati utili e che quindi non hanno alcun effetto se non facilitare l'accentramento di capitale in poche aziende. Per quanto riguarda la colpa, non gli viene attribuita perché introdussero nel dibattito pubblico il concetto dell'impronta ecologica individuale come unica causale della crisi climatica, ponendo la responsabilità su tutti i cittadini invece che sui colpevoli reali. Questo non per negare l'influenza singola, ma per sottolineare che anche se una persona inquinerà una certa percentuale non raggiungerà mai neanche una frazione di quello che fanno multinazionali o determinate personalità benestanti. Per cambiare questo mondo la risposta risiede tutta nel modello di produzione che abbiamo. Non basta mica cambiare la modalità di distribuzione dei beni e risorse per migliorare lo stato delle cose, c'è bisogno di cambiare la modalità in cui si produce. Finché esisterà la dialettica tra il lavoratore ed il padrone le cose non cambieranno.

Verrebbe allora naturale pensare che le persone si opporrebbero in massa a questo sistema economico. Invece, vediamo esattamente l'opposto accadere: la gente trova più facile immaginare l'estinzione umana che la fine del capitalismo. Attualmente, venendo esposti alla cultura prodotta dall'attuale classe dominante, nessuno di noi riesce a immaginare un futuro diverso da questo. Non a caso, quando vengono scritte opere futuristiche, sono sempre ambientate in mondi iper-capitalisti e distopici. Il potere non si consolida solo tramite il monopolio sulla violenza detenuta dallo stato, ma anche grazie alla cultura che ci circonda. Il mercato è all'origine di tutto quello che c'è in questa società, compresa l'arte e i vari media, e quindi nessun tipo di narrazione scomoda viene permessa dai media che consumiamo, se non in parti limitate o in diffusione minima. Da questo derivano due diversi fattispecie. Nel primo, nella mancata attribuzione del problema al capitalismo, si cade nel dare la colpa a fattori esterni non rilevanti. Quando crolla il mercato cresce l'estrema destra, che nel cambiamento in negativo tenta allora di mantenere l'attuale o passato status quo contro qualsiasi cosa che ricade nel diverso. La xenofobia derivata dall'assenza di coscienza di classe viene poi strumentalizzata per creare nemici e far salire politici al potere. Che siano persone ebraiche, immigrate, queer, musulmane, radicali o altre, la colpa ricade sempre su una minoranza innocente. Un esempio lampante è costituito dal piccolo borghese, il quale, incapace di rendersi conto che la sua attività è destinata ad essere inglobata o calpestata da una più grande, diventa allora soggetto protagonista di questi processi. Dobbiamo comunque sottolineare che molti di questi comportamenti derivano da effettive problematiche e motivazioni sensate. solo che successivamente vengono portate alle conclusioni errate e al danno di tutti. Nessuna narrativa che attribuisce la colpa ad un fattore diverso dal capitalismo può essere accettata, va attivamente rifiutata. Nel secondo caso invece, vediamo come l'opposizione vocale al capitalismo venga concessa nei media che consumiamo e dobbiamo allora interrogarci sul perché venga concessa tale critica in film o discussioni online. In primis, le opere che dipingono le multinazionali e capitalisti in maniera negativa, spesso non lo fanno in un'ottica economica e delle conseguenze derivanti, ma in un ottica misantropica che va ad attribuire il male della società all'uomo e nello specifico all'avarizia. Non si va quindi a criticare il sistema tramite un'analisi materiale, ma semplicemente tramite una idealista che pone all'origine del male qualche mela marcia. L'essere umano non è inerentemente cattivo o benevolo, agisce in base alla società che lo circonda, sarebbe come dire che un elefante in pianura si metterebbe a ballare come uno di

un circo. Ma anche mettendo caso che l'essere umano sia egoistico, perché avere un sistema che va attivamente a premiare chi vuole calpestare il prossimo? In secundis, nei casi in cui si critica l'effettiva struttura economica, se ne parla in una maniera in cui venga presentata comunque come l'unica possibile per la razza umana, e che ogni tentativo alternativo precedente ad instaurare un sistema diverso sia fallito. Queste esclamazioni derivano o per la già citata attribuzione dei problemi umani all'avarizia, o per una mancata conoscenza delle alternative, sia negli aspetti teorici che in quelli storici praticati. In ogni caso, non proponendo un'alternativa al sistema criticato, queste opere non fanno altro che lucrare sul sentimento anticapitalista, e non riescono da soli a smuovere le masse al conseguimento di un nuovo sistema libero dal mercato. In sintesi, entrambi queste casistiche vanno attivamente a bloccare ogni tipo di cambiamento economico, ed è tramite questi metodi di mantenere la propria egemonia che la classe dominante continua il suo dominio, insieme all'uso delle forze armate ovviamente, che vanno a fermare con la violenza ogni forma di protesta troppo scomoda. Finché il re convincerà i sudditi della sua superiorità e diritto innato di regnare, il re rimarrà al potere, stessa cosa vale per l'imprenditore.

2.1.1 Autodeterminazione dei popoli e internazionalismo

Da quando sono iniziate le prime navigazioni possiamo osservare come l'uomo occidentale, abbia sempre provato ad imporre se stesso su ogni altra cultura. Abbiamo visto con la scoperta dell'America e la tratta di schiavi, e nel 1800 con gli enormi imperi coloniali. Proprio in questo periodo vediamo nascere l'imperialismo come lo intendiamo oggi.

L'imperialismo è un sistema di dominio politico e militare di un territorio che di conseguenza ne sfrutta le risorse a suo piacimento. Grazie a questo era possibile per gli stati europei arricchirsi, sviare tensioni interne ed imporre la propria superiorità nello scenario globale, oltre che imporre la propria cultura secondo l'ideologia della "razza superiore".

Lo scenario inizia a cambiare dopo la prima guerra mondiale quando iniziano a prendere piede movimenti nazionalistici anche negli stati occupati ed il concetto wilsoniano di autodeterminazione dei popoli. Alcuni paesi come l'Egitto, la Transgiordania e l'Iraq riescono ad ottenere l'indipendenza almeno governativa (rimangono degli accordi economici che di fatto limitano la libertà economica) mentre altri si trasformarono da colonie a "mandati", in escamotage per non dover più usare un termine datato come colonia. In questo periodo assistiamo di conseguenza ai primi movimenti strutturati indipendentisti in Africa, Medio Oriente ed in India.

Il vero cambiamento, ciò che definiamo neocolonialismo e che impatta ancora l'assetto geopolitico attuale, prende piede nel dopoguerra quando i movimenti nazionalistici degli stati colonizzati riescono pian piano negli anni a raggiungere l'indipendenza ma rimangono comunque soggette ad un controllo economico da parte dell'ex paese colonizzatore.

Con l'aumentare della globalizzazione ed il rafforzarsi del capitalismo moderno, nel frattempo appare un nuovo problema: la necessità produttiva fa sì che le multinazionali

delocalizzino le loro aziende in zone più povere per avere mano d'opera, e si insedino in territori ricchi di risorse, estraendole per il proprio profitto, con una falsa promessa di portare progresso e avanzamento nel territorio occupato.

Come possiamo vedere, da sempre l'occidente si sente legittimato ad imporsi nello scenario globale impedendo una reale autodeterminazione dei popoli un concetto estremamente importante.

Come persone, o individui qualsiasi, coinvolti insieme nell'ambiente che ci circonda abbiamo sviluppato un intrinseco senso di collettività. Apprezzando le finezze dell'interazione interpersonale come una sua arte, mediante riti che siano volontari o involontari mostriamo un appartenenza a un gruppo. Come può essere un gruppo chi è esperto un argomento o fan di qualcosa o qualcuno, riconosce un set di nozioni, usanze e conoscenze in comune. Nel momento in cui questo argomento comune diventa la vita di tutti i giorni, si parla di un popolo, cioè il gruppo che condivide vita. Approcciarsi alle proprie circostanze sociali in una determinata maniera determina, anche se in maniera basilare, la propria cultura.

Nel momento in cui si vede una contrapposizione tra governo sovrano e minoranza popolare è necessario approcciare con più cautela questo esercizio. Un popolo che è in grado di essere determinato dovrebbe essere in grado di poter esercitare un qualche tipo di autorità su quegli approcci alla circostanza sociale, sia all'interno del proprio gruppo popolare che non, di poter far evolvere i propri modi di fare e sentimenti senza interventi arroganti da parte di enti esterni, ma sempre lasciandosi unire e integrare tra loro.

Resta da riconoscere come questa sovranità va controllata, qualsiasi sia il modo di governo di un determinato popolo, esso dovrebbe rimanere nei confini degli statuti posti a moderare tutti i popoli.

Una visione tale vede inutile il concetto moderno di nazione o confine, rendendo ancora più arcana l'idea di un controllo su tale confine, per tanto conferendo ad ogni individuo vero accesso al mondo. Un approccio positivo all'aggregarsi di culture e individui attraverso il diritto di ogni popolo di vivere liberi di oppressione altrui mirato all'armonia e l'inclusione può portare solo che bene

Nel riformulare l'assetto globale a seguito e durante la decolonizzazione, ci si è aggrappati alla strutturazione di modello di potere sovranazionale, con l'intento di armonizzare e bilanciare le influenze dei poteri nazionali all'insegna del diritto internazionale. Si è data vita a organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite per amministrare lo scacchiere internazionale con l'ambizione di un potere, un ordinamento, con organi decisionali e strumenti economici e militari, che, essendo fuori dai confini nazionali, potesse delimitare, bilanciare e ponderare le tensioni e le spinte di ogni Nazione a danno delle altre. Eppure, se guardiamo all'operato delle Nazioni Unite, ci sembrano fallire su due aspetti, uno a monte, nella formulazione stessa dell'organizzazione, e uno consequenziale. Il primo risiede nel fatto che le Nazioni Unite, per composizione e poteri specialmente del Consiglio di sicurezza, non arginano né depotenziano la sovranità nazionale dei Paesi che non intendono rinunciare all'applicazione delle loro politiche estere attraverso l'imperialismo,

quindi nemmeno la gerarchia di potere tra le Nazioni, dettata esclusivamente dal potere economico che detengono. Le Nazioni Unite non si sganciano dall'influenza del capitale nel determinare la collocazione dei conflitti e lo sfruttamento delle risorse (umane e naturali), dando voce alle cinque potenze che siedono nel Consiglio con diritto di veto: Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Cina. L'assetto di potere così configurato rende chiaro il perché ci siano due pesi e due misure quando si viene a trattare delle scelte delle Nazioni Unite per applicare il diritto internazionale, per difendere la sicurezza comune e per arginare le derive economiche. Quindi ecco il secondo aspetto, ben denunciato da Craig Mokhiber, direttore dell'ufficio di New York dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, che nella sua lettera di dimissioni dall'incarico, in esclusiva connessione con il Genocidio in Palestina, delinea la colpevolezza delle Nazioni Unite per aver chinato il capo alle pressioni delle lobby dell'entità sionista, alla volontà degli Stati Uniti, della Germania e alle altre Nazioni che anziché interlocutori andrebbero considerati come parte schierata nel fronte sionista, per aver acconsentito e facilitato il progetto coloniale europeo nella terra palestinese, per aver rinunciato alla difesa dei diritti umani assoggettando la legge internazionale ad una presunta opportunità politica inseguendo il paradigma di Oslo. Con riferimento al principio di autodeterminazione dei popoli invece, si è andata formando una consuetudine all'interno delle Nazioni Unite, secondo le quali queste ultime hanno competenza a decidere le sorti dei territori coloniali. Oltre ad apparire, per sua natura fin dalla nascita, il principio di autodeterminazione, calato dall'alto, quale affare riguardante soltanto gli Stati nell'esercizio della loro sovranità e non i popoli quali protagonisti e destinatari della storia, si può dire che Nella prassi internazionale il principio sia anche lontano dall'idea politica secondo la quale i governi esistenti sulla terra debbano godere del consenso del Popolo e siano da questo liberamente scelti. I paesi non democratici continuano a rappresentare una componente significativa della comunità internazionale e la loro esistenza non è considerata di per sé contraria al diritto internazionale. In più, una genuina inclinazione della comunità internazionale per la democrazia dovrebbe di per sé comportare una democratizzazione della stessa comunità; Questa invece è da sempre dominata da una oligarchia, che sceglie i paesi a cui chiedere, o imporre con la forza, la democrazia a seconda dei propri interessi, o ancora, come nel caso dei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza, ha una posizione del tutto privilegiata in seno all'ONU.

2.1.2 Conflitti e riarmo

Ad oggi, il numero totale delle guerre ancora in corso in tutto il globo ammonta a più di 50. Dall'Iraq all'Ucraina, i popoli del mondo stanno pagando con il sangue le decisioni belliche, spinte dalle solite logiche di potere, che i governi imperialisti mettono in atto. La mano a stelle e strisce è troppe volte la benzina e il fuoco di questi conflitti. Difatti, molte delle situazioni di tensione, che caratterizzano la nostra attuale società, sono state inaugurate dalle parole guerrafondaie provenienti da Washington. L'Europa, la quale svolge un ruolo evanescente, accompagna da fedele alleato ogni decisione statunitense. Un ulteriore ruolo fondamentale è giocato dalla NATO, la quale nei conflitti come quello

Russo-Ucraino tende sempre a culminare l'escalation di guerra. L'Italia segue tutto ciò senza discostarsi.

Il conflitto che ha riempito la stampa occidentale per quasi due anni è quello Russo-Ucraino, che ha come precedente il 2014 e come inizio il 2022. A seguito della cosiddetta rivoluzione di Maidan, ci furono diverse proteste filorusse in Crimea e poi nel Donbass. Questi avvenimenti, iniziati nel 2014, risultano una base importante delle cause dello scoppio di questo conflitto.

A ciò si aggiunge un continuo e immoderato avanzamento politico, economico, socio-culturale ma soprattutto militare della NATO nei paesi dell'ex URSS, nei quali, per i patti che erano stati stabiliti, non avrebbe dovuto esserci l'influenza americana. Ciò non è stato rispettato e l'ombra USA e dell'Europa è arrivata negli anni ai confini con l'Ucraina.

Questi due aspetti, strettamente collegati, hanno scaturito la scelta del Cremlino di invadere il territorio ucraino il 24 febbraio 2022.

Fra attacchi russi e controffensive ucraine, la guerra continua e i due popoli, coinvolti direttamente e indirettamente, ne soffrono le conseguenze. Nel frattempo, l'Europa e gli USA dipingono il loro quadro, definendo l'Ucraina uno stato invaso e la Russia uno terrorista. A priori viene dato del totalitarista a Putin e dell'eroe a Zelensky. Questa propaganda occidentale, anti-Russia, però, non riesce a reggere davanti a fatti oggettivi, quali ad esempio sono: la presenza di un battaglione Nazista e di un dittatore che ha portato la guerra nel proprio paese.

Il conflitto, intanto, si inasprisce con lo sprono, da parte del segretario NATO Stoltenberg, alle nazioni europee per l'invio di armamenti all'Ucraina. Ciò, di conseguenza, non fa altro che aggravare l'escalation bellica che si sta portando avanti. La pace non si risolve con le armi e con i soldati, ma con un dialogo che, però, Ucraina e NATO sembrano non voler affrontare.

La società europea, specialmente quella italiana, ne risente molto in ambito economico. I costi sono aumentati e il mercato con la Russia è stato tagliato fuori. Questo è dovuto dall'ennesima obbedienza da parte dell'Italia agli Stati Uniti d'America che dettano legge ad ogni paese del patto atlantico. Un esempio lampante, al di fuori di quello legato alla Russia, è la nostra uscita dalla via della seta; dato che la Cina è ormai divenuta la principale nemica in ambito economico degli USA. Infine, alla questione politico-militare ed economica, si aggiunge quella socio-culturale. Infatti, si sta cercando con tutte le modalità possibili di cancellare il patrimonio e l'eredità culturale del paese della Rivoluzione d'ottobre.

Contemporaneamente, in Palestina la situazione è arrivata ai minimi storici e, seppur riscontrando qualche passo avanti nel riconoscimento della legittimità del suo stato, i bambini di Gaza muoiono ogni giorno sotto le bombe e le macerie, grazie ad un incondizionato appoggio al governo sionista da parte di molti governi, come quello italiano, e a un aumento, in occidente, dell'islamofobia. In medio oriente, si sta protraendo uno dei genocidi più brutali della storia dell'umanità. Il governo sionista, guidato dallo spietato

Netanyahu, il quale ha sulla coscienza migliaia di anime martoriate, sta firmando una delle pagine più nere della questione palestinese.

Il conflitto, d'altronde, inizia con la Nakba, ovvero l'occupazione militare sionista dei territori palestinesi, durante la quale il popolo palestinese ha iniziato un lungo esodo, tra corpi avvolti senza vita in un telo e campi profughi, con la speranza che l'emblema della chiave, che simboleggia il ritorno a casa, un giorno si realizzi. Eppure, anche dopo l'Intifada e i patti stilati da Arafat, Israele ha continuato a invadere i territori che non li sono mai spettati.

Il 7 ottobre 2023, è arrivata la risposta della Palestina che, servendosi dell'appoggio di Hamas, sta ancora oggi resistendo alle barbarie sioniste. In effetti, ad oggi, pur esistendo ancora realtà come quella del FLP (Fronte per la Liberazione della Palestina), quello di Hamas risulta l'unico mezzo per una vera resistenza.

Dopo i continui bombardamenti su Gaza e i corpi ustionati dei bambini, privati inumanamente della testa, a Rafah e a fronte dei bombardamenti sugli ospedali e la chiusura obbligata delle sedi ONU, sembra non esserci più speranza. Eppure, il popolo palestinese sta continuando a lottare e non è solo.

In tutto il mondo, dalle università ai cortei, sta avvenendo un'insurrezione intergenerazionale che affianca le continue condanne da parte delle istituzioni mondiali, come quella della corte di giustizia mondiale, a Netanyahu e al suo governo sionista. In aggiunta, una serie di paesi si sta muovendo per riconoscere lo stato della Palestina; gli ultimi che lo hanno fatto sono: Spagna, Norvegia e Irlanda.

La risposta dei governi, assoldati da quello USA, però, è dura. Difatti, condannano qualsiasi forma di sostegno verso la Palestina e lo dimostrano con la repressione delle manifestazioni e la censura. Lo strumento più forte, in realtà, è la falsa propaganda che cerca di far nascere false credenze e immotivati pregiudizi, che tentano di condannare qualsiasi forma di ribellione a questo sistema di controllo generale. Non a caso, il governo Meloni prova in tutti i modi a far diventare il termine antisionismo, sinonimo di antisemitismo. Questi ovviamente, hanno un significato discordante. In sintesi, l'antisemitismo è l'insieme delle forme d'astio che si prova verso gli Ebrei, mentre l'antisionismo è il rifiuto dello stato di Israele.

Un ulteriore falso mito, che cercano di far prevalere, è quello legato al terrorismo. Secondo questa lettura, ogni palestinese, che sia un neonato o un profugo, è un terrorista. Questa infondata e ignorante affermazione, spinta da un profondo odio verso i popoli arabi, ha l'unico scopo di legittimare i crimini di guerra che perseguitano un popolo ormai suppliziato.

Eppure, questa politica non riesce a vincere e questo lo dimostra l'incondizionata, ma comunque ferita, resistenza palestinese e il profondo appoggio dei popoli del mondo che, vedendo le immagini disumane provenienti da quella striscia di terra in medio oriente, non riescono a stare in silenzio.

Dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea si evince la volontà di creare, in seguito alla tragedia storica della Seconda Guerra Mondiale, da parte dei Paesi Europei,

un'organizzazione internazionale che avesse come obiettivo quello di abbattere tutto ciò che concerne l'innalzamento di barriere economiche, sociali e politiche, tra gli stessi Paesi dell'Unione Europea e tra quest'ultimi e quelli al di fuori della stessa UE, che sono sovvenute dalla nascita delle ideologie e delle politiche nazionaliste.

Ancora più in particolare, la Repubblica italiana, di cui all'art. 11 Cost., pone come suo valore fondamentale (presente nei primi 12 articoli della Carta costituzionale), l'avversione totale nei confronti della guerra come strumento di offesa ad altri Paesi e/o come metodo di risoluzione delle controversie internazionali, in virtù di un principio di solidarietà tra i popoli, proveniente proprio dalla spinta antifascista (e quindi antinazionalista) portata dal Comitato Nazionale di Liberazione durante la Resistenza partigiana.

Tuttavia non esiste momento storico in cui più ci siamo potuti sentire lontani da questi principi, come in quello attuale. Dando un'occhiata a ciò che sta accadendo in Europa, prendendo come misura della nostra situazione geopolitica la guerra russo-ucraina, nella trattazione politico-diplomatica relativa a questo conflitto, vediamo una mancanza di concreto potere contrattuale e diplomatico da parte dei paesi dell'Unione Europea, facendo invece risaltare maggiormente il ruolo di paesi come Cina e Turchia. Già dall'inizio del conflitto inoltre, in merito alla sua concezione mediatica e popolare, vediamo un'assoluta unilateralità nella narrazione del conflitto stesso. Una narrazione che vedeva sì un'attenzione nei confronti della legittimità alla difesa del popolo ucraino, ma che risultava tuttavia populista e per nulla sistematica nelle motivazioni geopolitiche ed economiche dell'invasione russa in territorio ucraino. Questa ondata di populismo, che ormai permea la nostra società nei più svariati meandri ideologico-politici (dalla destra alla sinistra), si riscontra nella posizione di paesi che assumono una forte decisionalità e influenza politica nell'Unione Europea (si veda la Francia), posizione di assoluto approccio militarista e belligerante. Nel momento in cui Emmanuel Macron afferma, davanti al popolo francese ed europeo, «siamo tutti figli di quello sbarco», sconvolge tutta l'Europa con le sue parole.

Proviamo invece ora a definire l'andamento politico istituzionale-partitico dei singoli stati che compongono l'Europa. In seguito a queste ultime elezioni per il Parlamento europeo, vediamo un tendenziale spostamento verso l'estrema destra dell'elettorato europeo: in Italia e in Ungheria si riconfermano in maggioranza i partiti di Fratelli d'Italia della presidente Meloni e del Fidesz di Orban, in Francia vediamo un'impennata del Rassemblement National di Le Pen e Bardella, una grossa fetta di elettorato tedesco ha optato per l'Afd (partito dichiaratamente neonazista), così come in Austria per l'FPÖ. Questo spostamento a destra dell'elettorato europeo fa notare una nuova tendenza politica neonazionalista dell'ultradestra sovranista.

Prima di giungere a conclusioni lanciamo uno sguardo all'altra parte del mondo. Vediamo le nuove contrapposizioni tra i vari equilibri geopolitici mondiali. La Cina che, grazie ad una forte impennata demografica ha visto svilupparsi il suo mercato immobiliare, ha concretizzato una crescita economica per nulla indifferente, assicurandosi il primato come paese economicamente più forte al mondo. Anche a causa di una situazione demografica oramai a ribasso, la stessa Cina, tuttavia, sta appiattendosi nella sua crescita economica.

Individuiamo la Cina ora su un piano geopolitico macroscopico comunitario, il piano dei BRICS. Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica hanno preso in considerazione la possibilità di costituire una nuova organizzazione internazionale che, attraverso l'affermarsi di nuove istituzioni (tra cui la New Development Bank, da qui in poi NDB), potesse puntare sul contrasto politico-economico delle istituzioni e organizzazioni internazionali occidentali (Unione Europea, Nato e Fondo Monetario Internazionale). Tuttavia, nella concretezza dei fatti, tra i paesi del Brics non vediamo altro che alcune intese politico-diplomatiche che si riversano su meri convegni e incontri internazionali. Per ora infatti, ad esempio, il fondo corrispondente alla NDB non può competere minimamente con quello del Fondo Monetario Internazionale. Inoltre vediamo dei contrasti geopolitici (territoriali ed economici) tra le stesse forze che compongono in particolare la parte asiatica dei Brics: Russia, Cina e India (la quale sta costruendo anch'essa una propria impennata economica) tendono infatti ad avere interessi nazionali contrapposti nel dominio economico sia dell'Asia centrale, sia del bacino marittimo dell'oceano Pacifico.

Da questa analisi possiamo affermare che bisogna uscire dalla concezione "guerrafreddista" del mondo, per la quale crediamo di vivere in un mondo suddiviso in un blocco occidentale (o blocco nato filoamericano) e orientale (del patto di Varsavia filorusso), quanto più cominciamo a osservare il mondo come un contrasto tra interessi nazionali dei singoli Stati che pongono come massima aspirazione l'affermazione della propria sovranità (ovviamente non popolare, di cui all'art. 1 Cost., ma dell'élite politica ed economica).

Non sarà il mondo ad armarsi ma ogni singolo Stato per la difesa dei propri confini e per l'offesa ai territori altrui.

La nostra generazione sta vivendo in un clima di tensione mondiale senza precedenti. Il mondo che ci è stato affidato sembra andare verso un violento collasso. L'escalation bellica sembra ormai prevalere sul dialogo. La speranza però è l'ultima a morire e, in questo inumano momento storico, è rappresentata dall'abbandono delle armi. La sola chiave per un futuro libero e prospero è la demilitarizzazione globale. Ciò, però, risulta un'utopia rispetto ai continui finanziamenti a scopo bellico, alle vendite di armamenti e alla crescente militarizzazione delle scuole.

I governi europei non sono più disposti al dialogo e, giocando con le vite dei propri popoli, preannunciano l'inizio di una inevitabile guerra. Viene dimostrato, ad esempio, dalla volontà di andare a tutti i costi contro la Russia, promettendo di inviare armi e soldati alla controffensiva ucraina. Di tutta risposta, Putin dice presente, incurante, come il rivale Biden, delle conseguenze che perseguiranno i popoli. Un'ulteriore prova si riscontra nell'invio di armi allo stato sionista di Israele, nel quale L'Italia rappresenta un ruolo di elevata importanza.

È dunque fondamentale che ci sia un netto cambio di rotta, ripudiando ogni guerra, condannando unilateralmente Israele per i suoi crimini, istituendo un dialogo di pace tra Russia e Ucraina e atenzionando tutte le situazione di crisi nel mondo che si sono svluppate negli ultimi anni.

2.1.3 Analisi movimento e processi internazionali

Negli ultimi decenni, il mondo ha assistito all'emergere e all'evoluzione di numerosi movimenti internazionali dal basso, caratterizzati da un forte orientamento verso la giustizia sociale, economica e ambientale. Questi movimenti hanno svolto un ruolo cruciale nel plasmare il dibattito pubblico e nell'influenzare le politiche a livello globale. In questa tesi si analizza la situazione attuale dei movimenti internazionali dal basso, concentrandosi sul movimento No Global, il movimento Occupy, Fridays for Future, Non Una di Meno e i movimenti per la Palestina.

Il movimento No Global, noto anche come movimento anti-globalizzazione, è emerso alla fine degli anni '90 come reazione alla crescente globalizzazione economica e alle politiche neoliberiste. Negli anni successivi, il movimento No Global ha continuato a crescere, organizzando proteste massicce contro istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e i summit del G8. Il movimento era caratterizzato da una rete eterogenea di gruppi con obiettivi diversi ma uniti nella critica alla globalizzazione neoliberista. Le proteste erano spesso accompagnate da violenze e scontri con le forze dell'ordine, attirando l'attenzione mediatica internazionale.

Nonostante l'iniziale impatto significativo, il movimento No Global ha iniziato a declinare nel corso degli anni 2000. Vari fattori hanno contribuito a questo declino, tra cui la repressione governativa, la frammentazione interna e l'incapacità di formulare un programma politico coerente e unificato. La globalizzazione economica ha continuato ad avanzare, riducendo l'efficacia delle proteste e la coesione del movimento.

Successivamente al 2010 un processo politico che ha avuto peso rilevante è il movimento Occupy, nato nel 2011 come risposta alla crescente disuguaglianza economica e alla crisi dei debiti sovrani che ha colpito molte nazioni occidentali. Occupy ha portato l'attenzione sui problemi della disuguaglianza economica e ha contribuito a spostare il dibattito politico verso temi di giustizia sociale ed economica. Sebbene il movimento non abbia raggiunto obiettivi politici concreti, ha avuto un impatto duraturo sulla coscienza pubblica e ha ispirato una nuova generazione di attivisti. Così come il movimento No Global, anche Occupy ha affrontato problemi di organizzazione e coerenza strategica: la mancanza di una struttura gerarchica e le diverse visioni politiche e di prassi al suo interno hanno portato a una frammentazione interna, mentre la repressione governativa e la riduzione della copertura mediatica hanno contribuito al declino del movimento.

Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
Via Stamira, 5, 00162 Roma RM
Cell. 3921426121
unionedeglistudenti@gmail.com
[@unionestudenti.uds](https://www.instagram.com/unionestudenti.uds)



Nell'attuale panorama politico i movimenti internazionali stanno mutando rapidamente, negli ultimi mesi quasi tutti parzialmente oscurati dalla necessità impellente della solidarietà alla resistenza palestinese contro l'entità sionista.

Fridays for Future ha avuto un impatto significativo nel portare la crisi climatica all'attenzione globale, organizzando manifestazioni di massa, coinvolgendo student3, scienziat3 e cittadin3 comuni in azioni di protesta pacifica. La pressione esercitata da Fridays for Future ha contribuito a far sì che i governi e le istituzioni internazionali prendano più seriamente le politiche climatiche e gli impegni verso la sostenibilità ambientale.

Nonostante il successo iniziale, il movimento ambientalista sta affrontando ora un profondo periodo di crisi, dovuto alla difficoltà organizzativa post pandemia, alla mancanza di forze ed energie e nella sempre più crescente difficoltà di intercettare le nuove generazioni di studenti garantendo così un reale ricambio generazionale.

Oltre ai movimenti ambientalisti in Italia hanno avuto grande rilievo i movimenti transfemministi, in particolar modo Non Una di Meno, che, in particolar a novembre 2023 dopo l'omicidio di Giulia Cecchetin, sono riusciti ad incanalare una rabbia "di massa" in manifestazioni oceaniche che ad oggi solo i movimenti di tipo transfemminista sono in grado di stimolare.

Il movimento ha portato all'attenzione pubblica le questioni della violenza domestica, del femminicidio e delle disuguaglianze di genere, contribuendo a influenzare il dibattito politico e sociale in Italia e in altri paesi, spingendo per riforme legislative e cambiamenti culturali. La solidarietà internazionale e la capacità di mobilitazione del movimento hanno dimostrato la forza e l'unità del femminismo contemporaneo.

Dall'autunno 2023 il panorama internazionale dei processi politici dal basso è stato fortemente scosso dai fatti che stanno avvenendo in Palestina: tutti i movimenti dal basso hanno subito sentito la necessità di esprimere solidarietà alle pre esistenti realtà per la solidarietà palestinese, spinti anche dalla complicità totale dei governi occidentali alle criminali politiche sioniste.

I movimenti per la Palestina hanno una lunga storia di lotte per i diritti umani e l'autodeterminazione, negli ultimi anni, la solidarietà internazionale verso la causa palestinese è cresciuta, con movimenti come il Boycott, Divestment, Sanctions (BDS) che hanno guadagnato visibilità. I movimenti pro-Palestina hanno avuto un impatto significativo nel sensibilizzare l'opinione pubblica globale sulle condizioni dei palestinesi e sulle politiche israeliane. Le campagne di boicottaggio e disinvestimento hanno colpito varie aziende e istituzioni, mettendo pressione su Israele e i suoi sostenitori. La solidarietà internazionale ha contribuito a mantenere viva l'attenzione sulla questione palestinese nonostante la complessità del conflitto.

I movimenti per la Palestina affrontano sfide considerevoli, tra cui la repressione politica, la censura e l'opposizione dei governi occidentali. Inoltre, la frammentazione interna e la difficoltà di mantenere un consenso internazionale rappresentano ostacoli significativi. Tuttavia, la resilienza dei movimenti e il loro impegno per la giustizia continuano a ispirare attivisti in tutto il mondo.

I movimenti internazionali dal basso rappresentano una forza dinamica e influente nella società contemporanea. Sebbene ognuno di essi abbia origini, obiettivi e strategie diverse, tutti condividono un impegno comune per la giustizia e l'uguaglianza. Il movimento No Global, Occupy, Fridays for Future, Non Una di Meno e i movimenti per la Palestina hanno tutti contribuito a plasmare il dibattito pubblico e a sfidare le strutture di potere esistenti. Nonostante le sfide e i declini periodici, la capacità di mobilitazione e l'impatto di questi movimenti restano evidenti. Il futuro dei movimenti dal basso dipenderà dalla loro capacità di adattarsi, di costruire coalizioni e sapermi adattare dinamicamente alle necessità della fase.

Analizzando il mondo odierno e la fase socio-economica che sta attraversando possiamo osservare come sia già avvenuto da alcuni anni il disgregamento di molti movimenti di carattere internazionale.

Il movimento che ha risentito di più di questo crollo di partecipazione è sicuramente quello no global, mentre quelli che ne hanno risentito di meno ed anzi sono leggermente in crescita sono quelli trans-femministi. Inoltre oggi si può assistere all'esplosione del movimento per la Palestina ed alla graduale mutamento di interesse verso quelli legati a tematiche ambientali. A parte i movimenti per la Palestina, che sono molto attuali ed appena nati e perciò nel loro boom di partecipazione, possiamo notare come i movimenti di stampo economico, no global e tutti quelli che cercano un'alternativa al modello global-capitalista attuale, movimenti nazionale ed europei che si oppongono a normative economiche, si stanno, più o meno velocemente, disgregando.

In maniera opposta invece movimenti di stampo culturale e legati ai diritti individuali, si mantengono stabili nel tempo ed anzi crescono, rivelando un interesse crescente verso queste tematiche.

Questa differenza di partecipazione ed interesse è imputabile al fatto che i secondi presentano oltre ad una parte fondamentale di protesta anche una componente propositiva, che dà un obiettivo, anche se momentaneo, all'intero movimento. Basti pensare ai vari movimenti LGBTQ+ che oltre a condannare e contrastare quelle caratteristiche e comportamenti sociali omofobi hanno anche degli obiettivi che variano a seconda della situazione e circostanza (la legalizzazione dei matrimoni gay o inasprimento delle leggi contro la discriminazione omofoba).

Nei movimenti no global e legati a tematiche economiche c'è una componente di protesta, spesso estremamente dirompente ed anche violenta, manca di una dimensione propositiva, non si riesce a trovare, a livello né ideologico né pragmatico, un modello sostitutivo a quello che si cerca di distruggere.

Nel diritto internazionale è evidente come i movimenti culturali abbiano un riscontro ben maggiore di quelli legati a modelli economici, se a livello di diritti personali si sono fatti notevoli passi avanti, per esempio con la condanna del maltrattamento delle donne in Iran o di alcune pratiche come l'infibulazione, le corti internazionali raramente interferiscono negli affari delle multinazionali, permettendo lo sfruttamento dell'ambiente e dei lavoratori e garantendo un approccio economico di stampo colonialista, dove i poveri e gli ultimi vengono sfruttati a vantaggio dei ricchi.

Perciò il diritto internazionale non riesce a declinarli in maniera virtuosa nelle dinamiche di sfruttamento economico, in quanto non viene trainata né da movimenti ideologici né da movimenti di protesta.

Da questa analisi si può dunque concludere che un movimento per avere successo nel tempo ha bisogno di una componente propositiva in grado di indirizzare le azioni di protesta verso un obiettivo comune. Una volta che ci si costruisce un buono scheletro ideologico su tematiche che interessano e sono attuali è inevitabile il formarsi di un movimento di massa, ben coordinato grazie agli obiettivi comuni che si hanno.

2.2 Analisi di fase europea

L'Unione Europea presente oggi proviene da un lungo processo di integrazione, iniziato dopo la fine delle due guerre e proseguito tramite accordi principalmente di carattere economico. Era questo infatti l'elemento principale che ha spinto i diversi governi sulla strada dell'integrazione, quello di avere un'alleanza in primis economica con cui facilitare le esportazioni fra i diversi Paesi e favorire così il commercio. Il progetto dunque nelle menti di qualcuno poteva avere una propensione politica, ma nella sostanza è partito e si è evoluto tramite obiettivi strutturalmente economici.

Progressivamente però si nota come l'intervento economico è un intervento che inevitabilmente va a toccare tutte le altre sfere della società. Infatti soprattutto negli ultimi decenni le politiche europee hanno cominciato a concentrarsi non solo su scambi e accordi di natura economica, ma anche in altre materie come la migrazione, le politiche sostenibili, l'istruzione, la sanità e tante altre. Ciò che preoccupa è però che tutte queste politiche sono state eseguite all'insegna dell'austerità, soprattutto durante il periodo di crisi economica provocato dalla bolla immobiliare del 2008. Gli Stati dell'UE hanno progressivamente tagliato sulla spesa pubblica per rispondere alla pressione fiscale data dal debito pubblico, in particolar modo nel nostro Paese dove il taglio sui servizi pubblici viene accompagnato dal calo degli stipendi, dall'aumento della precarietà e dell'aggravamento dell'inflazione.

L'aumento delle materie su cui l'UE ha potere decisionale non ha però significato una forte rivalutazione della democraticità delle sue istituzioni. Infatti ad oggi l'unico organo eletto democraticamente è il Parlamento europeo, ma questo non è il principale soggetto legislatore all'interno delle istituzioni comunitarie. A gestire i bilanci e ad avere iniziativa

legislativa è infatti soprattutto la Commissione, composta da commissari nominati non dalla cittadinanza, ma dai governi. Così il Consiglio Europeo è il principale luogo di coordinamento e approvazione delle iniziative proposte dalla Commissione, composto dai capi di governo e non eletto direttamente.

I meccanismi decisionali dell'Unione Europea ci pongono dunque l'interrogativo di come rispondere al deficit democratico che grava su essa. Le stesse elezioni europee in cui si elegge il Parlamento, non sono un luogo dove si affrontano realmente le politiche comunitarie, ma più una prova di forza tra i partiti a livello nazionale. Questo fa sì che mentre le responsabilità e l'ampiezza delle politiche europee aumenta, la democraticità di queste e la consapevolezza della collettività sui loro contenuti è sempre minore. Il risultato è una progressivo distacco della collettività dal progetto comunitario, alimentato da populismo e progetti politici sovranisti. Questi infatti poggiano proprio sul fallimento del progetto europeo sia in termini politici e di democraticità, che di risposta ai bisogni, tramite politiche che hanno progressivamente tagliato i servizi pubblici nel nostro Paese e non solo.

Una critica di questo tipo ci aiuta anche a definire le prospettive che intendiamo rivolgere verso il progetto comunitario. Innanzitutto bisogna rianalizzare lo schema legislativo, dando maggiore peso alle istituzioni rappresentative come il Parlamento e introducendo maggiori meccanismi di democrazia diretta, così da avere una progressiva democratizzazione di quelle stesse istituzioni rappresentative. In secondo luogo bisogna definire cosa si intende per Europa dei diritti: non un'Europa fatta di pinkwashing e greenwashing, che mentre porta avanti queste politiche di facciata compie politiche guerrafondaie, non riesce a sviluppare politiche realmente sostenibili e continua ad impedire la gestione collettiva dei flussi migratori. L'Europa che vogliamo è un progetto politico che riesce a concretizzare le nostre istanze a livello sovranazionale, che concretizzi un libero flusso non solo di merci, ma di persone, che sia fonte di diritti e benessere collettivo per tutti i popoli.

2.2.1 Elezioni europee

Le ultime elezioni europee appena passate hanno rappresentato un momento fondamentale per la storia del processo comunitario. La centralità di questo momento elettorale sta soprattutto nella minaccia che si è fatta sempre più reale non solo nel nostro Paese, ma anche in tanti altri. Nonostante però l'Unione Europea stia ricoprendo un ruolo sempre più centrale all'interno dei processi decisionali che influiscono sulla nostra quotidianità, l'attuale classe politica continua a non rappresentare un bisogno sufficiente alle condizioni delle persone.

Il dato principale che ci permette di trarre questa conclusione è quello relativo alla partecipazione al voto. Durante queste elezioni solo il 48% degli aventi diritto si è recato alle urne, è la prima volta che questa percentuale scende sotto la metà. Come sindacato studentesco sentiamo che le radici di questo fenomeno possano essere collocate da un lato nella cultura politica presente, dall'altro nell'offerta politica presentata. Se analizziamo infatti la cultura egemone nel Paese, manca una forte responsabilità politica fra le persone, non c'è

interesse verso gli assetti decisionali che influiscono sulle vite di tutti e la conseguenza principale è un generale sentimento di indifferenza. E' indiscutibile che l'istruzione abbia un ruolo in tal senso, vista l'assenza di programmi didattici capaci di stimolare coscienza politica fra i studenti. L'approccio nozionistico della nostra istruzione provoca effetti in primis nella capacità critica degli individui che la attraversano. In secondo luogo anche la rappresentanza studentesca non riesce a rappresentare un modello con cui far valere i propri diritti e in cui credere, visti i troppi ostacoli che ha per poter avere effettiva decisionalità, in primis in termini di numeri. La conseguenza è che dalle scuole escono individui che non hanno né stimoli per interessarsi alla politica, né possibilità di realizzare la funzione e la potenzialità degli organi di rappresentanza.

Come detto in precedenza, un'altra causa dell'ampiezza dell'astensionismo sta nell'offerta politica presentata. Mentre da destra le forze partitiche rimangono fedeli ai loro principi e costruiscono tramite narrazioni populiste e reazionarie consensi attorno a questi, le forze che si dicono di sinistra non riescono a rappresentare realmente i bisogni delle persone che dovrebbero intercettare. La conseguenza è l'assenza di forze politiche rappresentative che si facciano carico non solo dei bisogni sociali minimi come salario minimo e difesa dei servizi pubblici, ma soprattutto di una rimessa in discussione dell'attuale sistema economico e dei rapporti di produzione che questo rappresenta.

Soprattutto mancano forze partitiche che rimettano in discussione gli stessi meccanismi delle istituzioni a cui ambiscono. Da diversi decenni il sistema rappresentativo liberale non sta riuscendo più ad essere vero canale di partecipazione, con una classe dirigente sempre più distante dalle persone che pretende di rappresentare. Per poter stimolare la partecipazione politica delle persone bisogna dunque ripartire dalla cultura politica, dall'offerta politica e dalla revisione degli strumenti di democrazia, che permettano canali di partecipazione più diretti da parte della collettività.

Analizzato il dato sull'astensionismo, è importante costruire un'elaborazione anche rispetto all'esito elettorale. La conclusione da poter trarre è una straordinaria avanzata delle forze partitiche di destra, specialmente in Paesi chiave come la Francia, la Germania e l'Austria. Se nel nostro Paese si tratta di una conferma, in altri rappresenta una novità. I motivi di un trionfo così grande vanno fatti risalire sicuramente alle considerazioni fatte in merito all'offerta politica per queste elezioni europee. L'unico modo per contrastare forze reazionarie e conservative, che fondano il loro consenso sull'odio e l'emarginazione, sta nel costruire un'opposizione radicale verso queste. L'intenzione invece della maggior parte dei partiti di centro-sinistra è stata quella di appiattirsi e scendere a compromessi sui temi principali, in primis di materia europea. Lo possiamo vedere sulla questione climatica, dove a parte alcune eccezioni nessuna forza si è imposta per una strenua difesa dell'energie rinnovabili e di un sistema produttivo sostenibile. Lo possiamo vedere nella questione delle migrazioni, dove nessuna forza si è pronunciata a difesa di un diritto universale al libero flusso delle persone all'interno del globo, ma hanno tutte concordato nell'inquadrare il fenomeno come "un problema" da risolvere, chi in un modo chi in un altro. Ma soprattutto le forze partitiche delle sinistre parlamentari raramente sono state protagoniste della costruzione di processi di pace all'interno del panorama bellico. Il voto dell'8 e del 9 Giugno è un voto che punisce le politiche guerrafondaie di leader di governo come Macron e Scholtz.

Come sindacato studentesco, di fronte ad uno scenario così reazionario e cupo, riconosciamo anche il ruolo dei corpi intermedi. E' necessario assumersi la responsabilità di costruire un'alternativa valida alle mancanze delle istituzioni rappresentative e delle forze che lo compongono. Se la risposta manca nei luoghi del potere, arriverà dalle scuole e da tutti i luoghi di partecipazione dal basso.

2.2.2 Flussi Migratori

Negli ultimi decenni, l'Europa ha vissuto significativi flussi migratori, influenzati da una serie di fattori geopolitici, economici e sociali. Questi movimenti di popolazione hanno avuto un impatto profondo sulla demografia, sull'economia e sulla politica dei paesi europei. Comprendere le motivazioni dietro questi flussi migratori è essenziale per sviluppare politiche efficaci e sostenibili.

I principali flussi migratori verso l'Europa provengono principalmente da paesi del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia meridionale. Uno dei fattori principali è costituito dai conflitti armati e dalle persecuzioni. Ad esempio, la guerra civile siriana, iniziata nel 2011, ha generato milioni di rifugiati, molti dei quali hanno cercato asilo in Europa. La crisi libica e altre situazioni di instabilità in Afghanistan, Iraq e Sudan hanno contribuito a ulteriori ondate migratorie. La necessità di sicurezza e protezione da violenze e persecuzioni spinge molte persone a intraprendere pericolosi viaggi verso il continente europeo.

Un altro fattore significativo è la povertà e la mancanza di opportunità economiche nei paesi di origine. Molti migranti provenienti dall'Africa subsahariana e dall'Asia meridionale cercano migliori condizioni di vita e opportunità di lavoro in Europa. La disuguaglianza economica tra le regioni del mondo è un potente motore delle migrazioni. Paesi come Nigeria, Eritrea e Bangladesh sono esempi di nazioni dove le difficili condizioni economiche spingono le persone a cercare un futuro migliore all'estero.

Le questioni ambientali giocano anch'esse un ruolo crescente. I cambiamenti climatici, con conseguenti disastri naturali come siccità, inondazioni e desertificazione, stanno forzando molte comunità a migrare. Regioni che dipendono fortemente dall'agricoltura, come il Sahel in Africa, sono particolarmente vulnerabili agli impatti climatici, spingendo gli abitanti a cercare nuove terre più fertili e sicure.

Infine, le reti di migrazione già esistenti facilitano ulteriori movimenti. Le diaspore e le comunità stabilite nei paesi europei fungono da punti di riferimento per i nuovi migranti, offrendo supporto e facilitando l'integrazione. La presenza di comunità consolidate può attrarre nuovi arrivati, creando catene migratorie che si autoalimentano.

In risposta a questi flussi, l'Europa ha sviluppato una serie di politiche per gestire la migrazione. Tuttavia, la mancanza di una strategia comune e le differenti priorità nazionali hanno portato a tensioni e disaccordi tra i paesi membri dell'Unione Europea. La necessità di

un approccio coordinato e umanitario è evidente per affrontare le sfide poste dalla migrazione, garantendo al contempo sicurezza e diritti umani.

In conclusione, i principali flussi migratori verso l'Europa sono guidati da conflitti, povertà, cambiamenti climatici e reti migratorie esistenti. Affrontare queste sfide richiede una comprensione approfondita delle motivazioni alla base della migrazione e una cooperazione internazionale per sviluppare soluzioni sostenibili e umane.

I flussi migratori verso l'Europa rappresentano una delle sfide più significative e complesse dell'era contemporanea. Il continente, per la sua stabilità economica e politica, è una destinazione ambita per molti migranti provenienti da varie regioni del mondo, tra cui il Medio Oriente, l'Africa e l'Asia.

L'Unione Europea ha sviluppato un articolato quadro normativo per la gestione dei flussi migratori. Tra le principali normative troviamo il Regolamento di Dublino, che stabilisce la responsabilità per l'esame delle domande di asilo spetta al primo paese di ingresso nell'UE. Questo sistema ha generato forti pressioni sui paesi di frontiera, come Italia, Grecia e Spagna, e ha messo in evidenza le limitazioni della solidarietà tra gli Stati membri.

In risposta alla crisi migratoria del 2015, l'UE ha introdotto un piano di ripartizione dei rifugiati basato su quote obbligatorie per distribuire equamente i richiedenti asilo tra i paesi membri. Tuttavia, questo piano ha incontrato resistenze significative, in particolare da parte dei paesi dell'Unione Europea orientale, come Ungheria e Polonia, che hanno contestato le quote obbligatorie e preferito politiche di chiusura delle frontiere.

L'Italia è uno dei principali punti di ingresso per i migranti che attraversano il Mediterraneo centrale. Le politiche italiane hanno alternato periodi di accoglienza a periodi di maggiore rigore. Recentemente, il governo ha adottato un approccio più restrittivo, chiudendo i porti e stipulando accordi con la Libia per limitare le partenze dei migranti.

La Germania ha giocato un ruolo di primo piano durante la crisi del 2015, accogliendo oltre un milione di rifugiati. La politica di apertura del governo tedesco, promossa dalla cancelliera Angela Merkel, ha suscitato dibattiti interni e ha avuto un impatto significativo sulle dinamiche politiche nazionali ed europee.

La Francia ha adottato un approccio bilanciato, combinando misure di sicurezza e controllo con politiche di integrazione. Il governo francese ha rafforzato i controlli alle frontiere, ma ha anche lavorato per migliorare le condizioni dei richiedenti asilo e facilitare l'integrazione dei migranti.

Stati come Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca hanno adottato politiche molto restrittive, rifiutando le quote obbligatorie di ripartizione dei rifugiati e costruendo barriere fisiche per impedire l'ingresso dei migranti. Queste politiche hanno generato tensioni con le istituzioni europee e altri Stati membri.

La gestione dei flussi migratori ha messo alla prova il principio di solidarietà tra gli Stati membri dell'UE. Mentre alcuni paesi richiedono una maggiore condivisione delle responsabilità, altri insistono sulla sovranità nazionale e sul controllo delle proprie frontiere. Nonostante le tensioni, l'UE ha avviato diverse iniziative di cooperazione, come i partenariati con i paesi di origine e transito dei migranti e i programmi di reinsediamento volontario.

Vediamo infatti l'Accordo UE-Turchia (2016), che prevede che la Turchia trattenga i migranti in cambio di assistenza finanziaria dall'UE. L'Italia sostiene questo accordo e partecipa ai finanziamenti, e ha rafforzato la cooperazione con la Turchia attraverso incontri diplomatici e accordi specifici per controllare le partenze e migliorare l'accoglienza dei migranti in Turchia, nonostante le tensioni politiche tra l'UE e la Turchia e le preoccupazioni sui diritti umani complichino la cooperazione.

L'Italia ha anche firmato con l'Albania accordi per operazioni congiunte di pattugliamento marittimo e scambio di informazioni, e sappiamo che l'Italia sostiene progetti di sviluppo in Albania per migliorare le condizioni economiche e sociali, riducendo le pressioni migratorie. L'Italia, inoltre, supporta l'integrazione dell'Albania nell'UE per rafforzare la stabilità regionale e migliorare la gestione delle migrazioni; si stanno avendo successi nel ridurre le partenze irregolari, ma persistono le sfide legate al traffico di esseri umani e alla gestione dei flussi misti.

2.2.3 L'Unione Europea oggi

La pandemia di COVID-19, insieme ad altre crisi come la guerra in Ucraina, ha accelerato la frammentazione tra luoghi e gruppi sociali sottolineando i rischi di crescenti disuguaglianze. Le misure volte a contrastare gli effetti socio-economici della pandemia sono state decisamente importanti e in quel periodo i programmi del FESR (fondo Europeo di sviluppo generale) coincidono in gran parte con gli obiettivi e le risorse della politica di coesione, c'è il rischio di finanziare la concorrenza: l'elevato livello di complementarità non è affrontato adeguatamente nel coordinamento tra la politica di coesione e i PNR.

Per il periodo 2021-2027 le intenzioni sono quelle di "ritornare alla normalità" e la necessità di creare un nuovo modello di sviluppo post-pandemia è stata ignorata. Le strategie attuali sono molto simili a quelle formulate prima del COVID, ovvero ridurre e/o eliminare la povertà, senza considerare la creazione di un modello di sviluppo post-pandemia. Tuttavia, la resilienza territoriale è uno degli obiettivi principali di FESR e FSE e potrebbe essere potenziata utilizzando strategie integrative a livello territoriale attraverso un quadro orientato ai risultati grazie all'opzione semplificata dei costi e al finanziamento non collegato ai costi.

Tutte queste mega-tendenze influenzano il percorso dell'Europa verso la coesione poiché rischiano di aumentare disparità in quanto le regioni meno sviluppate sono spesso più colpite rispetto a quelle più sviluppate e ricche.

Gli impatti della guerra in Ucraina dipendono dall'intensità energetica delle economie regionali e dalla loro dipendenza dalle importazioni di energia della Russia, colpendo in particolare Finlandia, Estonia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Bulgaria, Slovenia e Germania.

Altre sensibilità regionali come le relazioni commerciali con Ucraina, Russia e Bielorussia, i rifugiati di guerra, la quota di persone a rischio di povertà e la quota di persone che lavorano in settori altamente colpiti hanno un impatto particolare in queste regioni: ciò evidenzia il

rischio di crescenti disuguaglianze tra luoghi e persone in Europa, ma anche quello di un futuro più povero, instabile e insicuro.

Recentemente il governo non riesce o non vuole fornire dei dati completi sulla descrizione e sugli importi delle misure del nuovo PNRR e sullo stato di avanzamento finanziario e dei lavori per i singoli progetti: ci ha messo più di quattro mesi per fornire i dati più recenti e diradare alcune nubi riguardanti la riconfigurazione del piano voluto da Meloni.

Ora sappiamo che le misure del PNRR di cui il governo ha chiesto e ottenuto la revisione nel corso del 2024, in particolare lo spostamento di molti investimenti dalle opere pubbliche (che rimangono la parte più importante) agli incentivi e sgravi fiscali per imprese e privati: da un lato ciò velocizza la spesa, dall'altro si rischia di non riuscire a rispettare la riserva del 40% di risorse da destinare al Meridione.

Il 3 marzo 2024 il governo italiano ha inviato alla commissione europea la richiesta per una ulteriore modifica del piano, che riguardano 24 misure per attuare alternative migliori per conseguire il livello di ambizione originario. Per quanto riguarda i "Partenariati per la ricerca e l'innovazione – Orizzonte Europa" questo progetto è stato escluso dal piano poiché misura irrealizzabile a causa della domanda insufficiente. Le risorse (200 milioni) saranno utilizzate per finanziare altre due misure, una delle quali è nuova.

Il nuovo investimento sarà denominato "Accordi di innovazione" e finanzierà almeno 32 progetti di ricerca per sostenere la creazione di prodotti, processi o il miglioramento di quelli esistenti grazie allo sviluppo di KETs in settori coerenti con il pilastro II, ovvero le sfide a livello mondiale e competitività industriale europea.

Altri dati interessanti riguardano la redistribuzione degli investimenti del PNRR per tipologia di spesa e l'elemento più significativo è l'aumento del peso degli interventi operanti nella forma della concessione di incentivi a unità produttive, passati dal 16,8% al 22,2% del totale degli investimenti previsti, aumentati di 11,1 miliardi di euro operati come incentivi e sgravi fiscali.

Questo cambiamento è dovuto all'introduzione delle nuove credite d'imposta della Transizione 5.0 (6,3 miliardi), del supporto per la transizione ecologica e alle filiere strategiche per le net zero technologies (2,5 miliardi) e del sostegno per l'autoproduzione di energia rinnovabile nelle PMI (320 milioni); per quanto riguarda le politiche agricole è stata introdotta la misura dei contratti in filiera (2 miliardi) e si segnala il definanziamento della misura riguardante l'utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate (1 miliardo).

Bisogna inoltre considerare l'incremento della spesa per l'acquisto o la realizzazione di servizi che peserà il 23% degli investimenti (1,4 miliardi): ciò avviene tramite il rifinanziamento delle politiche attive del lavoro e i potenziamenti delle misure legate alla sanità ("Casa come primo luogo di cura" e "Telemedicina").

Con i nuovi dati sulla spesa già sostenuta è emerso che, al 31 dicembre 2023, l'Italia doveva ancora spendere oltre 150 miliardi di euro. Un dato che conferma ulteriormente i ritardi

accumulati nelle prime fasi di attuazione e che hanno contribuito alla necessità di rivedere il piano.

Si parla infine di una riprogrammazione della spesa con la posticipazione di oltre 1,9 miliardi che avrebbe dovuto essere effettuata nel periodo 2020-2022 e la riduzione della spesa prevista di oltre 9,7 miliardi di euro rispetto a quanto programmato in precedenza.

La gestione della crisi da covid ha mostrato l'impreparazione dei Paesi ad una crisi sanitaria così devastante. I Paesi comunitari hanno progressivamente tagliato sui servizi pubblici per far fronte ai titoli di debito e ai parametri imposti dall'UE. Questo mostra come la gestione economica europea non prioritizzi la tutela dei diritti sociali e la fornitura di servizi pubblici, ma in segue parametri per garantire stabilità nei cambi di moneta e percentuali di debito sotto determinate soglie.

Politiche economiche come queste vanno inserite però in un'analisi geopolitica di carattere globale. L'Unione Europea infatti si sta progressivamente identificando come appartenente al blocco atlantico, in primis per il numero di Paesi membri aderenti alla NATO e poi soprattutto per la gestione dello scenario bellico in Ucraina e in Palestina. Le stesse politiche economiche infatti mirano ad inserirsi come protagonisti nello scenario globale, che vede attualmente al centro gli USA e la CINA. Più che raggiungere un'effettiva indipendenza economica, i Paesi europei sembrano subordinarsi alle direttive statunitensi, come successo col tentativo di riapertura della "Via della seta" da parte del governo Conte. Siamo infatti fra i principali sbocchi commerciali delle multinazionali americane, che continuano a detenere un monopolio del commercio mondiale tramite il controllo dei principali istituti internazionali di scambio come i WTO o anche la Banca mondiale.

D'altro canto l'UE sembra soffrire in termini di competitività economica anche dal punto di vista lavorativo. Uno dei fenomeni che sta abbattendo maggiormente il nostro Paese e tanti altri dal punto di vista occupazionale è quello della delocalizzazione, che sembra avvantaggiare in primis i Paesi con bassi costi lavorativi come l'India, la Cina e in generale il Sud-Est asiatico.

Di fronte ad uno scenario di questo tipo, l'UE dovrebbe avere una postura di superamento delle logiche campiste dei due blocchi e porsi come protagonista in primis nel contesto bellico che si sta intensificando negli ultimi mesi. Invece però anche in questo senso permane il ruolo di subordinazione verso la NATO e quindi verso gli USA, tramite un chiaro schieramento a favore del blocco occidentale.

Per la prima volta, l'UE utilizzerà il proprio bilancio per sostenere le capacità produttive dell'industria della difesa destinando 500 milioni di euro per accrescere la produzione industriale di armamenti nel continente di 4300 tonnellate di esplosivi all'anno, 10mila tonnellate di polvere da sparo, 1.3 miliardi di proiettili e 600 mila involucri.

All'Italia sono stati affidati due progetti che prevedono la produzione di polveri (il primo da 41,3 milioni e il secondo da 3,7 milioni di euro), ammontando a 2 miliardi di euro il contributo UE per la difesa: sono comunque cifre insufficienti per eguagliare i ritmi di produzione russi,

insieme a quelle dei fondi stanziati dato che la Russia aumenterà del 68% (118 mila) e gli Stati Uniti puntano al 3% di aumento (886 mila).

L'Italia stessa nel 2023 ha speso 28,6 miliardi per la difesa (1,46% del PIL) e nel 2024 dovrebbe spendere l'1,43% per raggiungere l'1,45 nel 2025, nonostante i documenti NATO indichino il 2% come base di partenza: di conseguenza le spese sono in capo ai singoli Stati.

La produzione di munizioni voluta da Bruxelles si è rivelata fallace: entro marzo 2024 avrebbe dovuto consegnare a Kiev 1 milione di proiettili, ma la scadenza non è stata rispettata e finora sono state mandate meno della metà delle munizioni promesse. Anche i 2 milioni di proiettili promessi per il 2026 non sono sufficienti perché Mosca produce circa 3 milione di munizioni all'anno. Proprio per questo Germania, Francia e Polonia hanno deciso di acquistare proiettili per l'Ucraina sul mercato globale, in particolare dagli USA.

Si può dire che il riarmo europeo parte soprattutto parte sottotono perché l'UE non ha le risorse necessarie per cimentarsi nell'economia di guerra: ciò dovrebbe spronarla per intraprendere la strada dei negoziati.

Inoltre il bilancio dell'UE prevede meno soldi per ricerca, sanità e lotta alla disoccupazione puntando principalmente alla difesa, al ridimensionamento dell'immigrazione e ai fondi per l'Ucraina: l'UE ha approvato una revisione del bilancio da 64 miliardi, di cui solo 21 sono fondi freschi, 10,6 miliardi andranno in riallocazioni e 33 in prestiti a Kiev e le risorse si sono aggiornate solo per un terzo rispetto a quanto previsto: la ricerca, la sanità, i programmi di ricollocazione dei lavoratori dipendenti del territorio europeo e i costi legati al Next Generation Eu ne pagheranno le conseguenze.

Però la riserva finanziaria da 50 miliardi di euro per l'Ucraina è rimasta intatta. Dalla proposta dello scorso giugno (98,8 miliardi) si è passati a 64,4 miliardi. I tagli hanno colpito due pilastri della revisione: sono stati portati da 12,5 a 9,6 miliardi gli stanziamenti per "Migrazione e dimensione estera" mantenendo i 2 miliardi per la gestione delle frontiere e della migrazione, mentre il capitolo Step (tecnologie innovative a basso impatto ambientale) prevede solo 1,5 miliardi al posto dei 10 miliardi per InvestEu (3 milioni) Horizon (0,5 milioni), Fondo innovazione (5 milioni) e Fondo per la difesa (1,5 milioni). Per quanto riguarda Horizon, il programma che finanzia la ricerca in Europa, è stato stabilito un taglio di 2,1 miliardi, ovvero la ricerca rinuncia a circa 700 progetti.

Ci saranno inoltre tagli alla Riserva di solidarietà di emergenza (da 2,5 milioni a 1,5 milioni) e il ridimensionamento del Fondo di adeguamento alla globalizzazione (da 1,5 milioni a 1,3 milioni).

Adeguamenti tecnici è stata respinta la proposta di aumentare i contributi di 23,8 miliardi. Lo strumento di flessibilità è stato ridotto da 3 a 2 miliardi, sono stati tagliati 1,9 miliardi di costi e derubricati i 18,9 miliardi di euro per l'European Recovery Instrument.

Di recente l'Europa è cambiata drasticamente ed è possibile scorgere questi cambiamenti mettendo a confronto le due agende strategiche più recenti.

Il primo obiettivo dell'agenda strategica 2019-2024 è la protezione dei cittadini e della libertà garantendo una società basata sulla democrazia e sulla cooperazione tra i paesi membri con aiuti e risorse comuni. Altri punti importanti sono il contrasto dell'immigrazione illegale, con la conseguente costituzione di politiche efficaci che tutelino i richiedenti di asilo e migranti, ma anche un maggior controllo delle frontiere.

Altro scopo di questa agenda era quello di costruire una base economica vivace, sostenibile e inclusiva guidata dalla coesione tra gli Stati membri in modo da rafforzare il mercato unico grazie ad una strategia lungimirante ed onnicomprensiva. Si parla inoltre di investimenti significativi sull'istruzione e la ricerca per ridurre le disparità tra i giovani, di sviluppo dei servizi (tra cui quello sanitario) e della riduzione delle pratiche commerciali sleali.

Il fine ultimo di questa strategia era risaltare i valori europei con una linea d'azione strategica per tutelare i propri interessi e quelli degli abitanti migliorando gli strumenti già a disposizione e dialogando con loro.

L'agenda strategica 2024-2029 è più incentrata sulla difesa e l'economia di guerra: vuole incentivare la mobilità militare e lo sviluppo di basi tecnico-industriali per raggiungere l'efficienza energetica.

Oltretutto si vuole adottare il commercio globale come via per migliorare le condizioni dei paesi più colpiti dalle varie problematiche degli ultimi anni senza tenere conto dei gravissimi tagli che questi settori hanno ricevuto: ricerca e istruzione non sembrano nemmeno menzionate nella bozza di questa agenda e la sanità diventerà sempre più inefficiente, non riuscendo più a soddisfare i bisogni di tutti i cittadini, ma solamente di alcuni. In un momento nel quale siamo estremamente colpiti dagli effetti del cambiamento climatico e dovrebbero investire le nostre risorse per combattere contro la perdita di biodiversità e l'inquinamento, che sono la causa del 20% delle morti nel continente europeo, non possono permettersi di trascurare l'agenda 2030 solo per il mero raggiungimento della sovranità europea.

Quello che preoccupa maggiormente è però che la gestione delle politiche UE, in primis quelle economiche, non sono gestite da istituzioni rappresentative, ma da soggetti nominati dal Consiglio Europeo. Fra questi spicca il Presidente della BCE, il quale svolge un ruolo determinante all'interno delle dinamiche economiche dei singoli Paesi. Infatti questo stabilisce il tasso di interesse di riferimento per i prestiti, che comporta un'influenza fondamentale nei livelli di investimento e nella validità dei titoli di credito. Soprattutto ha un ruolo cruciale nel determinare i flussi di inflazione, che continuano a gravare sui portafogli di buona parte della cittadinanza che vede salire i prezzi, ma non gli stipendi. La BCE, soprattutto dal 2008 in poi, si è dimostrata intenzionata soprattutto a titolare gli equilibri di bilancio, piuttosto che politiche occupazionali e a tutela dei servizi pubblici.

2.3 Analisi di fase nazionale

Dopo la vittoria alle elezioni del 25 settembre 2022, Fratelli d'Italia, in coalizione con la Lega e Forza Italia, ha costituito il nuovo governo guidato da Giorgia Meloni. Fin dalla sua prima imposizione la maggioranza di FdI ha subito rivelato la scelta di gestione del paese, puntando verso una chiara direzione di estrema destra nazionalista.

Ad oggi, osservando le scelte del governo, le dichiarazioni e il modo di operare nelle sedi pertinenti, viene spontaneo supporre che nonostante la maggioranza con cui Fratelli d'Italia ha ottenuto la vittoria alle elezioni e abbia formato un governo di coalizione capace di respingere e obliterare opinioni avverse e proteste, tende (come faceva prima della sua elezione) ha esercitare un metodo oppositivo nelle sedi legate, nonostante a momento sia il partito di maggioranza che controlla la direzione del paese.

Le dinamiche politiche osservabili quali l'introduzione di antiabortisti nei consultori, l'intenzione di abbattere la legge 194, le dichiarazioni decisamente abiliste, razziste e omobitansfobiche così come la gestione dell'immigrazione, dei fondi PNRR, della scuola e in generale dei ministeri dimostrano l'inadeguatezza nel ruolo di FdI; Soprattutto le politiche legate al respingimento in mare forzato o la revisione dei CPR hanno suscitato preoccupazioni per le violazioni dei diritti umani, come evidenziato da varie organizzazioni internazionali e ONG che operano nel settore dei diritti dei migranti.

La formazione del governo Meloni si è quindi affermata tramite una narrazione violenta e prevaricante, che è riuscita a far leva sulle mancanze dei governi precedenti. Negli ultimi anni infatti l'offerta alternativa principale è arrivata dai partiti di centro-sinistra che hanno gradualmente tradito le istanze storiche di cui dovevano farsi carico, in primis sulle condizioni lavorative e sugli investimenti nei servizi pubblici. La risposta a tutto ciò è arrivata da quelle fazioni politiche reazionarie, che strumentalizzando i temi della sicurezza, delle migrazioni e con una narrazione populista si sono affermate a guida del Paese.

In soli 2 anni il governo Meloni è riuscito a concretizzare molte riforme promesse in campagna elettorale e sta mostrando la tangibile volontà di metterne altre in atto. Sono tante le riforme che mirano a minare le nostre libertà e inasprire le disuguaglianze.

Una di queste è sicuramente l'autonomia differenziata, nel tentativo di dare più indipendenza e maggiore efficienza a tutte le regioni rischia di accentuare le disuguaglianze regionali, l'Italia è già caratterizzata da profonde differenze economiche e sociali tra Nord e Sud. L'autonomia differenziata, permettendo alle regioni più ricche di trattenere una quota maggiore delle risorse fiscali, rischia di aumentare ulteriormente il divario. Inoltre essa potrebbe frammentare il Paese e indebolire i diritti dei cittadini, perché porterebbe all'inasprimento della disomogeneità nell'erogazione dei servizi essenziali come sanità e istruzione. Il DDL Calderoli non è altro che la manifestazione del forte e diffuso sentimento anti meridionalista nel nostro governo, antimeridionalismo che si realizza, non più come una volta nella volontà di secessione della Lega Nord, ma nello sfruttamento delle risorse del mezzogiorno e l'accentramento delle ricchezze nel nord dell'Italia.

Un'altra riforma che il nostro governo ha intenzione di attuare e che andrà ad aumentare ancora di più le disuguaglianze già fortemente presenti nei nostri territori è la Flat Tax.

La flat tax propone di sostituire il sistema progressivo di tassazione, dove le aliquote aumentano con l'aumentare del reddito, con un'unica aliquota uguale per tutti. La flat tax rappresenta una politica profondamente ingiusta e regressiva che contraddice i principi di equità e giustizia sociale. La flat tax, con la sua aliquota unica, elimina il meccanismo redistributivo del sistema progressivo di tassazione, risultando in una riduzione della pressione fiscale per i più ricchi e potenzialmente in un aumento della pressione fiscale per i più poveri e per le classi medie. Essa porterà a una riduzione delle entrate fiscali, e di conseguenza a tagli nei servizi pubblici, in particolar modo la sanità e l'istruzione mettendo a rischio la sostenibilità del welfare state

L'appoggio di un governo di estrema destra e la presenza di esponenti politici interni con passato correlato ai movimenti neofascisti/ è risultato vantaggioso per movimenti di estrema destra e soprattutto organizzazioni neofasciste cittadine e studentesche avendo così agevolata l'espressione violenta e anticostituzionale del loro pensiero.

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento della frequenza di manifestazioni e commemorazioni neo-fasciste, spesso con corpo di polizia presente, non intento a sgombrare la zona, come si è visto invece con la violenza perpetrata da parte del forze dell'ordine sull3 student3 maggiorenni e minorenni a Torino, le manganellate a Roma e in altre città, l'utilizzo di idranti e gas lacrimogeni o anche la repressione verso gli attivisti militanti dei collettivi contro il cambiamento climatico.

Purtroppo il neo-fascismo può penetrare nell'Istituzione proprio perché si introduce intrinsecamente tramite la democrazia stessa. Questo modo di operare ha influito estremamente sulla RAI e le testate giornalistiche stesse, hanno fatto gran clamore soprattutto le censure e gli schieramenti politici applicate alla produzione di "Che Sarà" e nel Festival di Sanremo, insieme infine al cedere tempo illimitato agli esponenti di maggioranza, l'assenza di una reale par condicio e la trasmissione integrale di comizi politici senza intermediari.

Le politiche del governo Meloni fino ad oggi ci restituiscono quindi l'intenzione di imprimere una svolta autoritaria e repressiva al Paese. Le politiche sociali ed economiche sembrano orientate verso un forte aumento delle disuguaglianze, affermando le logiche neoliberiste di alleggerimento fiscale e taglio sui servizi pubblici, togliendo opportunità a chi non ne ha e tutelando i privilegi di chi ha già molto.

2.3.1 Crisi della partecipazione e attacco ai sistemi di rappresentanza

Negli ultimi anni il numero di persone coinvolte attivamente in processi di partecipazione si è notevolmente ridotto. Lo dimostrano l'affluenza sempre più bassa di cittadini che esercitano il proprio diritto al voto, lo svuotamento delle piazze e dei luoghi di discussione nelle nostre città e la profonda crisi partecipativa studentesca che stiamo attraversando. Quest'ultima, in particolare, la si può notare vedendo come, sempre meno giovani si interessino attivamente alle elezioni e ai profondi cambiamenti che il nostro territorio sta attraversando, nonostante un'incessante espressione dei propri bisogni e delle mancanze che gravano sulle spalle di tutti. Ciò porta anche ad avere poca partecipazione a temi che riguardano strettamente le condizioni scolastiche e la vita di ogni studente.

Tra le cause principali su cui porre l'attenzione vediamo innanzitutto la crisi pandemica globale, che ha profondamente mutato le modalità di aggregazione e gli stili di vita nel mondo, così come la disillusione generata da anni di politiche non attente al soddisfacimento delle esigenze espresse dalla popolazione. Eppure, l'astensionismo e la scarsa mobilitazione generale sono anche la conseguenza di superficialità e disinformazione. Esaminando più nel dettaglio queste due cause, possiamo notarne la natura strettamente politica, non solo nella mancanza di punti di riferimento, ma anche nel carente dialogo e confronto tra istituzioni e popolazione. La mancanza sopracitata, per esempio, è dovuta ad una assenza di stabilità da parte di politici che cambiano partito, non rimangono fedeli a determinate ideologie e non sempre mantengono le promesse elettorali, creando un forte clima di sfiducia e malessere. Dall'altro lato, anche l'assenza di dialogo continua a propagarsi, andando a toccare nelle sue forme più becere anche il mondo della scuola che, al contrario di quella che dovrebbe essere la sua funzione di formazione dell'individuo e del pensiero critico informato, non dà allo studente gli strumenti e le conoscenze necessarie per poter valutare le dinamiche politiche. Tra le matrici che possiamo trovare alla base di questa volontà di spolticizzazione abbiamo sicuramente il divieto di parlare di politica risalente al governo Berlusconi, giustificato all'epoca dal fatto che i insegnanti di sinistra "inculcano ideologie e valori diversi da quelli della famiglia". Riconosciamo però quanto questo modello scolastico non funzioni e non abbia mai funzionato, e come abbia lasciato lo studente privo di quella che avrebbe dovuto essere una solida formazione politica da sviluppare durante gli anni della formazione.

Ci ritroviamo, inoltre, davanti a continui attacchi alla rappresentanza, spesso non diretti e dichiarati ma dati semplicemente dalla svalutazione di organi e spazi ai quali non viene riconosciuta la giusta importanza. Primo esempio tra tutti è dato dal FAST, dove abbiamo visto in maniera chiara il tentativo di escludere alcune organizzazioni e il mancato coinvolgimento alle organizzazioni per decisioni rilevanti nel mondo della scuola. Non manca, però, anche la repressione più diretta attraverso minacce punitive ed effettive ripercussioni sullo studente per le occupazioni e, allo stesso tempo, l'utilizzo di vere e proprie spedizioni violente nei confronti di manifestanti pacifici. Viene mostrata così anche un'evidente censura nei confronti di temi evidentemente scomodi e non condivisi da parte del governo, la stessa che sta andando a concretizzarsi nelle proposte portate avanti dal governo anche in campo mediatico: dall'eliminazione di interi servizi televisivi, alla censura del singolo, per arrivare infine a servizi di 45 minuti, senza interruzioni, interamente dedicati al partito di maggioranza e privi di contraddittorio.

Stiamo subendo continui attacchi alla democrazia tutta, come si è potuto vedere, ad esempio, dalla proposta del premierato, che mira alla centralizzazione del potere su un solo partito: ricordiamo l'aumento di parlamentari per il partito di maggioranza (i cui numeri risultano in realtà poco rappresentativi, visto il grande astensionismo precedentemente analizzato) che andrebbe, di fatto, a diminuire esponenzialmente lo spazio di confronto e contrapposizione verso il partito eletto, e parallelamente, in caso di sfiducia, la rielezione di un membro dello stesso partito che porti avanti lo stesso mandato precedentemente imposto.

Per far fronte a tutte queste problematiche, il sindacato deve porsi come esempio e collante fra le varie associazioni e organizzazioni, così da creare una reale partecipazione dal basso e da formare un'alternativa che parta dalla popolazione. Dobbiamo essere capaci di collocarsi in contrapposizione a questo modello repressivo che verte sempre più all'accentramento del potere sul singolo e per farlo abbiamo bisogno di posizioni forti, sviluppate da tutti i partecipanti in maniera collettiva e consapevole. Ora più che mai risulta fondamentale essere strumento in mano agli studenti e ai giovani, creando consapevolezza di tutte le vittorie che si sono ottenute e portando avanti la nostra lotta per quelle ancora da ottenere, così da abbattere la demoralizzazione e la perdita di speranze dilaganti.

2.3.2 Repressione e invisibilizzazione

Uno degli aspetti più significativi del governo Meloni è stata l'evoluzione della repressioni. Le mobilitazioni di questo autunno e quelle in solidarietà alla Palestina, hanno dimostrato come si stia evolvendo il fenomeno repressivo all'interno del nostro Paese, soprattutto verso le forze antagoniste (come si è potuto vedere dal mancato intervento delle forze dell'ordine alle numerose adunate antifasciste).

La repressione e la stretta autoritaria dell'attuale governo è chiara in primis nella violenza esercitata sugli manifestanti. Troppi sono stati gli episodi di pestaggio da parte delle forze dell'ordine, da Pisa a Napoli, da Milano a Torino e in tante altre scuole, università e città. È importante però ricordare come la repressione delle piazze non è figlia di questo governo, ma è una pratica utilizzata dai governi di qualsiasi colore. Risulta difficile non considerare gli scontri esercitati con gli studenti durante le mobilitazioni contro la Buona Scuola del governo Renzi a guida del Partito Democratico, così come quelli più recenti durante il governo Draghi (partecipato da tutti i partiti esclusi AVS e FDI) in seguito alle morti di Lorenzo Parelli e Giuliano De Seta in alternanza scuola-lavoro.

È importante dunque interrogarsi su quali possano essere le risposte alla repressione nelle piazze, partendo dalla questione dell'accessibilità delle piazze fino alle richieste concrete da portare per contrastare il fenomeno. Ad esempio, il fatto che siamo uno dei pochi Paesi in

cui non esistono i codici identificativi per le forze dell'ordine sia un fattore su cui costruire mobilitazione e avanzamento.

La repressione però non prende solo la faccia di quella nelle piazze, di quella del manganello, ma è individuabile anche in sfumature più sottili e meno dirette. In questo senso bisogna inquadrare in primis l'invisibilizzazione mediatica, operata dai principali media globali. Un esempio è il recente aggiornamento portato da META, intenzionato a limitare l'accesso ai contenuti politici nelle piattaforme social. Ma la repressione qui citata non è solo esercitata dai gestori delle piattaforme mediatiche, ma in primis dai principali canali comunicativi del nostro Paese. Le mobilitazioni al fianco della Palestina nelle prime settimane in seguito al 7 Ottobre sono l'esempio più esplicito di come spesso la conoscenza sia determinata e non concessa a tutt'3. Ciò che sappiamo, l'informazione pubblica è ormai filtrata dai principali canali social e dai grandi titoli giornalistici, spesso collusi con interessi privati che ne limitano il campo d'azione. La narrazione che ha seguito la questione palestinese tramite la categorizzazione del popolo palestinese in organizzazioni terroristiche, ha avuto campo libero e consenso finché le dimensioni del genocidio non sono state troppo grandi da poterle nascondere. Anche nelle mobilitazioni che portiamo avanti sulle altre questioni, in primis su quella dell'istruzione, l'ampiezza del nostro messaggio dipende dalla volontà dei principali comunicativi di condividere il nostro messaggio, limitando fortemente il campo d'azione dei corpi sociali antagonisti nei confronti del sistema dominante.

Durante il governo Meloni il controllo da parte delle istituzioni dei mezzi di informazione sta vivendo una crescita esponenziale. Numerosi sono stati i casi in cui è stata praticata censura all'interno del principale ente televisivo pubblico (la RAI), dalla censura del monologo di Scurati in vista del 25 Aprile all'eliminazione dei limiti dei minuti di intervento per l'attuale esecutivo. L'intromissione delle istituzioni governative all'interno degli enti pubblici, specialmente quelli di informazione, rappresenta un aspetto fondamentale da considerare nell'analisi sugli sviluppi della repressione, specialmente se al governo ci sono partiti che recuperano la tradizione politica e storica fascista. La mobilitazione che ha seguito la manovra di appropriazione da parte del governo nei confronti della RAI rappresenta una speranza, per cui in primis tramite il boicottaggio e la disobbedienza alle direttive dei vertici aziendali si può impedire il controllo dell'informazione pubblica da parte del governo.

L'aspetto della violenza fisica, dell'invisibilizzazione mediatica e del monopolio dei canali comunicativi sono solo alcune delle facce che la repressione sta prendendo, specialmente nel nostro Paese. L'aspetto da problematizzare non sta solo nella repressione in sé, ma nella progressiva normalizzazione di questa. Più viene a mancare una forte reazione di massa a questo fenomeno, più ampi margini di azione avranno i governi per silenziare il dissenso verso le loro politiche.

2.3.3 Analisi scenario partitico

La coalizione che vi è oggi al governo, composta da tutti i partiti di destra, già dal periodo delle elezioni del 2022, ha mostrato una facciata di falsa unità e organizzazione, con l'obiettivo di convincere l'elettorato di avere le capacità necessarie per governare il Paese. Il risultato di quelle elezioni ha sancito una schiacciante vittoria della destra, che ha continuato a consolidare la sua presenza in ogni territorio del nostro Stato.

Dal momento dell'insediamento del Governo di Meloni, è stato evidente il modus operandi che vogliono adottare: reprimere ogni voce che li contesta. Già il giorno del giuramento e della fiducia alle Camere, student3 che protestavano contro un presidio fascista sono stati manganellati dalla polizia, mentre la Meloni proclamava nel suo discorso che le cose sarebbero cambiate, con l'obiettivo di acquisire un controllo totale del potere. Sul fronte legislativo, il governo attuale ha stabilito il record di ddl emanati, evidenziando un comportamento repressivo ogni volta che emerge qualcosa fuori dalle loro linee. Un esempio significativo è stato il primo ddl contro i Rave, un atto che mirava a trasmettere il messaggio che il governo detiene il potere su ogni aspetto senza possibilità di contestazione.

Il governo odierno ha lanciato continui attacchi anche nei confronti del Welfare State. Un esempio evidente è l'eliminazione del reddito di cittadinanza, giustificata dalla pretesa che fosse utilizzato impropriamente, aggravando la povertà relativa e assoluta. Tuttavia, queste motivazioni ad oggi sono del tutto infondate in quanto la povertà assoluta sta raggiungendo il record storico e la carta di inclusione, introdotta per sostituire il reddito di cittadinanza, può essere richiesta solo se nel nucleo familiare è presente un soggetto fragile o svantaggiato. Tutto questo ha esacerbato i limiti già esistenti e ne ha aggiunti altri, attraverso l'evidente indebolimento del diritto ad un reddito minimo ed adeguato.

Inoltre, con il suo primo bilancio aveva promesso di tenere l'iva al 5% per tutti i prodotti mensurali, ma questa dichiarazione è stata ritirata, alzando l'iva al 10%. Inoltre, il bilancio prevede un taglio del 70% ai finanziamenti dei centri antiviolenza, segnalando un disinteresse verso queste realtà.

Il governo ha avviato anche una serie di riforme legislative che minacciano di cambiare profondamente la legge 194. Le modifiche proposte sembrano mirare a restringere drasticamente l'accesso all'aborto, mettendo in discussione diritti acquisiti e consolidati da decenni. Tra le proposte vi è la possibilità di far entrare i pro vita all'interno dei consultori andando difatti con la loro violenza giudicante ad impedire l'attuazione della legge 194. Il governo Meloni sta realizzando un monopolio anche per i media e per i giornali, come la Rai, che dovrebbe essere un servizio di informazione pubblico. Tuttavia, la possibilità di riportare le notizie in modo veritiero è ostacolata, in quanto la Rai è diventata il megafono della maggioranza, dove negano sistematicamente i fatti e presentano un quadro falsamente positivo della realtà politica e sociale del Paese. Di fronte a questa situazione, la Rai ha risposto con uno sciopero generale, ma il governo ha minacciato di prendere provvedimenti se lo sciopero fosse continuato. Questo è solo uno dei molti attacchi contro le mobilitazioni e gli scioperi, come dimostrato dagli interventi del Ministro Salvini contro lo sciopero studentesco del 17 Novembre e l'imposizione di ridurre gli orari dei vari scioperi dei trasporti. Anche nel campo dell'istruzione, il Ministro Valditara ha costantemente attuato una politica repressiva verso i3 student3 che si mobilitano, basti pensare ai controlli all'interno delle

scuole di chi sta scioperando a sostegno del popolo palestinese, e ogni decisione che è stata presa non ha mai consultato la comunità studentesca.

Per non parlare anche dal punto di vista universitario, dove la Ministra Bernini nel periodo delle mobilitazioni per il caro affitti ha fatto promesse mai attuate e continua a ignorare tutte le mobilitazioni universitarie dove si chiede l'interruzione dei rapporti con lo stato sionista. Inoltre, si sta approvando il ddl Calderoli sull'autonomia differenziata, atto che prevede che le regioni possano avviare un iter per richiedere l'autonomia sulle materie che sono di competenza sia dello Stato che delle Regioni. Questo disegno è un chiaro tentativo da parte della maggioranza di andare a dividere il nostro Paese, ad amplificare sempre di più le disuguaglianze che ci sono tra Nord e Sud e le aree interne.

Il governo Meloni sta consolidando un monopolio del controllo politico e sociale, evidenziato da numerosi episodi di repressione delle voci dissidenti. Tra gli esempi più recenti e significativi vi è l'episodio dell'3 student'3 manganellati nelle manifestazioni a sostegno della Palestina.

Il governo ha adottato una linea dura contro qualsiasi forma di dissenso, utilizzando le forze di polizia come strumento per mantenere il controllo. L'uso della forza contro student'3 evidenzia la tendenza autoritaria.

Tutto questo sono segni di un governo che teme la trasparenza e la volontà di sentire realmente i bisogni della popolazione.

Inoltre, possiamo vedere come la maggioranza stia adottando un linguaggio populista che mira a prendere l'attenzione e il consenso del pubblico attraverso false dichiarazioni. Spesso si vanta di aver trasformato e migliorato diversi processi della società, come la situazione economica, lavorativa e sociale ma sono prive di fondamento. Ad esempio, la destra si vanta di aver ridotto la disoccupazione e stimolato la crescita economica, ma i dati dimostrano il contrario, specialmente nel settore giovanile che tocca il 18% (dati openpolis).

Le politiche adottate dal governo sembrano favorire soprattutto i settori privati e l'industria bellica, basti pensare ai continui accordi con le aziende e i finanziamenti alla Leonardo. Inoltre, il governo utilizza spesso un linguaggio divisivo e polarizzante, cercando di creare un clima di tensione e di conflitto per distogliere l'attenzione dal fallimento che sta creando. Accusa continuamente gli oppositori di essere "traditori della patria", andando sempre ad attuare quel meccanismo di repressione verso chi osa sollevare critiche.

La maggioranza promuove una politica aggressiva e nazionalista, andando sempre di più a confermare il fatto che pratici una politica fascista, basata sulla violenza, la repressione e il controllo totale di ogni aspetto sociale.

Una sinistra di scissioni e ideali: Il 2024 è definibile come un anno quasi surreale, inesistente, dove lo scenario politico è talmente tanto mutato che risulta irriconoscibile, tralasciando le guerre che infilzano la nostra schiena e i nostri portafogli, è l'anno che in definitiva mostra una mappa completa degli errori commessi dalla sinistra, una serie di punti di per sé piccoli ma che negli anni hanno determinato il presente attuale. Dalla primissima scissione nel 1921 che portò alla nascita del PCd'I (Partito Comunista D'Italia) poi diventato PCI nel 1943 e il PSI (Partito Socialista Italiano) la sinistra mostra il seguito dietro ai grandi ideali del 900, ideali affascinanti che attirano sognatori e anticonformisti, in poche parole creavano una vera differenza con l'opposizione. Era la diversità ideologica che rendeva la sinistra del passato qualcosa di unico, la distanza dalle masse e dalla borghesia. Dopo

decenni di alti e bassi (più bassi che alti) e un graduale allontanamento dall'Unione Sovietica avvenne un fatto più unico che raro, grazie al segretario del PCI Enrico Berlinguer, il 1976 divenne l'anno con il massimo storico di consenso (34% camera) (33% senato), la sua figura fu protagonista nelle elezioni europee del 1984, nella quale la sua prematura morte portò un maggiore consenso «l'effetto Berlinguer»). Una figura che vide avanti anni luce, propose alla Democrazia Cristiana una collaborazione per creare un governo, così facendo si sarebbe interrotta la cosiddetta *conventio ad excludendum* (l'esclusione del PCI dalle maggioranze governative nazionali a causa della vicinanza con l'URSS). È il 1991 l'anno che determina la seconda grande scissione della sinistra italiana, dove dal PCI nascono il PRC (Partito Rifondazione Comunista) e il PDS (Partito Democratico della Sinistra) dove è la caduta dell'Unione Sovietica che determina un ulteriore cambiamento politico. Le successive scissioni del 95/98 vedranno la nascita dei Comunisti Unitari che si renderanno partecipi della prima grande unione, i Democratici di Sinistra. È nel 2006/2007 che la situazione trasla in un ambiente più familiare ai giorni nostri, i partiti sino a quell'anno portavano avanti in maggioranza comunismo e eurocomunismo, con tracce di anticapitalismo e antistalinismo come nel caso del PCdI e del PRC, Liberalismo e Socialismo, in parole povere una miriade di ideologie delimitate e chiare spesso affiancate in coalizione. Il 2006 vede il ritorno del Marxismo come tale, da Rifondazione Comunista nasce il PCL (Partito Comunista dei Lavoratori) che fa leva sul Marxismo rivoluzionario e il Trotskismo rimodellando ulteriormente il piano generale delle sinistre. Roma 6 dicembre 2007, dopo tre giorni di assemblea viene confermata l'ennesima scissione, e una nuova importante unione, da Rifondazione Comunista nasce SC (Sinistra Critica) e da Democratici di Sinistra nasceranno rispettivamente Sinistra Democratica e dopo l'unione con "La Margherita" il PD (Partito Democratico). Con un passato talmente ricco e pieno di ideali è la nascita del PD che segna un cambiamento radicale, sta per iniziare l'era delle coalizioni. Si cercano interessi comuni in ogni ambiente pur di tentare una coalizione, non esistono più gli ideali che portavano le persone a credere nella politica, le riunioni di partito con gli anni diventano quasi facoltative e i partiti stessi si attivano solo nel momento del voto, un modo di fare politica con sufficienza che fa leva sul numero e non sui risultati. Il 2008 è partecipe di un'altra grande unione, PCdI, PRC, Fondazione Verdi e Sinistra Democratica fondano la SA (Sinistra Arcobaleno) con fondamenta democratico-pacifiste accompagnate dal socialismo verde.

Lo scenario politico può essere descritto come un minestrone di unioni, nel 2009 Movimento per La Sinistra, Federazione Verdi, Sinistra Democratico e il PSI formano Sinistra Ecologica e Libertà e il PD subisce una scissione che porterà alla Alleanza per l'Italia.

2012, il governo per maggioranza di sinistra vede l'unione in lista di svariati partiti: Il Partito dei Comunisti Italiani, Nuovo Partito d'Azione, Rifondazione Comunista, Italia dei Valori, La Rete 2018, Movimento Arancione e Fondazione Verdi formano "Rivoluzione Civile", prosperando una lista elettorale ricca, che risulterà comunque inefficace, a differenza di partiti più potenti come il M5S e il PD.

Il 2015 vede una grande scissione nel PD che porterà a "Possibile" di F. Civati, il PD di M. Renzi e la Sinistra Italiana di A. Scotto. Anche se analizzato in termini generali e poco

specifici questa breve scaletta di scissioni e unioni molto approssimata, abbozza l'idea dei motivi per cui oggi la sinistra seppur predicando il giusto, non venga ascoltata.

Attualmente il partito di maggioranza, che per l'appunto governa è Fratelli d'Italia che collochiamo come partito di destra/ estrema destra, che ha come attuale leader e presidente del consiglio Giorgia Meloni. È particolare leggere "estrema destra" in quanto viene associata giustamente a un'espressione da governo dittatoriale, impossibile ai giorni nostri ma che a tratti sembra voler proprio tornare. È ovvio che questa opzione sia categoricamente impossibile in quanto l'Italia come scritto nella costituzione è uno stato fondato sull' antifascismo, ovviamente esistono i modi per aggirare la costituzione come abbiamo visto fare dalla nostra attuale premier, raggiri che possono sembrare minimi o quasi di poca importanza, ma che al lungo andare limiteranno sempre di più le libertà del cittadino in quanto tale.

Tornando a sinistra, quali partiti attualmente rappresentano il centro sinistra in parlamento?

Il Partito Democratico nasce nel 2007 dall'unione dei due principali partiti del centrosinistra del periodo, i Democratici di Sinistra e la Margherita. Un partito socialdemocratico, progressista e riformista, con correnti interne cristiano sociali e liberal sociali, internazionalmente atlantista/europeista. Il PD è stato parte del governo Prodi II e dopo la vittoria alle politiche del 2006 come parte dell'Unione (DS e la Margherita), alle politiche del 2008 si è spostato all'opposizione. Durante la XVI legislatura nel novembre 2011 ha votato a favore del governo Monti dopo la crisi del governo Berlusconi. La vittoria della coalizione di centrosinistra alle elezioni politiche del 2013 ha permesso al PD di tornare primo partito in parlamento e formare un governo: il PD da lì in poi ha guidato i suoi tre governi di maggioranza (governo Letta, Renzi e Gentiloni). Le politiche del 2018 vedono la nascita del governo Conte (M5S-Lega), il PD inizialmente all'opposizione dopo la conclusione dell'esecutivo nel 2019 è entrato nella maggioranza del governo Conte II in coalizione con M5S, Italia Viva e LeU. Con la caduta del secondo governo Conte, il PD ha fatto parte della maggioranza a sostegno del governo Draghi. Dopo la situazione destabilizzante dovuta alla pandemia e l'ascesa del governo Meloni le primarie del 2023 decidono come nuova segretaria del partito Elly Schlein, che assieme a Giorgia Meloni (prima presidentessa del consiglio) condivide il titolo di prima donna a capo del partito. Attualmente in parlamento il PD conta alla Camera dei deputati 69 deputati, 37 Senatori nel Senato della Repubblica, 15 parlamentari nel Parlamento Europeo e 196 per quanto riguarda i consigli regionali, rappresentando il partito di maggioranza per il centro sinistra.

Sinistra Italiana è un partito politico italiano relativamente nuovo, fondato il 19 febbraio 2017 di orientamento socialista democratico ed eco socialista. Erede diretto di di Sinistra Ecologia Libertà, è dal 2022 che Sinistra Italiana è alleata con Europa Verde nella lista "Alleanza Verdi e Sinistra" per l'appunto alleanza eco socialista il settore giovanile del partito è l'Unione Giovani di Sinistra (UGS). Un partito che esiste da meno di 10 anni, che nel complesso si vide sostenitore del governo Conte secondo e oppositore del governo Draghi, attualmente il partito possiede 4 Deputati alla camera, 2 Senatori e 4 posti nei consigli regionali ed è portato avanti da Nicola Fratoianni. Dai dati emersi dalle ultime elezioni

europee vediamo come questo partito sia stato preferito ampiamente dalle studenti fuori sede, e che sia comunque stato votato maggiormente da fasce di popolazioni più giovani.

Europa Verde (EV) è un partito ambientalista italiano che dal 2022 è in alleanza con Sinistra Italiana, il partito di per sé è direttamente derivato dalla Federazione dei Verdi, istituita inizialmente come lista elettorale nelle elezioni europee del 2019 in collaborazione con: Green Italia, Possible e i Verdi del Sudtirolo. Diviene a tutti gli effetti partito politico nel 2021, come trasformazione della FV. Attualmente conta 5 Deputati alla camera, 1 Senatore e 8 posti ai consigli regionali, attualmente il partito è guidato dal portavoce Angelo Bonelli.

Dobbiamo riconoscere che negli ultimi 20/30 anni la sinistra ha sì ottenuto successi, ma allo stesso tempo accumulato fallimenti che oggi ristagnano ai piedi di un governo di estrema destra, negli anni successivi ai successi di Napolitano e in successione Mattarella, possiamo affermare che la sinistra mostra una inconsueta resilienza davanti alle crisi economiche, ma in contrasto sono sicuramente gli anni del governo di Berlusconi quelli che hanno criticamente immobilizzato l'Italia. La retorica senza un senso e il continuo promettere l'impossibile col tempo deteriora quello che prima sembrava unico e perfetto, un esempio lo abbiamo visto col M5S, che tra il 2013 e il 2018 riuscì a portare avanti una politica definita per i cittadini, spudoratamente mentendo e cambiando schieramento in modo opportunistico. Ma politica e bugie dopotutto sono quasi sinonimi, è la scissione ciò che ha garantito la sconfitta degli ultimi anni, troppi partiti con troppe idee contrastanti che non convincono il popolo né lo incitano, partiti coesi e stazionari che prendono voti quasi per hobby togliendo credito e spazio ai propri simili. Sarà il 22 ottobre 2022 a firmare ufficialmente la sconfitta della sinistra che fece poco o niente per contrastare la sua discesa, negli anni il modo in cui il popolo pensa è cambiato, le bugie servono a poco o niente e l'avvento della tecnologia globalizza le menti e le ideologie. Il popolo aveva bisogno di qualcosa di chiaro e coinciso, non una coalizione di svariati partiti dalle idee poco chiare, serviva un superamento dei limiti, una rivoluzione necessaria. Sarà la destra ad attuare questo superamento dei limiti, per l'appunto vincendo le elezioni e portando Giorgia Meloni a capo del governo, lasciando esterrefatta la comunità del centro sinistra. Perché alla fine non si percepiva come possibile un tale avvenimento, la sinistra colma di alleanze e coalizioni non poteva perdere contro Fratelli d'Italia; e invece avvenne, la presunzione e il poco impegno da parte dei partiti ha portato a tutto questo, perché è chiaro che riproporre un piano univoco, già visto e già confermato come fallimentare, può fregare una volta, forse due, ma alla terza il popolo ha detto no, hanno preferito dare fiducia al diverso, la diversità sbagliata ma almeno era diversa. Fondamentale la percentuale di fascisti ed estremisti ancora presenti nel nostro paese e pubblicamente dichiarati come tali, gli ignoranti che falsificano o insabbiano eventi storici per ottenere un piccolo tornaconto psicologico, ecco chi votò nel 2022, ma non fu grazie a loro che FDA vinse, ma come già detto grazie a chi si era stancato, chi percepiva il marcio e l'avariato nella politica già vista proposta dalle sinistre, persone normali e non che caddero nella trappola più antica della storia, la trappola politica che portò Mussolini e Hitler sul podio dei loro paesi. Il governo Meloni è riconosciuto per il maggior numero di DDL (Disegni Di Legge) (oltre 100) nella storia e soprattutto per i 39 decreti di legge sfruttati impropriamente, nonostante esistano per risolvere situazioni straordinarie e urgenti, utilizzati visto la possibilità di attuarli senza bisogno di dibattito parlamentare. Quindi è la assenza di

novità mista alle troppe scissioni tra partiti il problema? In generale sì, ma nello specifico è la perdita di sinistra piena di ideali, non esiste più il partito che unisce un paese o una città, un partito che appassiona giovani e anziani, che li porta a scendere in piazza giorno e notte, che nonostante le sconfitte non scioglie le assemblee, ma anzi le aumenta e così facendo aumenta anche la morale è il seguito, diciamo è una visione antica di partito che oggi purtroppo non esiste più, se non nell'opposizione dove è chiara la presenza di fascisti praticanti il movimento e devoti a ciò che un tempo era l'Italia.

L'onda della popolarità nei partiti si sviluppa nel momento in cui un proficuo numero di persone/tesserati/voti danno agli stessi la possibilità di verticalizzare e radicalizzare le proprie proposte, garantendo nell'insieme maggiore consenso. Oppure nel momento in cui certe idee o proposte si rivelano popolari e interessanti, tanto da suscitare l'aumento di popolarità del partito. Queste opportunità capitano di rado e non sono nuove alla sinistra, il vero problema è quando non si sfrutta questa piccola cresta che potrebbe diventare un'onda o uno tsunami in base a come viene gestita, la completa mancanza d'interesse verso ciò che può piacere a chi deve votare e non a chi va votato, questo mancato sfruttamento di risorse politiche rende tutto piatto, spoglio e arido, a livello nazionale. Se ci addentriamo negli ambiti regionali, notiamo sia una polarizzazione dei dibattiti, ovvero quando essi vengono indirizzati forzatamente verso una direzione, che spesso chiude opinioni e idee che prima caratterizzavano uno/il partito/i la particolare divisione quasi uguale tra la popolazione per quanto riguarda le elezioni. Come in una guerra con schieramenti quasi uguali, così possiamo inquadrare il piano regionale, a differenza del nazionale dove non si supera il 30% di consensi totali in media.

Non è una novità il disinteresse dei giovani per quanto riguarda la politica, ma oggi assistiamo a una totale astinenza seguita da ribrezzo nei confronti dei partiti, perché? Molto semplicemente nessuno di questi rappresenta, anche solo vagamente un briciolo delle idee della generazione, fingono d'interessarsi di certi argomenti come il sostenibile o l'energia "green" pur sapendo che non rientra affatto nelle loro priorità. Questo modo di fare propaganda ha funzionato nel passato e con certi individui funziona ancora oggi, ma le menti si sono svegliate, le false promesse sono facilmente individuabili e la falsità si percepisce sin dalle prime parole in un qualsiasi discorso. Sin dai primi anni 2000 il futuro sembra un qualcosa di distopico e terribile, infatti eccoci qui in un mondo che sembra aver dimenticato come si vive in pace, o meglio un mondo che ha finalmente tolto la sua maschera di finta democrazia e mostrato le vere conseguenze di un mondo ultra consumista, noi giovani siamo destinati a un decadimento perenne causato dalla stessa generazione che tanto ci critica per i nostri strani modi. Anni di menzogne e sprechi monetari che si riversano come un oceano nelle piazze e nelle aule del parlamento, le conseguenze di chi non pensava al futuro e che oggi cerca di rivendere quello che era in passato, fallendo. Purtroppo sono tutti stanchi e come singoli impotenti davanti a quello che si prospetta essere un disastro preannunciato, ed è in questi momenti che ci chiediamo se sarà la politica a morire prima, o noi sotto le bombe dell'ignoto.

3. IL MONDO DELLA SCUOLA

3.1 Il ruolo della scuola pubblica

La scuola oggi ha un ruolo molto importante nel dare forma alla società che ci circonda, dandoci gli strumenti per giudicarla. L'ignoranza è un forte strumento per controllare, e l'unico modo per combatterla è tramite la conoscenza e il pensiero critico. Questi mezzi possono essere ottenuti solamente tramite l'insegnamento e il luogo in cui viene veicolato: la scuola. È fondamentale quindi l'insegnamento per formare individui pensanti e in grado di essere critici di qualsiasi condizione, analizzando il particolare. In una società che punta sempre di più verso l'omologazione la scuola deve essere il fattore che rende lo studente capace di differenziarsi tramite le proprie idee e convinzioni. Per cambiare questa società la conoscenza è lo strumento, e la scuola deve tornare ad essere il modo di ottenerla.

La scuola, intesa come istituzione formativa, svolge un ruolo fondamentale nella società contemporanea. Essa non solo trasmette conoscenze e competenze, ma plasma anche la visione del mondo e il comportamento dei suoi membri. Tuttavia, il modo in cui le scuole sono organizzate e gestite può influenzare profondamente la formazione dello studente e la struttura sociale nel suo insieme. Le scuole tradizionalmente sono organizzate gerarchicamente, con docenti, dirigenti e personale non docente che occupano posizioni di autorità. Questa struttura riflette e rafforza le disuguaglianze di potere presenti nella società più ampia. La presenza di gerarchie all'interno delle scuole può influenzare la formazione dello studente, promuovendo la passività e l'obbedienza piuttosto che lo spirito critico e l'autonomia. Lo studente impara implicitamente a rispettare l'autorità senza contestarla, creando così le basi per la subalternità nella vita adulta.

Il sistema del merito, basato sull'idea che il successo individuale sia il risultato del proprio impegno e delle proprie capacità, spesso viene promosso all'interno delle scuole. Tuttavia, questo sistema ignora le disuguaglianze strutturali esistenti nella società e tende a premiare coloro che partono da posizioni di vantaggio, perpetuando così le disuguaglianze sociali anziché contrastarle. L'orizzontalità, intesa come principio di uguaglianza e collaborazione tra tutti i membri della comunità scolastica deve rappresentare la vera alternativa alla struttura gerarchica tradizionale. Promuovendo la partecipazione attiva dello studente, il dialogo aperto e la condivisione delle responsabilità, possiamo realmente puntare a creare un ambiente educativo più inclusivo e democratico.

Per promuovere l'orizzontalità nella scuola, è necessario rivedere le pratiche di gestione e leadership, favorire la partecipazione dello studente nelle decisioni che lo riguardano e promuovere una cultura della collaborazione. Inoltre, è importante sviluppare una critica consapevole del sistema del merito e delle sue implicazioni per la formazione degli individui e per la struttura sociale nel suo complesso.

La scuola, quindi, deve essere specchio della società nella quale vogliamo vivere, deve raggiungere quell'orizzontalità necessaria per garantire uguaglianza e pari opportunità per tutt3, eliminando le discriminazioni che non lo permettono. Al momento, possiamo ben evidenziare come i mancati diritto allo studio e accesso libero all'istruzione per tutt3 denotino una differenza abissale di possibilità e contribuiscano a rendere questo abisso sempre più ampio: la meritocrazia tanto elogiata, infatti, risulta non solo il punto di approdo più sbagliato per la crescita collettiva e consapevole alla quale auspichiamo, ma è addirittura falsata in tutte le sue forme, poiché il merito attualmente inteso non è raggiungibile da tutt3 con gli stessi strumenti. Abbiamo bisogno di portare un paradigma radicalmente alternativo a quello proposto tutt'ora, di cambiare innanzitutto la scuola, per arrivare a cambiare tutto il sistema.

3.2 Dalla scuola pubblica a quella del merito: la riforma Valditara

La struttura del sistema scolastico italiano contemporaneo ha subito in diverse fasi delle mutazioni notevoli, alla base delle quali si ritrova la tensione dei governi, indifferentemente dalla composizione, verso un modello di istruzione indirizzato alla formazione professionale e al profitto perfettamente in linea con il liberismo iper-globalista sviluppatosi tra la fine del ventesimo e l'inizio del ventunesimo secolo.

La prima tra le riforme che hanno acceso il dibattito sul diritto allo studio, mai effettivamente varata, fu la proposta datata 15 marzo 1997 da parte dell'allora ministro della pubblica istruzione nel governo Prodi I Luigi Berlinguer, il cui contenuto comprendeva il riordino dei cicli di istruzione scolastica tramite l'estensione di due anni del ciclo ordinario di insegnamento e il rimaneggiamento della formazione, parallelamente ai canoni europei, in favore di una didattica pratica e tesa all'acquisizione di competenze professionali in un dichiarato, seppur insufficiente, tentativo di ridurre il fenomeno della dispersione scolastica. La riforma, accolta immediatamente con forte opposizione da parte delle realtà politiche studentesche tra cui l'Unione degli Studenti, incarnava la tendenza trasversale di asservimento del sistema scolastico al mercato del lavoro e al profitto, emergente all'epoca della riforma.

A soppiantare la riforma Berlinguer fu la legge 28 marzo 2003 ad opera di Letizia Moratti, da cui il nome della riforma, alla guida di un gruppo di lavoro ministeriale durante il terzo governo Berlusconi.

All'interno della riforma, tuttora parzialmente vigente, fra i cambiamenti dedicati alla scuola superiore venivano delineati: un cambiamento nel processo di trasferimento fra scuole di diversi indirizzi, consentito liberamente previo sostenimento di un esame integrativo; la suddivisione in due bienni più un anno finale del ciclo didattico secondario di secondo grado; l'implementazione su base facoltativa dell'alternanza scuola lavoro.

Tale riforma, sebbene non particolarmente radicale all'apparenza, ha posto le basi per il modello odierno di alternanza scuola lavoro.

Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
Via Stamira, 5, 00162 Roma RM
Cell. 3921426121
unionedeglistudenti@gmail.com
[@unionestudenti.uds](https://www.instagram.com/unionestudenti.uds)



Inoltre, durante lo stesso governo, un decreto ministeriale indipendente dalla riforma, dedicata unicamente alla scuola pubblica, prescrive un aumento dei finanziamenti statali alle scuole private e agli istituti paritari a discapito di un'istruzione pubblica già allora in condizioni precarie, segnale di forte favoritismo da parte delle istituzioni nei confronti del privato ai danni del pubblico.

A dare inizio al movimento dell'"Onda" nel 2008 fu l'approvazione da parte della camera dei decreti, successivamente convertiti in legge, che la ministra dell'istruzione Mariastella Gelmini aveva proposto; la forte ondata di dissenso scatenata dai provvedimenti deriva dalla forte cesura attuata sui finanziamenti alle università e alle scuole statali tramite la sostituzione degli articoli dedicati alla spesa pubblica per l'istruzione della finanziaria allora vigente e comportando un calo di quasi il 2% dell'investimento previsto per l'anno successivo che ha causato un ammanco di oltre 90 mila cattedre ed ha aggravato il già aspro fenomeno dell'abbandono scolastico.

Parallelamente, oggetto di contestazione furono i netti tagli alle ore dedicate alle materie di indirizzo e di laboratorio negli istituti tecnici come conseguenza della riduzione dei finanziamenti.

Ad opera della ministra Stefania Giannini ma sotto l'influsso evidente della posizione centrista e liberista del governo Renzi, la legge 107 del 2015 arriva in un contesto difficile per l'istruzione pubblica, già colpita da un taglio dello 0,4% del PIL (circa 6,6 miliardi di euro) dedicato per un totale del 3,6% investito; la legge intendeva rimodulare la struttura della scuola per costruirne una più atta alla preparazione dello studente al mondo del lavoro tramite l'imposizione dei percorsi di alternanza scuola lavoro come requisito di ammissione all'esame di maturità e dunque l'espansione di questi, poi rinominati PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) per celare la matrice sfruttante di tale prescrizione e per rappresentarli disonestamente come un mezzo a disposizione dello studente per autodeterminarsi.

Con un funesto bilancio di 18 morti e quasi 300 mila feriti sul posto di lavoro, l'alternanza scuola lavoro risulta ad oggi la più esecrabile delle novità gradualmente implementate dalle varie riforme di un sistema scolastico ormai sempre più teso al profitto e che ignora il diritto degli studenti sfruttati ad un compenso e alla sicurezza sul posto dove svolgono tali percorsi, troppo spesso superflui o completamente incoerenti con il percorso di studi intrapreso dal singolo.

Fra continui tagli e riforme omicide, va evidenziata la palese complicità di ogni singolo governo dal 1996 ad oggi in questa tanto snervante quanto lenta distruzione della scuola pubblica che ha portato l'istruzione sul ciglio del baratro finanziario e formativo, in linea con i processi di decentralizzazione e privatizzazione dei vari settori del pubblico portati avanti in maniera più o meno subdola dalle forze politiche a prescindere dalla loro posizione nell'arco parlamentare.

Con l'insediamento del governo Meloni, nell'autunno del 2022, si nota immediatamente un cambiamento nella retorica del ministero a partire dalla sua denominazione che muta da Ministero dell'Istruzione a Ministero dell'Istruzione e del Merito, scelta semantica che funge da preambolo per le politiche sempre più esplicitamente legate a un merito tossico che fa da

carburante per l'individualismo e disincentiva il mutualismo per dare spazio a una scuola verticistica, commerciale e gerarchica, basata sull'umiliazione come mezzo educativo per lo studente e sulla propaganda aziendale del miglior offerente, riducendo l'alunno e la scuola ad un prodotto.

Una caratteristica molto evidente delle riforme proposte dal governo e, nello specifico, dal ministro Valditara è la parcellizzazione quasi totale delle ristrutturazioni del sistema scolastico: dalle riforme atte al ripristino dell'autorità del corpo docenti alla riforma del ciclo didattico degli istituti tecnici, il modello di scuola ambito dal governo, dal retrogusto fascista e reazionario, non risulta essere monolitico, ma anzi sembra essere definito gradualmente e in diversi momenti, finendo col passare in sordina malgrado il suo contenuto antiquato e svilente il reale valore dell'istruzione, dello studio e della formazione come strumento di autodeterminazione.

È evidente che la chiave di lettura di queste riforme si celi dietro al progetto ad ampio spettro del nuovo ministero, a partire dalla stessa denominazione, che vuole incanalare sempre di più i concetti distorti di merito, disciplina e produttività che colorano la linea politica dell'intero governo; sulla base di tali concetti nascono le micro-riforme di Valditara, la cui struttura parcellizzata mira a creare una narrazione diversa dalla realtà dei fatti, che vuole imporre agli studenti un modello scolastico sempre più divisivo, meritocratico, individualista, verticale e inaccessibile, calato dall'alto nel quadro di una corsa alla produttività e all'orientamento lavorativo, di fatto trasformando la scuola in una pressa per potenziali membri della forza lavoro di domani anziché un luogo di crescita, di insegnamento e di formazione del proprio pensiero e delle proprie capacità di mutualismo e collaborazione.

Per scardinare questo tipo di narrazione è fondamentale in primo luogo evidenziarla, farne strumento per esplicitare la reale matrice di questi provvedimenti chiaramente pensati in linea con la politica liberista e iper-conservatrice dell'attuale governo.

La riforma degli istituti tecnico-professionali, messa in atto all'inizio del 2024 "punta a rafforzare le competenze di base in italiano, matematica e inglese, dando maggiore peso alle materie tecniche e laboratoriali." Questa riforma dovrebbe offrire più opportunità ai giovani, portandoli a lavorare con tempi d'ingresso sempre più rapidi, così da qualificarli in coerenza con le necessità del mondo imprenditoriale.

Questa riforma include anche la collaborazione con "docenti" esterni provenienti dal mondo delle imprese per colmare delle "lacune di competenze tecniche"

Gli studenti dei percorsi quadriennali potranno accedere ai percorsi formativi degli ITS Academy e sostenere l'esame di Stato presso l'istituto professionale assegnato, costituendo dunque il modello 4+2 ovvero 4 anni invece di 5 nella scuola superiore poi seguiti da 2 nella ITS academy, cioè una scuola ad alta specializzazione che dovrebbe formare in un modo tecnico altamente specializzato.

L'iniziativa mira all'adeguamento e all'ampliamento dell'offerta formativa, promuovendo i passaggi fra percorsi diversi e la certificazione delle competenze acquisite.

Si prevede anche la promozione di accordi di partenariato per incrementare l'alternanza scuola-lavoro e i contratti di apprendistato, valorizzando le opere soggette a diritto d'autore e proprietà industriale realizzate nei percorsi tecnici e professionali.

I tratti negativi di questa riforma sono lampanti e si può concludere che da essa possa uscire fuori soltanto un impoverimento dell'impianto culturale del sistema scolastico oltretutto una sovrapposizione con percorsi già presenti all'interno delle istituzioni.

Il percorso di studi viene ridotto di un'anno promettendo di portare più formazione in minor tempo, agli alunni verrebbe proposto l'accesso al lavoro nel biennio, ovvero in piena età dell'obbligo, tramite l'aumento di PCTO e attività di apprendistato.

Si inizia a lavorare sempre prima, utilizzando lo "slogan" 4+2 si porta a pensare inconsciamente che gli anni scolastici diminuiscono invece di aumentare, ora invece di 3 anni di pcto(il triennio) ce ne saranno 6-7, ovviamente nessuno dei quali retribuiti. Inoltre è palese che aumentando le ore di PCTO non si potrà rafforzare la conoscenza generale sulle materie base come italiano, matematica e inglese perché gli verranno tolte delle ore, se le aspettative aumentano in quelle materie allora gli studenti dovranno impegnarsi sempre più portando ad un inevitabile trascuratezza della propria vita privata.

Anche i docenti esterni provenienti dal mondo delle imprese aiutano soltanto a questa "industrializzazione" della scuola.

Il Piano di dimensionamento della rete scolastica è lo strumento attraverso il quale gli Enti Locali propongono, con cadenza annuale, l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole al fine di avere istituzioni scolastiche con una popolazione definita dal legislatore come ottimale.

Il Ministro Valditara dichiara che "nessuno ha mai messo in conto di chiudere dei plessi scolastici" e che "le scuole continueranno ad esistere con i propri docenti e con le proprie strutture" ma dal 5 gennaio 2024, la nuova scadenza per procedere al dimensionamento, si prevede l'addio dalle istituzioni scolastiche con meno di 900 studenti. Se si consentono tagli di dirigenti scolastici, docenti, personale Ata, Dsga significa che L'istruzione non è un settore importante per questo governo.

Questa riforma dovrebbe portare secondo Valditara all'efficientamento della presenza della dirigenza sul territorio, questo intervento non cancellerà, almeno per ora, i singoli plessi ma li accorperà sotto istituti più grandi, riducendo le autonomie di ogni regione, ciò significa che il dirigente scolastico e la segreteria dovranno coordinare molti più alunni e docenti. Questo accorpamento è rischioso perché avrà inevitabili tagli del personale e soprattutto dei collaboratori scolastici.

Chi ne risentirà di più sono ovviamente gli studenti che non vivono in comuni che riescono a raggiungere il minimo di studenti per istituto e dovranno spostarsi in scuole più lontane e la riduzione di docenti e del personale Ata imporrà un aumento del numero degli alunni a discapito dell'efficacia dell'azione educativa.

Stando ai numeri dati dal Ministro ogni regione dovrà perdere in media tra le 30 e le 35 scuole, Valditara controbatte che non si prevede alcuna chiusura dei plessi ma solo l'eliminazione delle reggenze, e che questa riforma porterà ad un risparmio di 88 milioni di euro da poi reinvestire, ma accorpando la varie scuole insieme c'è il rischio di negligenza dal dirigente che deve gestire più di un istituto, senza parlare delle problematiche che porta non avere la segreteria nella propria scuola.

Quella contro i telefoni in classe è una battaglia che Valditara porta avanti dall'inizio del suo mandato di cui sconsiglia l'utilizzo anche per fini didattici dalle scuole d'infanzia alle scuole secondarie di primo grado, per il ministro sarebbero fonte di distrazione oltre che spesso motivo di tensione tra docenti e studenti, dopo il Covid, le scuole hanno fatto molti avanzamenti dal punto di vista tecnologico, perciò non possibile una marcia indietro sulla didattica digitale, con la circolare inviata dal ministro a tutte le scuole non si introducono sanzioni disciplinari ma si richiama al senso di responsabilità degli studenti, oltre che rivolgersi ai genitori dicendogli di smettere di fare i sindacalisti dei propri figli, che bisognerebbe insegnare che un docente che prende una decisione va rispettato e un dirigente scolastico che fa una scelta va tutelato.

Con la riforma del comportamento il ministro "mira a ripristinare la cultura del rispetto e l'autorevolezza dei docenti assicurando un ambiente di lavoro sereno per il personale scolastico e un percorso formativo efficace per gli studenti".

Valditara afferma che chi provoca danni durante le occupazioni scolastiche deve essere considerato responsabile finanziariamente per i danni inflitti, aggiungendo che chi si comporta così non potrà essere promosso all'anno successivo, con le nuove norme inoltre se gli studenti delle scuole medie e superiori riceveranno un voto inferiore a sei in condotta verranno automaticamente bocciati o non ammessi all'esame di stato, questo è il principio di "responsabilità" di Valditara. Nel caso di valutazione pari a sei si assegna allo studente un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale da trattare in sede di colloquio dell'esame conclusivo del percorso di studi, per il cui il consiglio di classe sospenderà il giudizio finale e la mancata presentazione o la valutazione non sufficiente dell'elaborato comporta la non ammissione dello studente all'anno scolastico successivo.

L'allontanamento dalla scuola di durata superiore a due giorni comporta lo svolgimento, da parte dello studente, di attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate con le istituzioni scolastiche e individuate nell'ambito degli elenchi predisposti dall'Amministrazione periferica del Ministero dell'istruzione e del merito. Tali attività, se deliberate dal consiglio di classe, possono proseguire anche dopo il rientro in classe dello studente, secondo principi di temporaneità, gradualità e proporzionalità.

L'attribuzione del voto in condotta inferiore a sei avviene anche a fronte di comportamenti che configurano mancanze disciplinari gravi e reiterate non solo gravi atti di violenza o reati. Si conferisce un peso maggiore al voto di comportamento nella valutazione complessiva. Solo chi prenderà 9 o 10 in condotta avrà diritto al massimo dei crediti.

E' facile vedere come la riforma portata da Valditara sul comportamento voglia portare ad una totale subordinazione degli studenti, che con la paura della bocciatura non potranno esprimersi o ribellarsi al sistema scolastico che diventa sempre più uno strumento di repressione e invece di educare gli studenti ad esprimersi e far valere i loro diritti, insegna soltanto come stare fermi di fronte all'abolizione della propria libertà d'espressione e di critica sul sistema scolastico.

La repressione di questo governo è molto sentita sia nelle scuole che al di fuori, dalla riforma sul comportamento che mira alla totale cancellazione di ogni dissenso da parte degli studenti, obbligandoli a scegliere tra il diploma o il portare avanti i propri diritti di manifestare contro lo stato attuale del sistema scolastico, alla censura nel servizio pubblico e la stampa, la repressione del dissenso nelle piazze e la complicità del governo nel genocidio in

Palestina, dopo i fatti del 24 febbraio a Pisa non ci possono più essere equivoci sugli obiettivi di questo governo, la repressione e criminalizzazione di ogni tipo di dissenso ha raggiunto livelli preoccupanti durante il governo Meloni, questo fenomeno ha però radici molto più profonde, risalenti almeno a 50anni fa', che trova la sua legittimazione in un sistema legislativo risalente al ventennio fascista mai tutto smantellato.

3.3 Analisi condizione studentesca

Nella fase storica che stiamo attraversando, nella quale il costo della vita è in aumento, e non abbiamo nessun tipo di sostegno da parte dello stato né in termini economici né sociali la condizione studentesca è in stallo. spesso ci ritroviamo con il peso del mondo sulle spalle, con l'impressione di poter scegliere ma che nelle praticità ci vede bloccati per le difficoltà che tutti i giorni dobbiamo affrontare in termini psicologici e di possibilità economiche. nell'ultimo il ministero dell'istruzione continua a costruire riforme su riforme che hanno ripercussioni reali sulle nostre vite. spesso però passano in sordina e non vengono percepiti dagli student3, .Il benessere psicologico in relazione agli ambienti scolastici è sempre stato un tema da rivendicare. Questo ce lo dimostrano anche gli effetti degli eventi accaduti negli ultimi anni: infatti, il periodo di pandemia ha avuto un impatto notevolmente negativo sull'apprendimento degli studenti, ma soprattutto sulla loro salute mentale. Infatti, in Italia, secondo un'indagine del Gaslini di Genova sull'impatto della pandemia, risulta che nel 65% dei bambini in età prescolare e nel 71% dei bambini e ragazzi tra i 6 ed i 17 anni sono insorte problematiche comportamentali, ansie, disturbi del sonno, irritabilità e sintomi di regressione durante il lockdown, mentre uno studio del Polo Zero 17 Fatebenefratelli a Cernusco sul Naviglio che tratta i disturbi dell'infanzia e dell'adolescenza, il 30% dei casi da loro trattati sarebbero proprio conseguenza della pandemia che ha cambiato gli stili di vita delle famiglie. I dati elencati precedentemente ci mostrano dunque quanto ci sia bisogno di prestare maggiore attenzione alle tematiche legate alla salute mentale, ed, in ambito prettamente scolastico, di porre la salute studentesca, fisica e psicologica come cardini del sistema didattico.

A questo proposito, molte scuole hanno cercato di fornire risorse per il benessere psicologico, ma i loro tentativi risultano spesso fallimentari e controproducenti: infatti, negli istituti dove sono attivi sportelli psicologici, nella maggior parte dei casi sono spesso inutilizzati e non tutelanti: è necessario reimmaginare modalità di tutela, che coinvolgano le componenti sociali della scuola in un percorso anche interno alle singole classi.

È dunque di fondamentale importanza investire nel contesto scolastico rispetto a prevenzione e promozione delle competenze psico emotive, relazionali, comportamentali e di apprendimento. Ma come farlo?

Costruendo un modello scolastico diverso, perché solo in questo modo possiamo immaginarci di risolvere il problema dalla radice. la scuola attuale è competitiva e performativa e ciò ci porta a frustrazione e malessere, come strumenti pratici in ogni scuola immaginiamo di avere:

- Istituendo sportelli psicologici e di consulenza che funzionino: essi devono essere accessibili e inclusivi all'interno di ogni singolo istituto, per consentire a tutti gli studenti e le studentesse che sentono la necessità di avere un supporto psicologico da una figura professionale un servizio gratuito e completo, abbattendo però prima di tutto il tabù dello psicologo.
- Proponendo una didattica differente per migliorare dalla radice il problema dell'istruzione basata sul merito; un esempio è quello di riformare le valutazioni, come è avvenuto nella classe senza voti del liceo scientifico Cannizzaro.
- Proponendo la creazione di un clima inclusivo negli istituti scolastici, in cui tutte si sentano sicure, accolte e accettate indipendentemente dal sesso, dall'orientamento sessuale, dall'etnia, dalle possibilità fisiche e mentali di ciascuno.
- Creando percorsi specifici di educazione sessuale, all'affettività e alle emozioni nelle scuole, così da combattere tabù del sesso e rendere consapevoli circa i

negli ultimi anni un altro tema che per noi student3 è fondamentale è quello dei PCTO (percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) che dovrebbe avere lo scopo, come dice il nome stesso, di fornire competenze trasversali all3 student3 e di orientare verso il futuro. Invece troppo spesso le attività proposte non sono in alcun modo pertinenti con il percorso di studi.

Inoltre la formazione all'attività che si andrà a svolgere non è adeguata né adattata allo specifico percorso.

In questo modo molt3 student3 si trovano non solo a dover svolgere dei lavori che non rientrano nei loro interessi, ma sono anche in una situazione di difficoltà data la scarsa preparazione. Questo ha portato nel tempo anche a casi estremi in cui student3 sono morti nei percorsi di alternanza. Infatti in Italia dal 2017 al 2021, tenendo conto che dal 2020 in poi, a causa del covid, vi è stata una contrazione di ragazzi nelle aziende per motivi legati alla pandemia, sono stati denunciati 296.003 infortuni e 18 morti.

Il Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge governativo che riforma l'istruzione tecnico-professionale con l'introduzione del nuovo modello 4+2. "La nuova formazione tecnica e professionale, grazie all'alleanza tra scuola, territorio e impresa, garantirà ai nostri giovani una formazione di alto profilo e consentirà di ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, offrendo maggiori opportunità di impiego e rendendo più competitivo il sistema produttivo", afferma il ministro Valditara.

Il rischio però è di generare grande disparità tra le istituzioni scolastiche, impedire un serio ed efficace orientamento all3 student3 e creare enormi problemi di gestione alle scuole.

Secondo Valditara in questa modella ci sarà più spazio per l'alternanza scuola-lavoro, per essere rapidamente inseriti in settori altamente qualificati.

La riforma di Valditara ha l'obiettivo di tenere ancora più separati i percorsi dei licei da quelli dei tecnici-professionali, come se esistessero scuole per le élite e scuole per l'avviamento al lavoro.

Inoltre non ha considerato il rischio di "una compressione dei curricoli" se gli anni di scuola passano da cinque a quattro e infine non ci sono i tempi per coinvolgere gli organi collegiali, per formare i docenti e per gli adempimenti amministrativi.

Il Governo ha annunciato un nuovo indirizzo didattico, con l'obiettivo di formare ragazzi con competenze "adeguate per promuovere i prodotti e i marchi italiani nel mondo". Il Decreto Legge Made in Italy è stato approvato alla Camera dei deputati lo scorso 7 dicembre e al Senato il 20 dello stesso mese.

Come tutti gli altri indirizzi, il liceo Made in Italy avrà durata quinquennale e vedrà la presenza di insegnamenti tesi a migliorare le competenze giuridiche, economiche e nelle materie Stem (science, technology, engineering and mathematics) dell'istruzione.

L'obiettivo del nuovo liceo sarebbe quello di preparare e formare la classe dirigente del futuro.

Il ministro intende portare avanti questa iniziativa mentre ci sono ancora scuole che quando si rompe il riscaldamento, i studenti sono costretti a scioperare per farlo aggiustare e c'è un'edilizia scolastica drammatica. I docenti, che sono spesso assenti e sono sottopagati.

Ma per il ministero dell'Istruzione e del Merito non sono una priorità le scuole già esistenti ma sono invece più importanti le etichette e la propaganda di una presunta cultura superiore.

Per quanto riguarda la didattica al momento nelle scuole vige un metodo frontale, unidirezionale e nozionistico, non improntato al dialogo e al confronto. Non stimola affatto il pensiero critico e non mette in gioco la creatività degli studenti.

Non è minimamente calibrata sul singolo, uniformando sempre di più i percorsi non tenendo conto delle specificità degli studenti. Situazione complicata ancora di più dal problema delle cosiddette classi pollaio, classi di più di 25 persone, classi in cui è impossibile concentrarsi sulle necessità dei singoli studenti e numeri.

Le valutazioni vanno a giudicare solamente la singola prestazione, calcolata matematicamente, senza un approccio più narrativo e che tenga in conto il complesso delle cose.

Inoltre i studenti si ritrovano sommersi da verifiche ed interrogazioni e bombardati da tutte queste valutazioni il pensiero viene anestetizzato.

Inoltre la scuola spesso non investe impegno nella tutela degli studenti, anche allo scopo di limitare l'abbandono scolastico. Infatti quasi insistenti sono le scuole che hanno applicato il congedo mestruale. Il congedo mestruale consente alle persone interessate dal ciclo mestruale doloroso di assentarsi almeno 2 giorni consecutivi al mese senza che pesino sul monte ore totale delle assenze, avendo inoltre diritto alla flessibilità rispetto la programmazione di verifiche o interrogazioni.

Dal 60% al 90% delle persone interessate dal ciclo mestruale soffrono durante questo e causa tassi dal 13% al 5% di assenteismo a scuola e dal 5 per cento al 15 per cento di assenteismo nel lavoro.

Altro aspetto in cui le scuole peccano è quello delle carriere alias, ovvero un profilo burocratico riservato agli studenti transgender che si sostituisce temporaneamente a quello

ufficiale in attesa di una transizione definitiva. Questa sostituisce il nome e il genere anagrafico dell3 student3 in maniera non ufficiale all'interno della propria scuola. Circa il 43% della comunità trans* tra i 12 e i 18 ad abbandona gli studi perché si trova a vivere in un ambiente non tutelante ed è sottoposta a discriminazioni. In Italia sono più di 300 le scuole che hanno adottato le carriere alias, anche se questo numero non è particolarmente indicativo dato che alcune scuole hanno la clausola di aver iniziato un percorso di transizione, il che limita la possibilità a molte persone che non possono iniziare questo percorso/non hanno intenzione di farlo.

Inoltre i gruppi pro-vita hanno osteggiato fin dall'inizio la carriera. Lo scorso anno hanno lanciato una petizione che ha raccolto oltre 70 mila firme, consegnata alla sottosegretaria all'istruzione Frassinetti il 13 dicembre.

L'attività dei gruppi pro-vita viene favorita dalle affermazioni del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Già in campagna elettorale Fratelli d'Italia, insieme a Lega e Forza Italia, aveva sottoscritto un documento redatto dai pro-life, una Carta dei principi che impegnava simbolicamente la futura coalizione di governo a tutelare la famiglia tradizionale e contrastare la diffusione della "teoria gender".

L'Italia risulta tra i paesi più arretrati del panorama europeo, nel 2022 è al trentacinquesimo posto per la protezione dei diritti lgbtq secondo il monitoraggio annuale dell'Igla (International Lesbian and Gay Association).

Tirando le somme quello che si chiede è una scuola non incentrata sul profitto e sul mondo delle imprese. Infatti non è accettabile che l3 student3 si trovino all'interno di catene di produzioni delle aziende/privati. È importante limitare le collaborazioni tra aziende inquinanti e le industrie belliche, permettendo un'istruzione libera e non impostata sullo sfruttamento. Non è possibile una concezione classista delle scuole, che sta alla base della considerazione dei licei e dei professionali. Non si accetta il concepimento di scuole di élite e scuole per l'avviamento al lavoro.

Le scuole italiane pullulano di problemi, spesso di edilizia anche molto gravi che mettono in pericolo l3 student3, e dunque è importante dedicarsi alla risoluzione di questi disagi e non alla creazione di nuove scuole ancora che andranno solo ad aumentare le falle nel sistema scolastico.

È fondamentale che l3 student3 si sentano inclus3, tutelat3 e stimolat3 all'interno dell'ambiente in cui si trovano. E questo è possibile a partire dall'introduzione di didattiche alternative, che stimolano il pensiero critico ed educano al transfemminismo, all'antifascismo, all'ecologia...

Il percorso deve essere adattato al singolo e alle sue necessità e capacità, cosa molto difficile da realizzare nelle cosiddette classi pollaio.

Le valutazioni non possono basarsi su un'ottica solo numerica, ma più complessivamente del percorso svolto dallo studente. E devono essere limitate, in modo tale da non sovraccaricare.

Nell'ottica tutelare ed includere minoranze è necessario applicare il congedo mestruale per dismenorrea e le carriere alias, senza bisogno di aver iniziato un percorso di affermazione di genere

4. PROPOSTA POLITICA

4.1 Rapporto scuola-lavoro

La scuola, come concepita dai padri costituenti, aveva lo scopo di sviluppare la cultura e il senso critico per formare una cittadinanza consapevole. Nel corso del tempo, tuttavia, l'importanza della scuola è stata progressivamente svalutata. Mentre un tempo scuola e lavoro erano due realtà distinte, si è verificato un avvicinamento tale che l'educazione ha finito per essere vista esclusivamente come preparazione al mondo del lavoro. La riforma Moratti del 2003, con l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro, rappresenta un esempio significativo di questa tendenza. I governi hanno iniziato a ritenere fondamentale integrare gli student* nelle aziende e nei processi produttivi per istruire sul loro funzionamento e organizzazione. Nel 2015, con la legge sulla "Buona Scuola" del governo Renzi, l'alternanza è stata ulteriormente rafforzata, diventando un requisito per l'esame di stato. La recente riforma Valditara "4+2" prosegue in questa direzione, riducendo gli anni di scuola superiore negli istituti tecnici e professionali da 5 a 4 per il successivo conseguimento di 2 anni di specializzazione in un determinato mestiere. Ciò comporterà una diminuzione delle ore dedicate alle materie umanistiche a favore di un aumento delle ore di materie tecniche e di PCTO. Questo orientamento porta a una formazione sempre più legata alle esigenze del mercato e delle singole aziende, accelerando la disponibilità di manodopera. Queste riforme mirano a trasformare la scuola in una semplice agenzia di formazione per lavorator*, piuttosto che un luogo di sviluppo del pensiero critico e della cittadinanza attiva. Le scuole tecniche e professionali accolgono principalmente le masse meno abbienti, perpetuando il loro status sociale, mentre la minoranza più ricca continua a ricevere una formazione completa nei licei. L'obiettivo non è più gli student*, ma il mercato, con i metodi didattici che vengono strumentalizzati a beneficio dell'economia piuttosto che della formazione critica. L'alternanza scuola-lavoro spesso si traduce in sfruttamento a vantaggio delle aziende, con student* che svolgono attività non retribuite e che spesso non sono coerenti con il loro percorso didattico. Inoltre, la sicurezza degli student* è altamente precaria, data l'assenza di un codice etico che tuteli gli stagist* e la mancanza di controllo sulla scelta delle aziende ospitanti, che possono risultare ambienti di lavoro pericolosi. È evidente che questa metodologia non promuove l'emancipazione personale, l'istruzione e lo sviluppo del pensiero autonomo, ma piuttosto crea una nuova classe di dipendenti precari. La scuola non serve più a formare cittadin* pensanti, ma lavorator* obbedienti. Il percorso formativo si è spostato dall'arricchimento socio-culturale individuale all'arricchimento dei padroni con nuovi dipendenti. È fondamentale sfatare il mito del "tutto fa curriculum" e della "gavetta", che normalizzano lo sfruttamento. Il movimento studentesco deve lavorare per creare un nuovo modello di formazione che tuteli gli student*: l'Istruzione Integrata. Questo richiede investimenti mirati per aggiornare e modernizzare laboratori e strutture scolastiche, consentendo attività pratiche e teoriche sicure e indipendenti dal mercato del lavoro. Le decisioni non devono essere imposte dall'alto, ma devono coinvolgere student*, docenti e personale scolastico attraverso Commissioni Paritetiche, in modo che il modello risponda

alle necessità di tutt*. È necessaria l'abolizione dei PCTO e di altre forme alienanti di legame tra scuola e lavoro, in favore del nuovo modello di Istruzione Integrata. L'istruzione deve essere gratuita, inclusi materiali e trasporti, e le attività pratiche devono svolgersi esclusivamente in orario scolastico e all'interno delle strutture scolastiche, lontano dalla produzione vera e propria. Innovazione didattica significa anche innovazione dell'insegnamento, delle procedure e dell'offerta didattica, con una formazione continua per i docenti sulle nuove tecnologie e tecniche pedagogiche. Gli student* devono essere consapevoli dei loro diritti tramite percorsi di formazione sulla sicurezza e sui diritti sindacali, per formare cittadin* coscienti che possano adattare il luogo di lavoro alle loro esigenze. Parte del percorso formativo può includere visite sicure in aziende e università, offrendo una visione del futuro lavorativo o accademico senza partecipare al processo produttivo. Tutto ciò deve essere controllato da un Codice Etico nazionale per le aziende e gli enti che collaborano con le scuole al fine di assicurarsi che i percorsi di Istruzione Integrata si svolgano all'insegna dei valori della tutela dei diritti dei lavoratori, della loro salute e sicurezza e del rispetto dell'ambiente. Bisogna che ci sia la possibilità di tracciare gli enti che collaborano con le scuole così da poter monitorare tramite le Commissioni Paritetiche che rispettino i requisiti necessari per entrare a far parte del processo educativo. Gli student* devono essere coinvolt* in tutti gli aspetti del percorso di Istruzione Integrata, come l'individuazione degli obiettivi formativi, la progettazione vera e propria del percorso e della valutazione finale. Queste sono solo le linee guida della nostra proposta formativa di Istruzione Integrata, che necessitano di essere discusse e approfondite per definire l'attuazione in tutti gli aspetti. Per questo riteniamo necessario aprire un confronto con diversi soggetti, quali organizzazioni (sindacali e non) dei lavorator*, partiti, docenti, economist* e in primo luogo la componente studentesca, al fine di definire una proposta concreta e radicale che soddisfi i bisogni di tutt* coloro che vivono la scuola, student* in primo luogo.

4.2 Diritto allo studio

Un sistema scolastico pubblico significa che possa garantire a tutt3 l3 student3 la possibilità di scegliere e accedere all' servizio scolastico in modo gratuito. ad oggi nelle nostre scuole persistono ancora dinamiche classiste, spesso nascoste e zittite.

la politica ci prova a convincere del fatto che le nostre scuole siano accessibili e sicure per tutt3 ma non è così, e questo lo vediamo in modo chiaro quando tutti gli anni siamo costretti a far fronte a dei costi per poter accedere all'istruzione, e ciò lo vediamo dal materiale didattico al trasporto pubblico. ma spesso il classismo è ancora più sottile, come ad esempio nella scelta dell'indirizzo scolastico, quando dobbiamo decidere se iscriverci a istituti tecnici\professionali o licei. spesso questa scelta dipende anche dalle possibilità economiche che abbiamo, se possiamo o meno permetterci l'università dopo la scuola, ma anche se ci sentiamo student3 " abbastanza intelligenti" da poterci permettere di frequentare un liceo piuttosto che un tecnico.

crediamo che come sindacato studentesco dobbiamo in continuazione interrogarci sul diritto allo studio nelle nostre città e su area nazionale, perché avere una legge che tuteli l'accessibilità e la partecipazione degli student3 è fondamentale. garantire agli studenti il diritto allo studio significa garantire l'accessibilità e la gratuità della scuola, ma significa anche far diminuire i tassi di dispersione scolastica all'interno del nostro paese. significa ridare senso al ruolo dell'educazione, che sia strumento di emancipazione personale e non un futile foglio di carte per trovare lavoro.

un reale diritto allo studio quindi tutela lo student3 nella sua totalità nella sfera economica, sociale ma anche fisica attraverso un edilizia scolastica tutelante.

siamo stanch3 di vedere continui tagli all'istruzione, con fondi sempre minori, e siamo stanch3 anche di vederci esclusi dalle scelte delle nostre scuole.

come student3 per questo dal basso ci organizziamo per rispondere alle necessità che come student3 viviamo. uno degli strumenti fondamentali che possediamo è quello del mutualismo, che è una pratica politica che prevede l'organizzazione dal basso per la risposta a dei bisogni con delle richieste politiche.

Tra questi strumenti troviamo i mercatini del libro usato, che permettono di abbattere i costi dei libri di materiali didattici a costi ridotti, promuovendo anche la sostenibilità. Le ripetizioni gratuite o a basso costo aiutano a colmare le lacune degli studenti, migliorando l'equità nel successo scolastico, la costruzione di aule studio ecc. Inoltre, incontri e tavoli di confronto con le istituzioni sono cruciali per raccogliere le istanze della comunità scolastica e costruire politiche educative adeguate.

4.3 Benessere psicologico, didattica e valutazione

I luoghi della formazione, che avrebbero l'obiettivo di fornire agli studenti gli strumenti per emanciparsi dalle proprie condizioni di partenza, garantendo ad ognuno, indipendentemente dai risultati che ottiene, i mezzi per terminare il ciclo di studi, sono da tempo diventati teatro di una corsa continua al raggiungimento di standard di performatività sempre più elevati, determinati da logiche meritocratiche e competitive che vanno a sviluppare negli studenti una mentalità fortemente individualistica che, disabituando al piacere, alla vita di gruppo, ai valori quali l'organizzazione sociale e politica, educa gli individui ad essere sempre produttivi, vedendo i compagni di classe come persone con le quali competere, l'empatia come debolezza, mentre l'umiliazione viene normalizzata come strumento per temperare il carattere.

Anziché favorire un processo pedagogico coesivo, solidale e sociale, l'organizzazione scolastica prevede percorsi standardizzati che vanno a cancellare ogni specificità soggettiva, appiattendosi così i percorsi individuali, pretendendo medesimi tempi e risultati da ciascuno e in caso di fallimento, qualsiasi tipo di aiuto sociale, che garantirebbe il diritto allo studio, ti viene negato. Tutto ciò finisce per svilire il lavoro educativo dei luoghi della formazione, rinunciando allo sviluppo di un pensiero critico, riducendoli a momenti di meccanico apprendimento di nozioni sempre uguali e sempre ripetute.

All'interno di questo meccanismo successi e fallimenti vengono ridotti a responsabilità individuali, eliminando ogni riferimento alla collettività e disconoscendo tutti quei fattori (situazione economica, familiare e sociale) che possono comportare disparità e tramite strumenti di esclusione come borse di studio per merito, ingresso agli istituti superiori previa valutazione della media, test d'ingresso, etc. non si fa altro che andare ad accentuare e cristallizzare queste disuguaglianze.

Le conseguenze di questo modello sono evidenti sia nei dati relativi all'abbandono scolastico che nell'impatto sulla condizione psicologica dei giovani:

sempre più spesso assistiamo ad episodi di suicidio motivati dal senso di inadeguatezza e fallimento dati dalla frustrazione di non riuscire a rispondere alle richieste di questa società. Considerate le disuguaglianze che questo modello scolastico continua ad ampliare anziché colmare, parlare di meritocrazia non ha senso: non siamo tutti uguali bensì soggettività differenti con le proprie caratteristiche che vanno fatte emergere e valorizzate; la cura e l'istruzione devono essere al centro del sistema scolastico.

L'ultima riforma del sistema scolastico è stata la "Buona scuola" del 2015, che ha introdotto delle modifiche al sistema educativo, con una maggiore autonomia delle scuole e rafforzamento dell'educazione civica. Altre riforme hanno riguardato l'introduzione del PON (Programma Operativo Nazionale) per il miglioramento delle competenze digitali dell'3 student3 e il rafforzamento dell'istruzione tecnico-professionale. Queste riforme ovviamente non hanno modificato più di tanto il sistema scolastico.

La scuola italiana è caratterizzata da un curriculum rigido e centralizzato, che lascia poco spazio alla flessibilità e alla personalizzazione dell'insegnamento in base alle esigenze dell'3 student3.

La didattica attuale è costituita da paradigmi fissi e irremovibili su cui si basa tutta l'educazione dell'individuo. I contenuti da sviluppare sono dati da schede ministeriali che velocizzano i tempi di apprendimento, ma rendono l'insegnamento faticoso e spesso insostenibile. Una didattica così nozionistica e frontale elimina quasi totalmente spazi di discussione tra student3 e insegnante, invece fondamentali per crescere e sviluppare un pensiero critico.

La didattica che stiamo vivendo è lontana anni luce da quella pensata da Gramsci, per Gramsci la scuola doveva essere uno strumento per la trasformazione sociale e culturale, soprattutto in relazione alla lotta di classe e alla costruzione di una coscienza critica tra l'3 student3. Secondo Gramsci la scuola non doveva essere un luogo di trasmissione passiva di conoscenze e valori consolidati, invece dovrebbe essere un ambiente in cui possono emergere criticamente le contraddizioni della società. Gramsci sottolinea anche l'importanza di una scuola democratica e inclusiva, accessibile a tutti gli strati della società.

Il ruolo della formazione dovrebbe essere quello di aiutarci a problematizzare tutti gli elementi del reale secondo un pensiero critico e attivo.

Durante il periodo della pandemia da Covid 19 la scuola e tutto ciò che doveva rappresentare ha cessato di esistere introducendo la DAD: didattica a distanza che ha portato a diverse conseguenze critiche. La prima è stata sicuramente la disuguaglianza nell'accesso all'istruzione: la transizione alla didattica a distanza ha messo in luce disuguaglianze preesistenti nell'accesso a dispositivi informatici e connessione internet. L3

studenti provenienti da famiglie disagiate o con risorse limitate hanno avuto maggiori difficoltà nel partecipare attivamente alle lezioni online, aumentando il divario di apprendimento.

La didattica a distanza ha influenzato anche la qualità e l'efficacia dell'apprendimento. Molti studenti hanno trovato difficile mantenere l'attenzione e l'impegno durante le lezioni online, riducendo sempre di più l'interazione diretta con l'insegnante e i compagni di classe.

La mancanza di contatto faccia a faccia e di interazioni sociali regolari ha avuto un impatto sul benessere emotivo degli studenti, molti hanno segnalato sentimenti di isolamento, ansia e stress dovuti alla situazione di apprendimento virtuale prolungata. La DAD ha anche alimentato il modello frontale e nozionistico all'interno della scuola, che tuttora continua.

La scuola, essendo lo specchio della società, deve essere rimodellata, cambiare la scuola significa cambiare il sistema, menti più formate, più consapevoli, più critiche possono riuscire a mettere in discussione gli schemi fissi della didattica attuale, che ci vengono inculcati sin da giovanissimi.

Nel momento storico in cui viviamo è necessario trovare nuove metodologie didattiche e interdisciplinari che portino a una conoscenza più attiva degli argomenti e a cittadini più consapevoli.

Nell'odierno contesto educativo, la didattica personalizzata e trasversale emerge come una essenzialità per gestire un apprendimento significativo e inclusivo per ogni studente.

La didattica personalizzata rappresenta un presupposto fondamentale per valorizzare le singole potenzialità degli studenti. Ogni individuo ha un proprio stile di apprendimento, interessi specifici e ritmi di apprendimento delle conoscenze, standardizzare porta soltanto ad un appiattimento della società.

Adattare il percorso didattico alle esigenze di ciascun studente invece consente di massimizzare il suo coinvolgimento e la sua motivazione verso l'apprendimento, in modo da sviluppare competenze in modo più efficace e consolidato.

La personalizzazione non dovrebbe limitarsi alla singola materia o disciplina, un approccio trasversale, che integri diverse materie e concetti, è altrettanto cruciale per fornire agli studenti una visione completa e interconnessa del sapere. Questioni reali e sfide globali richiedono tutte una comprensione multidisciplinare, affrontando per esempio il tema del cambiamento climatico, richiede una combinazione di conoscenze scientifiche, umanistiche, economiche e politiche.

Una didattica trasversale favorisce lo sviluppo di competenze essenziali per la quotidianità e nel mondo del lavoro, come la capacità di problem-solving, il pensiero critico, la collaborazione e la comunicazione efficace. Queste competenze non sono confinate in una singola disciplina, ma emergono dall'integrazione di conoscenze provenienti da diverse aree.

Importantissimo introdurre una didattica non escludente, ovvero dove ogni studente gode della stessa possibilità educativa.

Vogliamo un modello di scuola che si basi sulla cura, la cooperazione e l'ascolto.

Il sistema valutativo della scuola italiana si basa tradizionalmente su voti numerici, che dovrebbero misurare le prestazioni dell3 student3. Questo modello, nonostante sia diffuso e consolidato, presenta diverse criticità. I voti, spesso percepiti come giudicanti e passivi, non riflettono accuratamente il progresso delle competenze reali dell3 student3, spesso portano a rendere la scuola un ambiente non sano e non includente. Si sente il bisogno di una riforma che risponda meglio ai bisogni dell3 alunno3, promuovendo una valutazione più formativa ed attiva.

I voti numerici tendono a ridurre l'apprendimento ad una semplice scala quantitativa, non catturano la complessità del processo di apprendimento e possono portare l3 student3 a concentrarsi più sul raggiungimento di un certo voto piuttosto che sulla comprensione approfondita degli argomenti. Spesso sono anche demotivanti, prendere un voto basso può ridurre l'autostima e l'interesse verso l'apprendimento, la percezione di fallimento scoraggia la partecipazione attiva e l'impegno.

Un numero non fornisce indicazioni chiare sul come migliorare non essendo un feedback veramente formativo, di cui invece si ha bisogno. Un feedback costruttivo deve poter aiutare a comprendere gli errori e a migliorare, promuovendo un apprendimento continuo e riflessivo. L3 student3 necessitano un sistema valutativo che valorizzi i progressi e gli sforzi, per aumentare la loro motivazione ed autostima, favorendo così un approccio positivo all'apprendimento.

L3 student3 non devono essere valutati solo per le loro conoscenze accademiche, ma anche per le competenze trasversali come il pensiero critico, la collaborazione, la creatività e la capacità di problem solving.

La nostra proposta di valutazione è una valutazione formativa e continua, dovrebbe essere un processo continuo di osservazioni, colloqui e discussioni, per monitorare il progresso dell3 student3 in modo più completo e tempestivo. Fornire feedback specifici su ogni attività svolta dall3 student3, indicando chiaramente cosa è stato fatto bene e cosa potrebbe essere migliorato. È importantissimo integrare un sistema di autovalutazione, che permetterebbe all3 student3 di riflettere criticamente sul proprio lavoro, questa pratica promuoverebbe anche l'autonomia e la responsabilità.

Il sistema valutativo italiano necessita di una trasformazione significativa per rispondere al meglio alle esigenze dell3 student3 e promuovere un apprendimento autentico e duraturo. Passare da un modello giudicante e passivo a uno formativo e attivo non solo valorizza i progressi individuali, ma aiuta anche lo sviluppo di competenze trasversali cruciali per il successo nel mondo contemporaneo. Implementare queste proposte richiede un cambiamento culturale e strutturale, ma rappresenta un passo fondamentale verso un'educazione più inclusiva e significativa.

4.4 Edilizia

Nel nostro paese più di una scuola su due non possiede il certificato di agibilità, questo dato può essere anche rappresentato con il 53,9%. Se si guardano anche le aree sismiche le condizioni peggiorano, quattro scuole su cinque, in zona sismica, non sono a norma. L'edilizia scolastica è uno dei problemi maggiori nel nostro sistema d'istruzione a causa anche dello scempenso degli investimenti. Quando parliamo di edilizia però non parliamo solo di sicurezza, ma si parla anche della disposizione di aule, la presenza di laboratori, palestre, aree verdi e aule di studio. Il protagonismo studentesco viene determinato dalla presenza di abbastanza spazio per poter contenere tutti gli studenti e le studentesse.

Per risolvere il problema bisognerà prima partire fornendo un quadro completo delle condizioni scolastiche su territorio nazionale monitorando anche gli spazi a disposizione nelle scuole in relazione al numero degli studenti fermando così il sovraffollamento delle aule e prevedere una stima dei fondi necessari alla messa a norma di tutti gli edifici scolastici.

Al fine di garantire la spesa dei fondi per la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici non vengono più posti limiti di spesa negli spazi finanziari assegnati del Ministero dell'Istruzione. Le aule dovranno poi poter cambiare di disposizione in base alla modalità didattica scelta dalla classe, devono essere presenti, soprattutto, laboratori specifici e all'avanguardia. Per ogni disciplina devono essere previsti gli spazi necessari al suo insegnamento. Lo studente ha anche il diritto ad avere aule dedicate interamente allo studio così da rendere la scuola un punto di riferimento anche nel pomeriggio, impianti sportivi e anche spazi all'aperto.

L'edilizia e la gestione degli spazi è pura rappresentazione dello stato in cui vertono i nostri diritti, in ambito scolastico, lo stato delle nostre scuole è l'espressione della cura al diritto allo studio offerto. Non è possibile parlare di studio gratuito e garantito nel momento in cui le nostre aule sono sovraffollate, le scuole si appoggiano a enti privati e i nostri spazi ricreativi sono degradati, in disuso o inesistenti.

Possiamo individuare due diverse problematiche proprie all'edilizia delle nostre scuole: di tipo strutturale e di tipo connotativo.

Nel primo caso si prendono in esame tutte le strutture scolastiche, le quali si presentano fuori dalle norme di sicurezza vigenti, sia in materia sanitaria sia strutturale. Nel secondo caso si va a prendere in considerazione la connotazione stereotipata data a un indirizzo di studi che ne influenza conseguentemente il giudizio, a causa di ciò le scuole considerate inferiori culturalmente vengono marginalizzate nelle periferie in strutture obsolete e inadatte.

Vogliamo delle scuole pensate per essere tali, che prendano in considerazione gli spazi interni come partecipi ai processi d'apprendimento, inclusive e accoglienti per tutte e tutti in termini di abilità fisiche e non solo e che non si limitino a ospitare la popolazione studentesca durante l'orario scolastico.

Pretendiamo che la gestione e le scelte che coinvolgono le nostre scuole non vengano prese sulla base di pregiudizi e che i valori millantati e insegnati nelle nostre aule rispetto a pari opportunità siano applicati coerentemente, per abbattere ogni concezione di scuola di serie A e serie B.

4.5 Rappresentanza e partecipazione

La crisi di partecipazione nel sistema di rappresentanza studentesca in Italia può essere analizzata a partire dalle sue radici, ricostruendo il percorso che le mobilitazioni studentesche hanno attraversato ed evidenziandone le trasformazioni sociali e politiche dal secondo dopoguerra ad oggi.

Se negli anni sessanta e settanta, l'Italia è stata teatro di movimenti studenteschi significativi, culminati nel Sessantotto (durante il quale i3 student3 protestavano contro l'autoritarismo delle istituzioni educative e rivendicavano un maggiore coinvolgimento nelle decisioni che i3 riguardavano direttamente), già dall'inizio degli anni ottanta, il contesto risulta notevolmente mutato. La società italiana, infatti, ha attraversato un periodo di transizione economica e culturale, con una crescente enfasi sulla competizione e sul successo individuale che ha visto anche una maggiore burocratizzazione del sistema educativo. Le strutture di rappresentanza studentesca sono perciò diventate progressivamente più formali e complesse, distaccandosi progressivamente dalle esigenze quotidiane dell3 student3 e riducendone la capacità di influenzare le decisioni scolastiche.

Le dinamiche sociali e culturali degli ultimi decenni hanno ulteriormente esacerbato questa crisi di partecipazione. La crescente pressione accademica e la competizione per l'accesso alle università e al mercato del lavoro hanno ridotto il tempo e l'energia che i3 student3 possono dedicare alla partecipazione attiva, svalutando e sfiduciando l'importanza dei luoghi di discussione e dei diritti ottenuti con le mobilitazioni degli anni sessanta. La cultura contemporanea, infatti, ponendo l'accento su individualismo e successo personale, ha spesso scoraggiato il coinvolgimento collettivo e l'attivismo. L3 student3, sempre più concentrat3 sui risultati accademici e sulle prospettive lavorative a causa delle forti pressioni, trovano meno motivi per impegnarsi in attività collettive che non sembrano avere un impatto immediato o tangibile sulla propria carriera.

In un mondo fortemente legato alle dinamiche del mercato del lavoro e al raggiungimento del successo personale, infatti, le esigenze e le problematiche vissute dall3 student3 vengono troppo spesso viste come un semplice rito di passaggio, un qualcosa da sopportare stringendo i denti, di inevitabile. Proprio per tali ragioni, possiamo notare quanto il ruolo della rappresentanza, della partecipazione attiva alla vita scolastica e della mobilitazione in sè per sè siano stati sempre di più posti in una posizione di minoritaria importanza, rendendo sempre più complesso il raggiungimento degli obiettivi preposti e lo sviluppo dei progetti sviluppati.

Per esempio, le consulte studentesche, introdotte in Italia con l'obiettivo di fornire un canale di partecipazione efficace per gli studenti, rappresentano un potenziale strumento di grande valore nel sistema educativo, per permettere all3 student3 di dialogare direttamente con le istituzioni scolastiche e locali, contribuendo attivamente alle decisioni che riguardano la vita scolastica ma che, tuttavia, presenta diverse criticità oggettive. Molt3 student3, infatti, non sono pienamente consapevol3 dell'esistenza e delle funzioni delle consulte studentesche, causando così un basso livello di coinvolgimento e partecipazione. Inoltre, le consulte

spesso mancano di un adeguato supporto istituzionale, che si manifesta in una carenza di risorse finanziarie e logistiche, nonché di sostegno da parte delle autorità scolastiche e locali e faticano quindi a realizzare progetti significativi o a portare avanti iniziative concrete.

Le consulte, come altre strutture di rappresentanza studentesca, stanno quindi rischiando di cadere nel formalismo: gli incontri ormai sono spesso trasformati in routine burocratiche, con una bassa partecipazione e una scarsa incidenza pratica. In più, anche laddove riescono a funzionare in modo efficace, spesso il loro ruolo nelle decisioni è limitato: possono fornire raccomandazioni e suggerimenti, ma raramente hanno il potere di influenzare direttamente le politiche scolastiche o le decisioni amministrative.

Anche le assemblee d'istituto, di classe e i comitati studenteschi rappresentano importanti strumenti nelle mani dell'3 student'3 la cui efficacia è attualmente depotenziata e limitata.

Le assemblee d'istituto dovrebbero essere il luogo principale in cui l'3 student'3 possono discutere e decidere su questioni rilevanti per la comunità scolastica ma, nella pratica, la partecipazione alle stesse è spesso limitata o superficiale. La mancanza di un processo decisionale chiaro e di meccanismi per la trasformazione delle discussioni in azioni concrete porta infatti ad un senso di frustrazione e disinteresse tra l'3 student'3, che non riconoscono le assemblee come un'opportunità per influenzare effettivamente la vita scolastica ma, piuttosto, come una banale perdita di tempo. Allo stesso modo, le assemblee di classe, che dovrebbero rappresentare un livello più intimo e diretto di partecipazione ed essere quindi la prima cellula organizzativa delle rivendicazioni studentesche, risultano incontrare difficoltà simili. La mancanza di un ambiente inclusivo, in cui l'3 student'3 si sentano liber'3 di esprimere le proprie opinioni senza paura di essere giudicati, limita notevolmente la partecipazione attiva e la diversità delle voci rappresentate.

Anche nel primo organo decisionale della scuola, il Consiglio d'Istituto, la situazione è analogamente complicata, poiché l'3 student'3 elett'3 per rappresentare l'3 propri'3 coetane'3 sono nettamente in minoranza rispetto alle altre componenti (docenti, personale ATA, genitori e dirigenza), il che riduce significativamente le capacità di influenzare le decisioni. Questa situazione crea un evidente squilibrio di potere e rende difficile far valere le proprie opinioni, nonostante a vivere le scuole sia proprio la comunità studentesca in primis. Nonostante ciò, le criticità non si limitano solo alla questione numerica. Infatti, le decisioni prese nei consigli d'istituto spesso richiedono una lunga procedura burocratica e prevedono una precedente approvazione del Collegio Docenti, che frequentemente sceglie di bloccare arbitrariamente le proposte portate in campo dall'3 student'3.

La somma di questi fattori dipinge un quadro complesso, nel quale la componente studentesca necessita di ritrovare una voce forte e influente all'interno del sistema educativo italiano per portare avanti le proprie istanze.

La consapevolezza delle prerogative dell'3 student'3 medi'3 facilita la lotta contro l'oppressione ed è perciò importante attenzionare anche tutti quelli che sono considerabili i punti di forza in materia di diritti che ci vengono garantiti da strumenti quali lo Statuto degli Studenti e delle Studentesse o il DPR 567/96. Come espresso fin dai primi articoli, infatti,

una persona, in ambiente scolastico, può esprimere liberamente le proprie opinioni a condizione che ciò avvenga in modo rispettoso e senza danneggiare l3 altr3. Nessun3 può essere sanzionat3 per aver espresso la propria opinione, se questa è manifestata correttamente e non lede la personalità altrui. Inoltre, ricordiamo anche come l3 student3 abbiano diritto a partecipare a tutte le decisioni rilevanti in materia di riorganizzazione scolastica, dall'adozione del PTOF, alle scelte dei piani didattici, per poi arrivare ad ogni altro tema che possa interessare la comunità studentesca, componente fondante di tutto il processo formativo. Perciò, è proprio dalla rivendicazione di tali diritti che possiamo ripartire per pretendere il giusto spazio di decisionalità nelle nostre scuole e per difendere il principio di lotta e di dissenso che noi student3 cerchiamo giorno per giorno di portare avanti.

Uno degli strumenti che possiamo mettere in campo per combattere la crisi di partecipazione dilagante all'interno delle scuole e per ricominciare a creare processi politici dinamici e dialettici è il collettivo studentesco. Il collettivo scolastico, non solo promuove l'apprendimento collaborativo e il senso di comunità all'interno delle scuole, ma è anche fondamentale nell'ambito della lotta studentesca. Consente infatti all3 student3 di riunirsi, organizzarsi e difendere i propri diritti in modo più efficace, sfruttando una voce collettiva più forte per affrontare sfide comuni e promuovere cambiamenti positivi nel sistema educativo. Grazie al collettivo studentesco è nettamente più facile politicizzare le istituzioni scolastiche, portando al loro interno temi di attualità che continuano ad essere un tabù, come il transfemminismo e l'antisionismo, ed è possibile sensibilizzare più persone nell'ambito della lotta studentesca, curando maggiormente la scuola e chi la frequenta.

Il collettivo può essere un pilastro fondamentale, per chi fa la rappresentanza di istituto e non, in diversi modi. Prima di tutto, offre un terreno fertile per lo scambio di idee e la collaborazione, garantendo che le decisioni prese tengano conto delle esigenze e dei desideri di tutt3. Con le opinioni e le prospettive diverse dei suoi membri, il collettivo può generare una vasta gamma di proposte e soluzioni alternative per affrontare le sfide di fronte alle quali l3 student3 vengono post3. In più, essere parte di un gruppo solidale può ridurre il peso delle responsabilità individuali e offrire un ambiente in cui è possibile condividere le preoccupazioni, ottenere feedback e ricevere aiuto quando necessario.

Negli ultimi anni abbiamo svolto un incessante lavoro di ampliamento delle nostre proposte, coinvolgendo un gran numero di student3 in discussioni nazionali e territoriali per rendere le nostre rivendicazioni il più rappresentative possibili della condizione studentesca. Dall'assemblea nazionale sulla rappresentanza avvenuta nel febbraio 2023 a Roma, passando per tutti i momenti precedenti alla stessa, tra cui gli Stati Generali della Scuola Pubblica e campagne come "Cantiere Scuola", siamo arrivat3 a formulare una proposta definita in materia di rappresentanza e partecipazione, costruendo insieme ad Actionaid la campagna "Possiamo Tutto".

Tra gli obiettivi della campagna, ricordiamo la necessaria obbligatorietà della partecipazione studentesca nei consigli di classe, poiché l3 student3 devono avere la possibilità di esprimersi sui programmi didattici e sull'organizzazione interna delle loro classi. Ricordiamo, inoltre, la necessità di un piano di rifinanziamento delle Consulte Provinciali Studentesche, di

un raddoppiamento del numero di student3 rappresentanti nei Consigli d'Istituto e dell'introduzione obbligatoria delle commissioni paritetiche, con potere decisionale in materia di programmi didattici, viaggi d'istruzione, orientamento, P.C.T.O. e progettualità scolastica. Oltre a ciò, per garantire una migliore comunicazione e coordinamento con le organizzazioni studentesche, rileviamo come fondamentale la convocazione mensile del FAST, in risposta alla precarietà riscontrata nell'ultimo anno e oltre. Infine, per sfruttare appieno le forme di rappresentanza disponibili, gli studenti devono ricevere una formazione continua e sistematica sul tema.

Risulta comunque imprescindibile notare che, per rispondere ai bisogni degli studenti e promuovere una rappresentanza efficace, è fondamentale adottare un approccio partecipativo e inclusivo che eviti verticismi e gerarchie, favorendo la partecipazione dal basso. La rivalutazione e riqualificazione della figura dell3 rappresentanti, infatti, è il primo passo per promuovere trasparenza e collaborazione in contrasto alle tendenze di accentramento del potere che ritroviamo ormai troppo spesso nei contesti scolastici. Per tale motivo, ridare senso ai luoghi di discussione garantiti dal sistema scolastico risulta non solo necessario, ma fondamentale. La formazione di gruppi di lavoro misti e tavoli di consultazione, la promozione di progetti autogestiti e la creazione di fondi partecipativi possono favorire l'autogestione e la partecipazione attiva dell3 student3.

5. RAPPORTI

5.1 Convergenza e intersezionalità

L'internazionalità fra le lotte evidenzia come le diverse battaglie portate avanti dalle organizzazioni sociali siano strettamente connesse, intrecciandosi in un tessuto comune di resistenza e cambiamento. Riconoscere e valorizzare l'intersezionalità fra le lotte permette di costruire un movimento più inclusivo e potente, capace di affrontare le sfide complesse del nostro tempo in modo più efficace e coeso. Essa è fondamentale per il raggiungimento di un cambiamento sistematico, che implicitamente significa riconoscere che nessuna battaglia può essere vinta singolarmente.

Alcuni esempi di lotte intersezionali che in questi anni abbiamo visto e sostenuto, possono essere: la lotta alle ecomafie, che riconosce come le attività criminali legate all'ambiente siano connesse a diverse forme di oppressione sociale, economica e di genere. Nei nostri territori il legame che c'è fra criminalità organizzata e inquinamento è palese, tramite le numerose centrali di smaltimento appaltate alle mafie.

La lotta al fianco dell3 lavorator3, troppo spesso sottopagat3 e che si trovano quindi ad affrontare condizioni di lavoro precarie e di sfruttamento. Queste condizioni non solo minano la dignità umana, ma contribuiscono anche a perpetuare la povertà e l'ineguaglianza. In base poi al settore lavorativo di cui si sta parlando, si possono vedere altri esempi di

intersezionalità, ad esempio nel caso delle campagne contro le pratiche aziendali inquinanti, nelle quali la lotta non punta solo alle questioni ambientali ma anche a quelle lavorative e viceversa. Inoltre la prospettiva occupazionale è il perno su cui legare le lotte dell'3 lavorator3 con quelle dell'3 student3, per liberare la nostra generazione da un'esistenziale precarietà.

Il concetto di intersezionalità consiste anche nella comprensione di come le diverse forme di discriminazione e oppressione si intersechino e si influenzino reciprocamente. Quando riconosciamo che vari gruppi sociali condividono l'esperienza di essere oppressi dall'attuale sistema, si apre la possibilità di una convergenza strategica tra questi gruppi.

Il sistema capitalistico attuale, caratterizzato da strutture di potere che perpetuano disuguaglianze economiche, razziali, di genere e altre forme di discriminazione, diventa la controparte comune che questi gruppi possono e devono combattere insieme. Quando si riconosce che l'oppressione di un gruppo non è isolata ma collegata a un sistema più ampio di disuguaglianza, la gamma di soggetti con cui praticare la convergenza si allarga. In questo senso, l'intersezionalità non è solo una lente attraverso cui analizzare le oppressioni, ma anche uno strumento di mobilitazione. La necessità di convergere per abbattere il sistema attuale diventa quindi non solo un'opportunità, ma una necessità per chiunque si opponga alle disuguaglianze strutturali, riconoscendo che nessuna battaglia si potrà considerare vinta se non lo saranno tutte.

Per praticare una vera convergenza, è essenziale un'analisi che prenda in considerazione non solo le specifiche condizioni locali, ma anche come queste siano influenzate e modellate da fattori globali. Ad esempio, il capitalismo globale, con le sue dinamiche di sfruttamento del lavoro e delle risorse naturali, contribuisce a perpetuare le disuguaglianze in tutto il mondo. Le politiche economiche neoliberiste imposte da istituzioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale hanno impatti devastanti su vari gruppi, rafforzando la necessità di una risposta coordinata che travalichi i confini nazionali. L'internazionalità, quindi, richiede che i movimenti sociali sviluppino una comprensione profonda delle necessità politiche che emergono in diversi contesti geografici e culturali. Solo attraverso un'analisi basata sui contenuti specifici delle lotte locali e sulle necessità politiche che ne derivano, possiamo creare alleanze autentiche e strategiche. Questo implica la necessità di scambiare conoscenze e strategie, riconoscendo che le esperienze e le soluzioni sviluppate in un contesto possono essere adattate e applicate in altri. La pratica dell'internazionalità non significa omogeneizzare le lotte o ignorare le differenze, ma piuttosto valorizzare le specificità locali come parte di una lotta globale condivisa. È quindi fondamentale iniziare i processi di lotta intersezionale, ovvero convergenza, attraverso dei momenti di apprendimento e confronto con le realtà sociali con cui si stanno avviando questi processi, in primis per individuare effettivamente un antagonista comune, e poi per poter apprendere nuove opinioni, prospettive e anche forme di mobilitazione.

Preso atto dell' essenzialità dell'intersezionalità come legame tra lotte, in una prospettiva di tensione rivoluzionaria dove la rivoluzione deve essere intersezionale o non sarà, il precipitato pratico di questo assunto è la convergenza.

Partendo da una definizione della convergenza potremmo dire che è una processualità condivisa, pluralista ed eterogenea al suo interno, unitaria nel raggiungimento di un obiettivo comune.

La convergenza assume in alcuni casi i connotati di una relazione stabile tra pochi soggetti, in altri i connotati di movimento.

Mentre nel primo caso può essere più facile coordinarsi e contaminarsi stabilendo una prassi comune, pensiamo alle relazioni con le realtà del sociale che si occupano di antimafia o ambiente, nel secondo caso sorgono ulteriori difficoltà quando si incontrano prassi politiche differenti ontologicamente e non in piccoli dettagli.

Ogni processo di convergenza si valuta nelle sue specificità di volta in volta, ma si possono individuare dei presupposti da cui partire per orientarci nelle valutazioni e avere sempre una base su cui poggiare i piedi.

L'Unione degli Studenti ha nella sua natura delle caratteristiche che la rendono sui generis: il soggetto a cui si riferisce e che la anima cioè l3 student3 medi, l'intersezionalità, l'orizzontalità e l'indipendenza.

In primo luogo, essere un'organizzazione di student3 medi significa partire dalla rivendicazione dello status di student3, cioè dalla pretesa collettiva di un'identità ben precisa che è quella del soggetto in formazione, parte attiva di un processo emancipatorio che si realizza attraverso i saperi, non destinatario passivo, non student3-lavorator3, non student3-numero. Avere la pretesa, cioè l'ambizione, di rappresentare le student3, con la controparte e nelle relazioni, significa quindi rendere costantemente giustizia allo status di cui sopra, intercettare i bisogni dell3 student3 e costruire processi politici di conseguenza. Non solo, significa anche attraversare ogni processo esistente all'infuori dell'UdS o nella cui costruzione l'UdS si trova a prendere parte, che si focalizzi anche su temi diversi da quello strettamente scolastico, con la consapevolezza di essere student3, quindi restituendo analisi filtrate dal punto di vista dell3 student3, e con la tensione di riferirsi all3 student3, quindi trovando i mezzi e gli strumenti per coinvolgerl3 e mobilitarl3.

In secondo luogo è proprio la condizione di student3 che ci consente di analizzare la fase cogliendo come la scuola e i saperi, essendo la scuola immersa nella società e da questa i saperi sono prodotti, siano coinvolti da ogni aspetto della lotta: dal transfemminismo, se pensiamo a come il sistema patriarcale penetra nelle dinamiche interpersonali e nei programmi didattici, dall'ecologia, per l'esigenza di conoscere e studiare il cambiamento climatico e i suoi effetti, dall'antimperialismo, perché la scuola che ci immaginiamo è presidio contro la cultura della militarizzazione e del colonialismo, etc etc. Per questo in quanto student3 non possiamo prescindere dal lottare tenendo conto di ogni lotta, di ogni tema, arricchendoci avvalorando le esperienze delle soggettività che ci compongono e acquisendo strumenti dalle realtà che in maniera permanente si occupano di specifiche questioni. Intersezionalità significa quindi non definire un ordine gerarchico o di priorità delle lotte, ma anzi riportare in ogni processo il legame tra le lotte, definendone invece la combinazione gli equilibri, bilanciamento che per gli assunti di cui prima ci risulta facile in quanto student3.

Infine, per poter essere strumento e non strumentalizzata, l'Unione degli Studenti deve poter essere parte attiva nell'elaborazione dei processi e nella loro attuazione, con la libertà e il margine per poter formulare visioni proprie e contaminare oltre che contaminarsi, secondo i dettami dell'orizzontalità e dell'indipendenza. Bisogna quindi ricercare o creare lì dove non ci siano, luoghi di discussione paritari, con dei garanti delle sintesi, con posture di ascolto e

apertura, valutando di volta in volta gli altri strumenti per attraversare i processi a seconda dell'investimento di energie che intendiamo fare.

Infine, con riferimento al caso in cui la convergenza assuma le vesti di un movimento, inteso come movimento d'opinione e quindi mobilitazione che può prendere forma in breve tempo per un motivazione imminente, o si collochi nel cd movimento (cittadino), quindi nell'insieme di realtà attive sul territorio che tende a coordinarsi se c'è bisogno, ci sono delle specificazioni da fare.

In primo luogo un movimento mette alla prova la capacità di costruire processi con risultati anche nel lungo termine o comunque capaci di incidere positivamente sulle condizioni materiali dell'3 student3, è quindi necessario tenere a mente l'ispirazione sindacale della nostra organizzazione nel ricercare una combinazione del processo mobilitativo con delle rivendicazioni concrete.

In secondo luogo un movimento non deve essere un coordinamento chiuso di realtà, tantomeno con la tensione di intestare un processo di ampio interesse per la collettività alle sole sigle che riescono a prevalere. Il movimento appartiene alle persone e a loro ritorna, sia nel precipitato delle rivendicazioni, sia nell'utilità stessa di rianimare attraverso il movimento la partecipazione attiva alla vita democratica del Paese, nonché di coscientizzare e politicizzare intere generazioni.

5.2 Analisi corpi intermedi e sociali

Negli ultimi anni, il nostro Paese ha visto una forte ondata di annichilimento politico nella popolazione giovanile. Molt3 identificano il problema nell3 giovani stess3, tuttavia ha radici molto più profonde, è frutto di un processo storico-politico in Italia (e in tutto il mondo) vecchio oltre vent'anni, precedente all'attuale fetta di popolazione su cui viene fatta ricadere tutta la colpa per tale disinteresse civico e sociale.

Con l'avvento della globalizzazione, l'attuale cultura liberale ha mano mano cominciato a convergere con quello che noi chiamiamo "Mainstream". Un astensionismo di base, che porta inevitabilmente la massa a schierarsi con una rappresentanza di destra possibilmente estrema, senza dirlo o anche solo intenderlo esplicitamente, essendo tale rappresentanza portavoce di ideali tradizionalisti e conservatori purtroppo radicati nella nostra cultura, difficili da decostruire del tutto. Il motivo per cui la massa liberale ad oggi sposa maggiormente degli ideali di destra è dovuto a un'intrecciata storia politica che lega le due ideologie. Sin dalla fine del XIX secolo, la destra, benché chiusa sui temi sociali, ha aderito al libero mercato, sotto l'ala del liberismo, a dispetto dei liberali che erano più progressisti sui temi sociali e protezionisti. In sintesi, nonostante i mass media dipingano una faida apparentemente senza fine tra i due, conservatori e liberali sono semplicemente due facce della stessa medaglia, unite nello sfruttamento capitalista.

Chi non prende posizione prende le parti dell'oppressore, e la massa liberale, mantenitrice dello status quo attuale, dà man forte all'attuale governo di [estrema] destra nella repressione politica che stiamo attualmente riscontrando nel nostro Paese, e non solo.

Di certo, la pandemia di COVID-19 ha giocato un ruolo cruciale in questa dinamica, mettendo l3 giovan3 in particolare in condizioni di forte stress psicologico, spingendol3 a

disinteressarsi a ciò che accade in un mondo che apparentemente mostrava solo morte e malanni. Ciò ha rappresentato un danno importante nella nostra generazione, che ha subito un arresto improvviso del mondo intorno a sé in un momento cruciale della nostra evoluzione.

D'altro canto, però, la sinistra ha anche essa svolto un ruolo in questo contesto, mutando nel corso del tempo in una forma di elitarismo intellettuale, ove spesso non veniva ben accolta l'opinione di una persona considerabile "alternativa" rispetto allo standard sinistroido o semplicemente ancora poco preparata su determinate tematiche.

Questo ha portato la sinistra a dissolversi, divenendo sempre più frammentata.

La politica attuale è, come mai è stata nella storia, poco rappresentativa dell'opinione pubblica complessiva. Sulle schede elettorali, le persone ritrovano una sinistra debole e disgregata, contrapposta ad un centro e una destra che iniziano sempre più a convergere in un neofascismo oramai dilagante. Coloro che vogliono avere un'opinione diversa da quella diffusa vengono ben presto oppressi da un'educazione costante alla cieca subordinazione. In tal senso, il processo di rivoluzione che ci si aspettava di vedere a seguito del '68 è stato arrestato, e singoli individui si danno a uno sterile astensionismo elettorale camuffato da rivolta, non facendo altro che cedere il loro potere politico a chissà quale altro elettore.

In questo contesto, i corpi sociali rappresentano un'ancora di salvezza per un popolo altrimenti destinato ad omologarsi a una cultura inestricabilmente sfruttatrice. Per essere interamente rappresentativi, come Unione degli Studenti dobbiamo avvalerci di uno strumento di autocritica, rivendicando con fervore ciò in cui crediamo, ma anche cercando di decostruire quel senso di superiorità intellettuale che, spesso e volentieri, ha storicamente contraddistinto la sinistra, lasciando così la possibilità di maturare politicamente a coloro che vogliono farlo.

Il ruolo e il lavoro dei corpi intermedi nel corso della storia italiana dal dopoguerra ad oggi è mutato notevolmente: in particolare sono radicalmente diversi il loro ruolo, la loro capacità di mediazione e verticalizzazione tra le istanze sociali e popolari e le istituzioni, e il loro portato mobilitativo. Di fatto il tessuto delle organizzazioni del sociale è stato sottoposto ad un processo di disgregazione e frammentazione dovuto da una parte dalla perdita di realtà catalizzatrici, quale il PCI, che riuscissero a fare sintesi delle istanze in una proposta politica complessiva e dall'altra dalla dipendenza da un modello partitico che si è fin troppo adagiato e adattato al sistema liberal-capitalista vigente, ponendo un limite alla capacità trasformativa anche delle organizzazioni vi si affidavano per portare avanti battaglie nelle istituzioni. Al contempo, sempre più dure operazioni di disintermediazione hanno tagliato forzatamente fuori le organizzazioni del sociale dall'amministrazione del territorio e dai meccanismi democratici, riducendo il loro peso e incisività nella quotidianità dei cittadini. Questa difficoltà a rilanciarsi collettivamente al di là del modello ha portato ad uno stato di salute precario e incerto i corpi intermedi, che si sono trovati senza interlocutori nelle istituzioni o spazi di coordinamento comune con cui immaginare un presente diverso. Internamente invece, la

difficile leggibilità di struttura e processi interni da parte delle nuove generazioni, hanno compromesso la capacità di radicamento e mobilitazione; infine la mancanza di successi tangibili e di risultati visibili hanno portato a una crescente disillusione e apatia generale nella popolazione, questo aspetto della crisi della partecipazione è una conseguenza di questa generale frammentazione e adesione al sistema per sopravvivere come organizzazioni perdendo però conflittualità e ruolo di cambiamento rivoluzionario.

Negli ultimi anni ci sono stati dei tentativi di riaggregazione, di cui l'Unione degli Studenti stessa ha fatto parte, che hanno portato alla nascita di diversi forum e contenitori e ad una radicalizzazione generale nella politica dei corpi intermedi, ad esempio sulla questione salariale e le misure di reddito, contaminando rivendicazioni e istanze: manca tuttavia ancora la capacità di riportare dette rivendicazioni dalle piazze ad uno dei parlamenti più a destra della storia repubblicana. Ci sono stati inoltre notevoli avanzamenti rispetto all'organizzazione interna e alla presa sui giovani, con realtà come Legambiente, ARCI, ActionAid e molte altre che stanno aprendo ragionamenti sulla gestione dei momenti di discussione e le forme attraverso cui fare attivismo. Ultima ma non per importanza l'esperienza della GKN è stato un passo avanti dal punto di vista della contrattazione, ma anche della capacità mobilitativa e di coinvolgimento, trasformando una singola istanza in un movimento di portata capillare dal punto di vista nazionale, portando la vertenza sulla chiusura di uno stabilimento industriale ad essere un'occasione per reimmaginare il tessuto produttivo locale nel suo complesso.

Dopo anni di stasi in cui gli elementi appena posti hanno messo in crisi anche lo stato di salute delle organizzazioni sindacali, vediamo oggi aprirsi spiragli di cambiamento. Per quanto riguarda le sigle confederali va attenzionato il progressivo allontanamento dalla concertazione e un ritorno a una conflittualità anche sul luogo di lavoro, con un moltiplicarsi di presidi e manifestazioni per la tutela del patrimonio industriale e il miglioramento delle condizioni contrattuali, come quelli che si sono aperti sulle Poste e per il rinnovo del CCNL Distribuzione, Metalmeccanici e Commercio. Con la concertazione inservibile come strumento di tutela del lavoratore, dopo la stipula di contratti collettivi che toccavano i cinque euro orari di retribuzione lorda, lo scaldarsi delle piazze e dei tavoli di contrattazione ha contribuito a mettere in crisi il dogma dell'unità sindacale; quest'ultima, dopo battaglie e battaglie in cui il fronte si spaccava, ha subito un processo di generale erosione, che culmina oggi con posizionamenti discordanti tra le varie sigle. In particolare la CISL ha più volte scelto di ritirarsi dal conflitto, ritenendo le proprie richieste accolte dal governo e dunque concluso il suo ruolo mobilitativo. Gli esempi più lampanti sono il dibattito sul salario minimo e quello in avvicinamento allo sciopero generale di novembre. Per quanto questo consegua in un minore peso contrattuale dei lavoratori nei confronti di sigle datoriali e Governo, pone una pressione sulle varie organizzazioni a non farsi scavalcare e non perdere iscritti a favore di chi raccoglie maggior peso mobilitativo, contribuendo ad esacerbare contraddizioni interne ad esse e, a lungo andare, ad una radicalizzazione della direzione complessiva dei confederali.

Dall'altra parte il tradizionale corporativismo sta venendo superato, in mancanza di un reale interlocutore nella politica, dalla necessità di affrontare una vasta gamma di tematiche sociali

andando a rivolgersi alla popolazione in generale. In assenza di una politica che ne supporti la visione del mondo, i sindacati si trovano a doversi interrogare sullo stato generale della nostra società, in un certo senso anche radicalizzando le proprie posizioni, esprimendosi su questioni come il diritto allo studio, la sanità e i diritti civili, non limitandosi più esclusivamente alle questioni lavorative ma rappresentando il posto dei lavoratori nella società più nel complesso, impostandosi come soggetti politici a tutto tondo. Sono esempi di questa tendenza la battaglia aperta sulle riforme istituzionali, il lavoro profuso nella Via Maestra ma anche la campagna di Europe For Peace.

Quanto al sindacalismo di base, esso ha continuato a portare voci radicali nel dibattito sul lavoro, raccogliendo un aumento di tesserati, dimostrando che il conflitto sul luogo di lavoro e la lotta dei lavoratori organizzati anche nel piccolo di un singolo stabilimento può produrre avanzamenti sostanziali. Nonostante l'apporto spesso più conflittuale, risentono della frammentazione da cui sono da sempre caratterizzati, rendendo difficile la costruzione di spazi collettivi di mobilitazione come quelli conquistati con il primo sciopero generale del sindacalismo di base dell'ottobre 2021. Altro elemento problematico è la conflittualità sviluppata con i sindacati confederali, che manca di leggibilità sufficiente ad essere accessibile al pubblico generale, se non all'interno di dinamiche locali.

Nel complesso, con l'acuirsi dell'offensiva padronale ai diritti dei lavoratori e l'ampliarsi delle differenze sociali, in una crisi economica e industriale con pochi precedenti causata da speculazione sulle conseguenze del contesto internazionale, i sindacati giocano ancora un ruolo fondamentale nell'avanzare della classe lavoratrice. Si profilano miglioramenti e un superamento dei fattori di crisi sopra descritti, che però ancora deve arrivare a compimento e vedrà una reazione da parte di chi ha sostenuto nell'ultimo decennio l'immobilismo che abbiamo sempre denunciato, producendo un'aspra dialettica interna alle varie sigle.

L'analisi fine a sé stessa non permette, però, di avere un ruolo propositivo nelle mancanze evidenziate. Per un processo di convergenza, partecipato e intersezionale sembra avere senso adottare una serie di strategie mirate.

Il primo passo è la costruzione di coalizioni e alleanze tra diversi corpi sociali e sindacali per coordinare le azioni e le campagne, al fine di promuovere incontri regolari per discutere strategie comuni e pianificare azioni coordinate. Questi eventi potrebbero facilitare il dialogo e la cooperazione tra diverse organizzazioni.

Diventa di fondamentale importanza, allora, promuovere sempre di più un orizzontalità inclusiva, salva da gerarchie o personalismi. Va garantita una voce a tutti i membri, facilitando la comunicazione interna attraverso assemblee, forum online e gruppi di lavoro tematici; e rendendo così il processo democratico interno sempre più efficiente.

Il raggiungimento di tale collettività può essere ottenuto solamente mediante la focalizzazione su temi di di ampio interesse, identificando delle priorità comuni all'interno della sinistra e organizzando mobilitazioni di massa che siano omnicomprensive. Risulta

allora ragionevole sperimentare nuove forme di protesta e mobilitazione, come flash mob, azioni di disobbedienza civile, e proteste creative che possano attirare l'attenzione dei media, utilizzando dati e analisi per pianificare e valutare tali momenti. Questo può includere sondaggi, analisi dei social media e altre forme di ricerca per capire meglio le esigenze e le opinioni dei membri e del pubblico generale.

Creare una rete più o meno globale sembra l'unico modo per contrastare il Mainstream che tenta di inghiottire quel poco spazio che siamo riusciti a ritagliarci. Vanno consolidate le relazioni che abbiamo con movimenti sociali e sindacali internazionali per condividere esperienze, strategie e risorse, in modo tale da ampliare l'impatto delle azioni locali.

Perché tutto ciò avvenga, tuttavia, va prima raggiunta una coscienza più o meno diffusa. In tal senso, si potrebbero implementare dei programmi di formazione politica (sia interni che esterni). Come UdS, dobbiamo rivendicare degli spazi appositi nelle scuole proprio per questi momenti formativi, così da aumentare la consapevolezza politica e l'impegno civico, producendo e distribuendo materiale informativo chiaro e accessibile che spieghi le questioni chiave e le posizioni dei corpi sociali e sindacali.

5.2.1 Analisi movimento studentesco

il movimento studentesco in questa fase è caratterizzato da una pluralità di realtà sia a livello nazionale che territoriale, e per questo si hanno modalità e obiettivi assestanti. c'è parte del movimento più legato a realtà istituzioni come partiti e sindacati la cui maggioranza lavora portando avanti la lotta tramite il riformismo. un'altra parte del movimento, più indipendente, è caratterizzata da una forte opposizione alle istituzioni e una marcata indipendenza da esse.

in questo momento lo stato di salute del movimento è attaccato dalla crisi della partecipazione degli ultimi anni, crisi che da tempo aveva già un trend negativo ma che è stato peggiorato dalla pandemia di covid, che ha aumentato il disinteresse tra i3 student3. la crisi della partecipazione consiste in un disinteresse dovuto alla disillusione che provano gli student3, data dalla convinzione che non si possa migliorare lo stato in cui si trova. Ciò ha delle conseguenze nel movimento studentesco, che si ritrova ad essere più scarno e privo di strumenti, le difficoltà del movimento sono evidenti soprattutto nei piani a lungo termine che spesso sono inesistenti o deboli. nel breve termine infatti, come abbiamo visto anche dallo sciopero studentesco, il movimento è capace di fare fronte comune ma è incapace di mantenere questo atteggiamento nel lungo termine. questo porta ad una frammentazione che non va a giovare perché limita la vittorie che noi student potremmo raggiungere. i processi e le mobilitazioni rilevanti che negli ultimi anni sono sempre stati nei quali si intercetta un nemico comune (Berlusconi, Renzi, valditara), mobilitazioni che riuscivano anche a raggiungere un buon numero di partecipanti ma che poi non aveva vita lunga per mancanza di rilancio e controproposte. da queste esperienze però possiamo trarre come trovare degli obiettivi comuni per fare fronte comune con altre realtà sia possibile ma ci sia la fondamentale necessità di riempire i processi con rilanci a lungo termine e contenuti da

usare come contro narrazione. trovare degli obiettivi comuni a lungo termine dunque può essere il modo per rinsavire il movimento e anche aumentare la partecipazione, provando a far fronte alle differenze che ogni realtà ha interamente.

negli anni sono nati diversi strumenti di novità all'interno del movimento, come quella della cura, interpretata in maniera diversa per tutte le organizzazioni e spesso affiancata alla lotta transfemminista. questo è uno strumento che permette l'accessibilità dei processi e quindi l'ampliamento di questi, ma anche un'attenzione maggiore di tutela umana, in modo che gli spazi possano far sentire a proprio agio e rispettare le necessità di tutt3. questa modalità manca però nel momento di confronto tra realtà diverse.

la nostra organizzazione ha sempre partecipato al movimento studentesco in modo attivo, mantenendo una postura di sintesi, provando spesso a ridare senso a quei processi che mancano di rivendicazioni chiare. come unione degli studenti è sempre stato fondamentale contaminare e farsi contaminare delle realtà esterne alla natura, anche per arricchire le analisi.

sicuramente quello che ci contraddistingue dalle altre realtà di movimento è l'organizzazione che ci permetta di garantire l'orizzontalità e la cura nei processi. per questo per noi è fondamentale mantenere una postura corrente che rispecchi gli ideali della nostra organizzazione, tutelando l'uso degli interventi e delle sintesi e l'evitare il non parlarsi sopra. E' necessario analizzare ognuna di queste pratiche per attraversare il movimento in modo safe: una postura corretta implica non solo il rispetto delle soggettività ma anche il responsabilizzare il movimento tutto attraverso deleghe e impegni (in modo tale da evitare una struttura verticale e garantire l'orizzontalità oltre che la cura nel non sovraccaricare compagni); le pratiche tipiche della nostra organizzazione quali l'uso delle sintesi e mai del voto, le assemblee di cura o per esempio il non intervenire (quasi) mai due volte prima che non abbiano parlato tutt3 permettono, una volta esportate in movimento, una contaminazione di idee senza la prevaricazione di ognuna di esse e un filo comune che possa legare il movimento stesso.

Sempre più raramente i movimenti studenteschi vengono legittimati, questo è in parte dovuto al periodo storico in cui si considera la sinistra come inesistente e l3 militant3 come "terrorist3 del pensiero" in parte dovuto al malfunzionamento dei movimenti che vedono sempre più singoli individui piuttosto che la collettività; la soluzione a questo è il lavoro di cura elencato precedentemente (attraverso l'uso delle sintesi e le deleghe a tutt3), ciò oltre a permettere un migliore funzionamento del movimento, andrebbe ad incrementare la partecipazione in quanto ognun3 si sentirà adatt3 alla delega che verrà concordata in assemblea così da far sentire tutt3 a proprio agio.

crediamo che il movimento studentesco abbia l'importante capacità di mantenere vicine i movimenti e le organizzazioni all'interno di un' unico spazio di confronto, e noi in questo ci posizioniamo mantenendo e ripristinando le nostre pratiche e quelle degli altri, provando a fare da sintesi tra le realtà.

5.3 Rapporti con la politica

Uno dei tratti più identitari della nostra organizzazione è quello dell'identificazione nel sindacato studentesco. Infatti noi crediamo nell'azione sindacale sia come strumento per difendere i diritti e migliorare le condizioni sociali delle persone, sia in senso politico, come strumento di radicamento sociale e di diffusione della nostra elaborazione politica nei territori. L'azione sindacale ad oggi rappresenta anche una risposta ai mutamenti che ha avuto il sistema partitico. Questo si è infatti svuotato dei suoi contenuti ideologici e delle differenti culture politiche, avvicinando di molto le differenti forze e portando la formazione di partiti di opinione, che prendono posizione di volta in volta senza riuscire ad avere un ampio orizzonte politico definito. Di conseguenza ci si trova a far fronte ad uno scenario incapace di generare partiti con una cultura politica coscientemente e radicalmente di sinistra, soprattutto fra le forze che si definiscono più rappresentative.

A fronte di questa situazione il ruolo della realtà sindacale diventa fondamentale all'interno del panorama sociale. Nella misura per cui riteniamo che il cambiamento della scuola sia il primo passo per il cambiamento radicale del sistema in cui viviamo, come organizzazione dobbiamo renderci esempio alternativo di azione politica, capace di attenzionare i problemi e rilanciare rivendicazioni concrete che riguardano la società tutta, senza limitarsi allo studentismo, concretizzando vittorie.

Con lo scopo di avere una postura trasformativa ed un ruolo proattivo negli spazi di decisionalità e nella costruzione dei processi è importante mantenere un'intensa azione sindacale legata ad un forte lavoro di sfida politica. E' infatti nell'azione sindacale che si riesce a creare radicamento sociale, non tramite la vertenza fine a se stessa, ma con una politicizzazione di questa che porta poi gli individui che se ne servono ad avere maggiore coscienza politica.

Nell'obiettivo di vedere nel lungo termine il sindacato studentesco come soggetto in grado di influenzare gli spazi di decisionalità politica di governi e istituzioni ed essere punto di riferimento per tutti gli altri soggetti sociali, la nostra azione sindacale deve rimanere fortemente legata agli elementi cardinali della nostra organizzazione: essere apartitici e indipendenti.

Solo mantenendo questa postura potremo essere in grado di porci come elemento di sintesi nella convergenza con soggetti politici con posture e prassi differenti, al fine di potersi davvero relazionare ed aprire al dialogo con altre realtà e organizzazioni senza perdere la radicalità e la sensatezza delle nostre proposte.

Nell'ottica per cui la Rivoluzione è reale solo se riguarda il cambiamento radicale dell'intero sistema capitalista, è sostanziale andare a costruire e consolidare i rapporti con l'obiettivo di creare convergenza e unione nelle lotte al fine di accrescere il nostro ruolo all'interno del paese e aumentare il livello di conflittualità.

Nella costruzione di progettualità di qualche tipo, vertenziali o meno, si è reso e si renderà necessario andare a interfacciarsi con realtà politiche partitiche. Per quanto riconosciamo i partiti come elementi di rilievo all'interno dell'influenza politica sociale non riteniamo la struttura e la prassi politica del partito elementi condivisibili di azione sociale. Per questo motivo il tipo di rapporto che come realtà sindacale dobbiamo costruire con questi soggetti politici deve essere di scopo e strumentale, finalizzato al raggiungimento di un obiettivo concreto che sia comune o meno. Nei confronti delle istituzioni dobbiamo mantenere una

postura di sfida, costruita sull'analisi e la comprensione del contesto in cui si sta operando per evitare che le nostre richieste e rivendicazioni vengano strumentalizzate e costruendo una sempre più partecipata base mobilitativa che ci dia la legittimità necessaria ad interfacciarsi in maniera propositiva e determinante con questi soggetti politici. Risulta difficile di conseguenza identificarsi con forze partitiche ad oggi, in quanto queste sono per la maggior parte individuabili in partiti di opinione e centripeti.

Ad oggi il sistema rappresentativo del nostro Paese pone i partiti come principali protagonisti dello scenario politico, rendendoli un interlocutore da affrontare negli ambiti di contrattazione di sindacati come il nostro. Il sistema attuale è recente, ed è un'evoluzione della classe politica rinnovata che si è formata al cambio del secolo dopo l'inchiesta Mani Pulite. Nonostante la sua giovane età, e malgrado il sentimento di sfiducia generale nei confronti dei partiti, dei loro esponenti, e dei loro metodi, un grado di relazione con i partiti, pur in una postura di contrattazione, è necessario per concretizzare le nostre rivendicazioni. Le attività a livello locale, le manifestazioni e i comunicati spesso hanno la rilevanza politica di un suggerimento; bisogna quindi essere in grado di influenzare direttamente chi muove le fila della politica per raggiungere i propri obiettivi a livello nazionale. Tuttavia la realtà locale in Italia, specie nelle regioni isolate e/o a statuto speciale come la Sardegna, è spesso influenzata da movimenti locali, frutto dell'iniziativa della popolazione. Un chiaro esempio sono stati i sollevamenti del Movimento dei Pastori, che portano avanti sin dal 2001 campagne per migliorare le proprie condizioni di vita. Le proteste, oltre ad essere efficaci nel raggiungere il loro scopo, sono state estremamente polarizzanti, coinvolgendo entrambi i lati dello scontro politico e causando anche scontri, come ad esempio nel 2010. Per tanto quest'analisi andrà affrontata in due direzioni: prima verso la relazione, più adatta e assolutamente necessaria, con i movimenti, sindacati e associazioni locali e nazionali, con le dovute premesse; successivamente, il rapporto, difficile e meno importante, ma assolutamente produttivo, con i partiti. È bene dire anche che, soprattutto nel rapporto con associazioni più grandi della nostra, bisogna essere cauti per evitare una strumentalizzazione o sfruttamento da parte di queste nei confronti nostri o dei gruppi con cui possiamo associarci. Ognuna delle due sezioni dovrà dettagliare anche come mantenere un rapporto equo. Per guadagnare un rapporto di parità con i partiti politici, bisogna prima mostrarsi come gruppo compatto, leader e attivo nella galassia dei movimenti. Ciò va fatto prima legittimando ed esponendo il proprio movimento o gruppo agli occhi di chi non lo conosce o non lo ritiene degno di attenzione. Ciò significa partecipare attivamente a grandi azioni politiche come le manifestazioni, direttamente interagendo con cartelloni e poster interattivi con il pubblico. Il primo gruppo di persone fidelizzato con le manifestazioni si espande attraverso attività di sensibilizzazione e pubblicità che devono essere puntuali, rilevanti e "di moda", senza perdere un momento, e successivamente espanso con feste e attività ricreative che attirano gli amici dei nuovi entrati. Questo tipo di formula funziona, ma solo se viene mantenuto nel tempo, in modo attivo, senza tregua; nonostante le difficoltà, nondimeno economiche, di un modello del genere, esso può risultare oltremodo efficace. Il numero crescente di manifestanti deve essere utilizzato come legittimazione politica: bisogna creare una realtà in cui UDS porta in piazza, autonomamente, abbastanza persone da fare la differenza di una manifestazione. Allo stesso modo, un numero nutrito di

simpatizzanti raggiunti significa una maggiore efficacia degli scioperi, che hanno un risultato paralizzante molto maggiore. Questi simpatizzanti, già avvicinati con feste e manifestazioni, vanno tenuti aggiornati con progetti social e volantinaggio. Una volta ottenuto un numero forte, se non di membri attivi, di simpatizzanti che partecipano alle proteste, bisogna costituire partendo dai membri attivi dei gruppi interni che siano in prima fila nel dialogo con le organizzazioni, specialmente a livello pratico. Devono essere persone disponibili a recarsi in posti potenzialmente lontani o in orari fuori mano per dialogare con i rappresentanti delle altre organizzazioni presenti sul territorio per coordinare al meglio le iniziative. Le realtà locali di UDS devono mostrarsi pronte alla collaborazione, ma mai sottomesse, anzi parte attiva della conversazione politica, che abbiano un rapporto dialettico, ma non di subordinazione con le esigenze delle altre organizzazioni. Qui è fondamentale aver guadagnato un forte seguito, per diversi motivi. Prima di tutto, *la rappresentatività* che deriva dal portare un grande numero di persone in piazza; in secondo luogo, la nostra importanza strategica. In quanto sindacato studentesco maggiormente rappresentativo, riconosciamo l'importanza di avere una relazione con altre realtà, territoriali e nazionali, che oltre ai numeri tenga conto anche delle rispettive elaborazioni politiche e di una convergenza che sappia farsi corpo condiviso, piuttosto che competizione fra i diversi soggetti per appropriarsi di questa. Solo con una coesione e una tensione di questo tipo i partiti non possono individuare interlocutori più facili fra le realtà, ma un forte movimento cosciente e coeso nelle proprie rivendicazioni. Questo perché la presenza di un movimento vasto al *nostro fianco* ci legittima e come si diceva prima delle negoziazioni con i movimenti, ci dà la capacità di negoziare in modo efficiente.

Il partito è di conseguenza uno dei soggetti verso cui i nostri processi di mobilitazione si rivolgono, ma sempre, in quanto soggetto studentesco indipendente, nell'ottica della contrattazione. Più volte vi è il tentativo da parte di questi di avviare interlocuzioni solo per palesarle all'esterno e mostrare la volontà di dialogo, troppo spesso lasciando questo fine a se stesso e senza sbocchi concreti. E' importante dunque avere un confronto, ma basato sulle questioni concrete e senza margini di strumentalizzazione, dalla quale proviamo a tutelarci in primis tramite la mobilitazione e l'impatto di questa nell'opinione pubblica. Infatti, come si diceva prima, il potere conquistato *dal sindacato* nel corso della fase preparatoria deve essere utilizzato come strumento di negoziazione. Più è grande questo potere, più il potere di negoziato derivante è efficace, dato che una rete ben costruita può paralizzare diversi settori chiave contemporaneamente. Pensiamo ad uno sciopero contemporaneo del trasporto pubblico, degli studenti e del personale ATA, soprattutto se debitamente organizzato e coordinato con manifestazioni in piazza: esso sarebbe, se non efficace, quanto meno un segnale forte che potrebbe sviare a nostro favore le negoziazioni. Fatti valere entrambi i principi di negoziazione, si deve attendere l'esito delle negoziazioni per capire come procedere. In qualsiasi caso, tutto il processo di negoziazione deve essere documentato, e i risultati diffusi tramite social con prontezza: è meglio ancora fare affidamento sulle proprie connessioni per comunicare direttamente con i giornalisti e dare ancora maggiore rilevanza al nostro sforzo. Sul piano nazionale la costruzione di piani mobilitativi dotati di narrazioni che evitino strumentalizzazioni è ancor più importante, vista la maggiore distanza che si riscontra fra le forze più rappresentative nei luoghi istituzionali. Bisogna mantenere i rapporti con le altre organizzazioni per trovare i punti d'incontro che sono alla base delle alleanze, e le battaglie in comune da portare avanti insieme. È sempre

migliore presentarsi come fronte, e come unione di più gruppi e categorie, per far meglio valere le proprie idee come espressione di una volontà più rappresentativa; allo stesso modo, l'unione consente di causare disagi maggiori attraverso gli scioperi, che possono essere coordinati per colpire più parti del sistema e della società, specie se in dipendenza l'uno dall'altro. Ne consegue che dietro a tutte le nostre azioni, deve esserci l'intento di creare un fronte comune in congiunzione con le altre forze politiche di sinistra del paese, in modo da sviare il peso politico nella nostra direzione, per portare avanti negoziati con i partiti su un piano il più competitivo possibile.

5.4 Organizzazioni studentesche internazionali, Obessu e Global Students' Forum

La realtà internazionale, dal punto di vista studentesco è una che abbiamo iniziato a frequentare con maggiore serietà da non tantissimo tempo ma che riteniamo fondamentale per vari motivi.

Il senso di questo lavoro parte dall'idea che i sistemi oppressivi, come patriarcato ma soprattutto capitalismo, di cui lo smantellamento è individuato come uno degli obiettivi finali della nostra azione politica, è un fenomeno che tocca tutto il globo. Possiamo anche fare un lavoro eccellente riguardo a questo nel contesto nazionale, ma per arrivare ad una vera azione concreta è necessario considerare che essendo il fenomeno globale, fino a che continuerà ad esistere altrove, non potremo mai esserne liberati e ci continuerà ad influenzare vanificando la maggior parte degli sforzi che possiamo fare nel nostro territorio. Inoltre il corpo studentesco e i giovani in generale, è uno dei soggetti che a parte alcune eccezioni vive di meno rappresentazione politica e di cui gli interessi non sono ascoltati dalle classi dirigenti che prediligono gli interessi dell'economia.

Da qui deriva la necessità di fare rete in una maniera internazionale con gli altri soggetti studenteschi, in primis europei per la maggiore facilità nella collaborazione, ma sicuramente anche quelli appartenenti ad altri continenti. In molti alcuni si fatica maggiormente a trovare organizzazioni studentesche che facciano riferimento a studenti medi, mentre proliferano quelle universitarie, ma tendenzialmente possiamo individuarne molte con cui riusciamo ad intrattenere un rapporto funzionale al raggiungimento di obiettivi comuni.

Rapportarsi con organizzazioni studentesche di altri paesi, e avviare piani o progetti condivisi con esse, può essere funzionale da diversi punti di vista: da una parte, lavorando insieme si riesce dare molta più forza alle rivendicazioni e ai percorsi politici che si portano avanti (soprattutto se sono comuni); dall'altra, attraverso il confronto e lo scambio è possibile ampliare significativamente proprie le analisi e le rivendicazioni, grazie a una maggiore conoscenza che porta a una maggiore comprensione degli argomenti.

A livello pratico, si possono immaginare vari processi sviluppati a livello internazionale: sicuramente si potrà continuare a lavorare sulla costruzione di date di mobilitazioni internazionali (come fatto per il 17 novembre 2023), puntando a coinvolgere sempre più organizzazioni e a farle mobilitare sempre più intensamente; allo stesso tempo si possono

immaginare anche processi più ampi, come delle campagne condivise, o più specifici, come collaborazioni (da capire con quali modalità) rispetto a tematiche come transfemminismo, ecologia, antifascismo, eccetera.

L'interlocuzione con altre organizzazioni studentesche può svilupparsi anche all'interno di spazi di coordinamento strutturati (come l'obessu o il GSF), ma perché risulti efficace è necessario, almeno con quelle a cui siamo più vicini e con cui abbiamo più interesse a lavorare, mantenere un importante dialogo diretto e costante, e soprattutto incontrarsi di persona quando possibile. In questo modo ci è possibile lavorare tanto con organizzazioni facenti parte dell'obessu (come l'MNL francese) quanto con organizzazioni che non ne fanno parte (come il Sindicato Estudiantes spagnolo).

Rispetto all'Obessu in particolare, lo inquadriamo come spazio che presenta allo stesso tempo criticità e potenzialità.

Le criticità principali sono due: la prima è che diverse organizzazioni membre sono (per diversi motivi, spesso legati alla storia e alla cultura politica del proprio paese) poco politicizzate e/o poco radicali, il che talvolta porta loro e anche l'Obessu stesso ad assumere posizioni politiche piuttosto discutibili, la seconda è il fatto che l'obessu è finanziato dall'Unione Europea.

I lati positivi invece sono l'utilità che l'obessu già riveste nel fungere da spazio e occasione di interlocuzione con altre realtà studentesche internazionali, e l'utilità che potrebbe assumere (al momento non è così, ma è possibile fare in modo che succeda) nel portare avanti vertenze nei confronti delle istituzioni europee, così come in generale un piano politico radicale a livello europeo.

Ad oggi infatti la partecipazione e la discussione interne all'obessu risultano piuttosto stagnanti, e dunque (se ci si investe abbastanza tempo e impegno), abbiamo un discreto margine di plasmare questo soggetto in una maniera aderente alle nostre esigenze, sia dal punto di vista dell'approccio politico che dal punto di vista del funzionamento interno. Se vogliamo portare avanti un lavoro di questo tipo, sarà fondamentale farlo coordinandosi con le realtà al momento più affini a noi all'interno dell'obessu.

Il Global Students Forum invece è un organo di rappresentanza che racchiude le varie organizzazioni studentesche a livello globale, sia di studenti medi che di universitari, con l'obiettivo di coordinare l'azione e svolgere un lavoro di confronto. Vi partecipano organizzazioni appartenenti a tutti i continenti, per un totale di 135 territori rappresentati. Si occupa tanto di diritto all'istruzione, ma anche di democrazia (recentemente ha deciso di organizzare il Youth Democracy Movement), cambiamenti climatici e protezione dei diritti studenteschi, come quello di protestare senza venire repressi o sanzionati.

Tutte queste tematiche vengono discusse in assemblea e poi votate. La maggior parte del lavoro divulgativo poi avviene tramite i social ed il loro sito, che fornisce una panoramica chiara di tutte le loro dichiarazioni e prese di posizione, iniziative ed aggiornamenti. Un suo difetto è che non ha un enorme peso politico e riconoscibilità né all'interno dei singoli stati, né di fronte alle organizzazioni internazionali.

Fin ora non abbiamo investito molto in quest'organo, ma per via del lavoro internazionale che vorremmo svolgere, sarebbe molto sensato attraversare maggiormente i suoi spazi, soprattutto perché è uno spazio dove sembra possibile discutere agilmente di molte

tematiche di cui trattiamo e che potrebbe dare un ulteriore, se pur limitata, legittimità ad esse.

5.5 Rete Della Conoscenza

La Rete della Conoscenza nasce dalla volontà delle nostre associazioni di primo livello, UdS e Link, di raccogliere le istanze e l'impulso dell'Onda, movimento composto da una serie di manifestazioni di studenti medi e universitari scoppiate in Italia nell'autunno 2008 in protesta contro il decreto Brunetta (d.l. 112/2008, poi legge 133 del 06/08/2008) e contro la riforma Gelmini (d.l. 133/2008, poi legge 169 del 29/10/2008) e che aveva poi unito varie altre istanze sociali, per creare un soggetto politico indipendente che raccogliesse in un'unica organizzazione i soggetti in formazione, rivendicando, attraverso la liberazione dei saperi dalle logiche neoliberiste, una trasformazione generale della società.

Il 26 Settembre 2010, a Terni, viene quindi fondata ufficialmente la Rete della Conoscenza- Il Network dei Soggetti in Formazione; tuttavia il primo decennio della sua attività, con l'esaurirsi della spinta iniziale dell'Onda e l'evolversi della fase, è stato caratterizzato da un'importante difficoltà nell'applicare campagne e azioni progettate e nel costruire un numero sufficiente di territori, non riuscendo ad aggregare i soggetti che si era detto di voler rappresentare.

A seguito dell'assemblea programmatica del 2020 si è poi tornato a riflettere profondamente sul ruolo della Rete della Conoscenza, la sua identità e il target da rappresentare, portando a un percorso di rinnovo complessivo, estrinsecatosi attraverso il congresso del 2022 dell'Unione degli Studenti e Link e nel percorso culminato con il congresso di Rete del 2023.

Durante il congresso del 2023 si è riusciti a definire un nuovo mandato per l'organizzazione di secondo livello: la prerogativa dell'organizzazione si può definire oggi come la lotta per il diritto al futuro, che affianca alla liberazione dei saperi, che rimane comunque un pilastro storico, anche una ragionamento più ampio sul sistema economico e la decisionalità giovanile.

L'organizzazione si batte dunque per una più completa tutela dei diritti e degli interessi di tutte le giovani, in formazione e non (studente, lavoratore e NEET), a partire da un'attenta analisi delle loro condizioni materiali e sociali; si vuole infatti organizzare una generazione che oggi è completamente fuori dalla rappresentanza politica, per liberarne pienamente il potenziale trasformativo.

La Rete della conoscenza è un soggetto politico dall'analisi particolarmente complesso in quanto raccoglie le istanze e le necessità dell'intera fascia giovanile, dovendo quindi riorganizzare in un'elaborazione organica e implementabile nel concreto una grande varietà di rivendicazioni e punti di vista, dagli studenti medi ai lavoratori e NEET, dai 13 ai 35 anni.

Per poter costruire un percorso politico di reale utilità e impatto è però fondamentale riuscire ad avere un'analisi approfondita e coralmemente condivisa in tutti i nodi tematici dell'organizzazione, cosa che può risultare ostica quando bisogna prendere in considerazione una così vasta gamma di voci.

Risulta quindi importantissima la sintesi tra la Rete della Conoscenza e le associazioni di primo livello, ovvero nel nostro caso, la collaborazione e le elaborazioni congiunte tra la Rete e l'Unione degli Studenti. L'Unione degli Studenti può infatti approfondire e ampliare l'analisi di Rete apportandovi la prospettiva studentesca.

Le elaborazioni del nostro sindacato sono infatti specifiche di una fascia d'età più ristretta, indicativamente quella adolescenziale, con esperienze e prospettive diverse che devono essere riportate nei coordinamenti e nodi del secondo livello. Inoltre, la politica dell'Unione degli Studenti, pur non essendo studentista, è chiaramente concentrata sulla scuola e le questioni studentesche, con cui possiamo arricchire l'elaborazione anche della Rete, tenendo a mente piani concreti per la loro implementazione all'interno delle scuole.

D'altra parte, la Rete della Conoscenza può aiutare l'Unione degli Studenti ad ampliare le proprie elaborazioni, fornendo uno spaccato più vasto di opinioni, vissuti e punti di vista, e offrendo lo spazio, anche di sintesi con l'organizzazione degli universitari, in cui militare per un'alternativa a questo modello socio-economico. È inoltre importante che sia strumento di formazione per le nostre organizzazioni, e un soggetto in cui proseguire la militanza una volta finito il proprio percorso nelle studentesche, tenendo vivo il potenziale dei tanti compagni che terminata la scuola o l'università non hanno altri soggetti cui fare riferimento.

La Rete della Conoscenza può inoltre fungere da garante e supporto per i compagni dell'UdS nei territori che ne necessitano per sopperire all'eventuale assenza delle designate figure sul territorio.

Uno degli esempi, per quanto riguarda la gestione economica delle organizzazioni, può essere l'accesso alla bandistica, fondamentale per la realizzazione di campagne e progetti complessi e quindi economicamente gravosi, per il quale la Rete è utile sia in quanto soggetto capofila, a livello formale, sia per le competenze che i compagni del secondo livello possono offrire nella gestione legale e finanziaria.

Inoltre, lavorando su uno spettro più ampio di tematiche e rivendicazioni, la Rete della Conoscenza può essere il soggetto attraverso il quale mantenere e rafforzare la nostra rete di relazioni con il sociale e la politica, verticalizzando e ampliando il conflitto su alcune nostre vertenze cruciali con un ampio coinvolgimento di altri soggetti.

5.6 Link

La libertà accademica è “il vero cuore del processo scientifico, garantisce la più grande accuratezza e obiettività dei risultati scientifici”, ciò ha affermato nel 2017 l’Unesco, nelle sue raccomandazioni sulla scienza e sulla ricerca scientifica. Tuttavia, ad oggi, scuole e università, in quanto luoghi dal necessario potenziale critico, vengono temute e sottoposte ad atti repressivi da parte dei governi e della politica. Così le lotte dell3 student3 medi3 e dell3 universitari3 trovano in comune la rivendicazione di un principio di libertà, o meglio, di più principi di libertà.

Le battaglie che portiamo avanti come organizzazioni per l’affermazione del diritto allo studio, dell’accesso all’istruzione e ai luoghi del sapere non sono altro che rivendicazioni di libertà sulle quali si fonda la definizione stessa di luoghi del sapere, ma che sono da tempo invece negate, in quanto suscitano forte apprensione alle figure di potere.

Le limitazioni alla ricerca, ai programmi accademici e alla discussione su temi specifici, fino alla censura editoriale, poi, mettono ulteriormente a rischio la libertà accademica, la quale non si limita solo all’insegnamento e alla ricerca, ma comprende anche l’espressione delle opinioni e la protezione dalla censura e dalla repressione violenta. Vi è la necessità di uno Stato che si impegni a costruire e modellare contesti e ambienti che promuovano tali diritti, preservando i reali fondamenti e finalità dell’istruzione.

Nella realtà si è creata una forte ostilità verso questa necessità di scuole e università di affermarsi come spazi di espressione, confronto, creatività e lotta; ostilità e pressioni spesso inducono all’autocensura, non solo nei Paesi più repressivi, come in Bielorussia, dove i giovani attivisti politici sono esclusi dalle borse di studio e dall’accesso all’università, o in Europa Orientale e nei Paesi ex-sovietici, ma anche in alcuni Paesi Europei. Dove i media esprimono meno pareri critici verso il governo, diminuiscono anche la libertà culturale e quella accademica. Atti mirati sicuramente alla censura di specifici avvenimenti, spesso a scapito di intere popolazioni studentesche e che, inoltre, screditano l’università e scuole, accusate talvolta dalla politica di rappresentare una realtà elitaria e distante dalla popolazione cittadina.

È inaccettabile come si continui a promulgare l’ideale di un’istruzione “apolitica”, un termine privo di significato in tutti i sensi. I luoghi del sapere sono e devono rimanere spazi dialettici, spazi politici. Purtroppo, al contrario, il fine di questi spazi è diventato la creazione di valore, l’inseguimento di “competenze”, alle quali, però, non si attribuisce alcuna finalità che abbia un riscontro concreto nella vita futura degli individui. In questo modo quelli prima descritti come spazi di libertà si trasformano in luoghi di repressione.

In generale, si evidenzia una scarsa pressione sui governi in sostegno a queste rivendicazioni di diritti e libertà: nonostante il Parlamento Europeo nel 2018 abbia proposto l’istituzione di una dichiarazione internazionale sulla libertà accademica e sull’autonomia delle istituzioni dell’istruzione superiore, non è sufficiente per decostruire e ridefinire totalmente il concetto di istruzione ad oggi perpetrato, in primo luogo, dal governo stesso, ma soprattutto non lo è per liberare arti e saperi da ogni vincolo di potere.

Troppo spesso ci dimentichiamo che il funzionamento delle società democratiche passa innanzitutto dalle università, dalle scuole, ovvero le istituzioni in cui si studia, si coltiva il pensiero critico e si pratica il libero scambio di idee, ma è proprio questo il motivo che ci spinge a far partire le nostre mobilitazioni da questi luoghi e per questi: poiché si rivelano specchio delle criticità di cui la società è afflitta e delle dinamiche culturali e sociali che andiamo a contestare o a rivendicare.

In contrasto a questa, l'idea di educazione sostenuta dal nostro governo si mostra come completamente piegata alle dinamiche del mercato e ai principi di produzione o è semplicemente associata al lavoro. Vi è la volontà (poiché non possiamo parlare di necessità) da parte delle politiche nazionali di concentrarsi prevalentemente sull'immediatezza delle risposte economiche, trascurando i risultati educativi ottenibili in un lasso di tempo più esteso. I tempi scelti dalla politica per scuole e università rispecchiano perfettamente quelli dell'industria, evidenziando la critica aziendalizzazione di questi.

L'ostinazione a pensare ancora a un'istruzione collegata al PIL, oltre che fondata su principi nettamente in contrasto con la definizione di educazione che come UdS e Link abbiamo e stiamo descrivendo, si rivela anche illogica: "la società si evolve in base all'aumento della capacità di apprendimento" (Joseph Stiglitz), l'educazione è quindi presupposto fondamentale per l'incremento dell'economia ma non è lo sviluppo del mercato fine dell'educazione. L'educazione deve perciò sviluppare intelligenza critica e capacità di affrontare l'incertezza, selezionando informazioni rilevanti per evitare la disinformazione. Questo richiede una formazione che abbracci diversi ambiti e contesti, innovando radicalmente il percorso educativo.

Da questo sono legate Link e UdS, dalla ricerca degli strumenti per concretizzare quella definizione per noi così chiara di luoghi del sapere, basati sulla necessità di affermazione del diritto allo studio e afflitti purtroppo dalle criticità evidenziate nelle righe precedenti.

In particolare ci accomuna l'importanza che attribuiamo a questi spazi. A muovere il progresso e il cambiamento sono infatti la cultura, le arti e lo scambio, per tale ragione, scuole ed università devono essere centrali per la politica.

Come Unione degli Studenti riteniamo il fatto di avere Link Coordinamento Universitario come soggetto politico vicino, utile sotto vari aspetti. In primo luogo lo scambio militante e politico tra studenti medi ed universitari contribuisce significativamente ad una formazione e ad una crescita personale importante per tutti i militanti in quanto rappresenta un ampliamento importante delle analisi. Il confronto con studenti universitari non è infatti scontato e rappresenta uno dei punti di forza maggiori della nostra organizzazione.

Inoltre, dal punto di vista puramente territoriale, collaborare con il Coordinamento Universitario può portare a momenti di discussione e alla creazione di eventi comuni utili per la crescita di entrambe le realtà, oltre che ad una forza maggiore per poter affrontare tematiche che non siano puramente legate al mondo dell'istruzione, ma che vadano a toccare anche altri argomenti politici. Così facendo, sul territorio si potrà arrivare ad avere un peso politico maggiore, da sfruttare per portare avanti le nostre lotte anche di fronte alla controparte istituzionale, di fronte alla quale potremmo porci più facilmente in un'ottica di sfida.

6. CAMBIARE LA SCUOLA PER CAMBIARE IL SISTEMA

6.1 Transfemminismo

La lotta transfemminista è una lotta ad un sistema che mette al centro delle sue pratiche la prevaricazione, il verticismo e la violenza: il sistema patriarcale. Un sistema radicato nella nostra società così fermamente che ne contamina ogni suo spazio.

A causa di questo modello, ognun³ di noi, ma in particolare le soggettività marginalizzata o non conforme vive ogni giorno sul proprio corpo forme di violenza che possono manifestarsi in ogni sua forma, dalla violenza linguistica, agli abusi fisici, alla delegittimazione della propria identità.

Di conseguenza la lotta transfemminista è fortemente intersezionale, e proprio per questo è un elemento cruciale che dobbiamo tenere in conto in ogni lotta che abbia come obiettivo la liberazione dalle forme di oppressione, in primis da quella capitalista.

Il transfemminismo, appunto la sua natura intersezionale, è in grado di comprendere e analizzare più situazioni, contesti e problemi nella nostra società. Un esempio può essere ciò che viene fatto alle donne e alle bambine in caso di guerra o di un assedio armato, le pratiche che vengono inflitte alle donne, ragazze, alle bambine e alle persone soggette a discriminazione dalla popolazione mondiale, sono molto spesso oggetto di stupri guerra, schiavitù sessuale, mutilazioni, saccheggio e torture; ci sarebbero molte altre pratiche messe in atto, come di esempio la pubblica umiliazione: come avvenuto negli ultimi mesi, più episodi sono stati commessi dalle IDF in Palestina, una delle quali ha coinvolto dei militari in fotografie postate sui social media, indossando reggiseni e biancheria intima delle donne palestinesi scappate da casa, oppure foto di scene "divertenti" messe ancora in atto dai soldati, ritratti a giocare con i giocattoli dei bambini e bambine palestinesi.

Oltre a risultare oltraggiose al rispetto e alla dignità umana, le foto sono non solo un metodo di umiliazione ma anche di odio culturale ponendo ulteriore oggettificazione sui corpi delle donne; per chi è riuscita a vedere le foto online, è un'esperienza di disagio e disperazione che si protrae nel tempo. In casi di conflitti, la popolazione femminile e infantile tende sempre ad essere la prima ad essere colpita, con intento crudele e per inginocchiare così il soggetto dell'attacco.

Azioni del genere infatti non sono rare, gli stupri di guerra, le mutilazioni, la tortura, la schiavitù sessuale e lo sfruttamento sono subite da tutte le componenti più a rischio di discriminazione come le persone transgender or LGBTQIA+, e il mondo delle donne. Legandosi a sua volta della condizioni in contesti di guerra, c'è l'ecologismo. La guerra in se

produce emissioni, sfruttamento e distruzione, dalla ricerca dei materiali alla produzione, dall'utilizzo agli ordini aerei lanciati sulle cittadine fino a incendi dolosi.

Osservando in un spettro più ampio l'ecologismo in mostra vari problemi, come nel mese riservato alla consapevolezza LGBTQIA+, molte aziende producono gadget in plastica a bassa qualità per un prezzo stracciato e logicamente, la qualità del materiale, ne risente, soprattutto d'estate molti di questi gadget e simili compongono una larga percentuale dell'inquinamento, aggiungendo i veicoli e i rifiuti e i turisti.

Purtroppo il cambiamento climatico ha già messo in seria difficoltà l'Italia di portando forti venti, un tornado, inquinamento a livelli estremo nelle città, piogge torrenziali e forte siccità che colpiscono tutta la popolazione indiscriminatamente, creando un ambiente sfavorevole per tutte quelle persone che detengono inabilità, o che si trovano in condizioni delicate come per esempio gravidanze o che non hanno la possibilità a causa del caldo di indossare indumenti che non aumenti la loro sensazione di incongruenza di genere.

Transfemminismo nei luoghi della formazione.

La decostruzione dei luoghi di formazione dalla propria visione d'insieme eterocispatriarcale ed eurocentrica, per favorire la creazione di un dialogo che possa portare a garantire l'intersezionalità negli ambienti pubblici, tanto quanto dei saperi, parte dalla lotta transfemminista.

Per transfemminismo intersezionale si intende la consapevolezza per cui tutti i sistemi oppressivi presenti nella società non agiscono indipendentemente l'uno dall'altro, ma sono interconnessi. È fondamentale, quindi, tenere a mente che il transfemminismo è la base da cui partire per la costruzione di ambienti sicuri, realmente formativi e curevoli, che tengano conto delle istanze di ogni studente.

La scuola, in quanto luogo di formazione non solo didattica, ma soprattutto sociale, è il primo tassello sociale da cui partire.

Carriere Alias

A livello statistico, è palpabile il degeneramento a cui la mancanza di una formazione e di ambienti transfemministi ed intersezionali ci sta portando: nel 2021, secondo i dati riportati da Genderlens, il 34% delle studente trans ha abbandonato la scuola, mentre fu stimato un aumento del 40% del tasso di tentati suicidi (contro l'1,6% nazionale).

Uno strumento di cui i luoghi di formazione si possono avvalere è quello delle carriere alias, ovvero un accordo di riservatezza tra scuola e studente, attraverso il quale lo studente chiede di essere riconosciute e denominate con il proprio nome e pronomi di riferimento nel registro elettronico, negli elenchi e in tutti i documenti interni alla scuola aventi valore non

ufficiale. La carriera alias non si limita però al cambio del nome, ma prevede un approccio basato sull'autodeterminazione di genere in ogni aspetto della vita scolastica.

Altre prassi che la carriera alias permette di mettere in atto sono ad esempio l'uso di spazi sicuri (scelta del bagno, dello spogliatoio, etc.), la tutela dello studente nel processo di attivazione dei PCTO e la modifica dei codici di abbigliamento affinché rispettino l'autoaffermazione e l'espressione di genere di ogni studente.

La Carriera Alias, tuttavia, nelle dinamiche in cui viene concessa, è caratterizzata da una forte limitazione, ovvero la necessità di un certificato che attesti la disforia di genere dello studente che la richiede. Questo perché nonostante sia una procedura di semplice applicazione, in Italia mancano delle Linee Guida specifiche nazionali e uniformate, a cui le scuole, di ogni ordine e grado, possano fare riferimento per redigere appositi protocolli. Ed è proprio in queste mancate istruzioni ministeriali che dovrebbe emergere il problema dell'accesso alla Carriera Alias. E' necessario che le scuole tengano conto delle disponibilità (economiche, sociali, psicologiche etc.) per cui lo studente che ne fa richiesta non abbia precedentemente seguito un percorso psicologico specifico, ed è fondamentale che questo non venga discriminato ma validato ugualmente nella sua identità.

Attualmente, la Carriera Alias è attivabile facendo appello alle norme nazionali in materia di autonomia scolastica (Art. 21, comma 10, Legge n.59/97 e Art. 4, comma 1, DPR n. 275/99). Creare un ambiente che tenga conto di ogni soggettività senza incorrere in marginalizzazioni significa creare i presupposti affinché si possano istituire delle pratiche educative che siano rappresentative, rispettose e paritarie.

Altri strumenti per agire sulla cisnormatività scolastica

A determinare l'intersezionalità all'interno dei luoghi di formazione sono sicuramente anche i comportamenti quotidiani del personale scolastico (docente, ATA etc.). Nel momento in cui si parla di strumenti transfemministi di cui la scuola può avvalersi è importante, quindi, sottolineare tutte quelle azioni non istituzionali che agiscono sulla cultura cisnormativa scolastica comunitaria.

Come singolo docente, è fondamentale promuovere un ambiente di ascolto non solo trans-affermativo, ma intersezionale, che presupponga una responsabilità etica, educativa e politica. Altrettanto utile è la creazione di alleanze e complicità fuori e dentro la scuola.

Significativa è, quindi, la presenza di uno sportello psicologico all'interno della scuola e di una formazione alla decostruzione dall'eterocisnormatività del corpo scolastico, sensibilizzandolo e socializzandolo ad un linguaggio inclusivo, affinché possa essere percepito come alleato allo studente nella sua interezza.

Un'altro organo di contrasto alle discriminazioni è costituito dal supporto di associazioni e professionisti formati in merito alla disforia di genere, alla salute delle persone trans etc., che non abbiano un approccio patologizzante ma trans-affermativo.

Il congedo mestruale

Il congedo mestruale è una proposta di legge (Legge n.898) che garantisce alle studente che presentano forti dolori mestruali o, nello specifico, che soffrono di dismenorrea o endometriosi, la possibilità di usufruire di due giorni al mese di permesso, che non vanno a sommarsi con quelli di assenza presentando un certificato medico.

Il congedo mestruale è uno strumento transfemminista fondamentale per favorire la normalizzazione dell'intersezionalità in ogni ambiente, proprio in quanto è il manifesto del necessario distacco dall'idea patriarcale e maschista di "indipendenza" che impone alle persone socialmente identificate come donne un'idea malsana di emancipazione la quale è proporzionale al dolore che si prova, per cui meno dolore si prova, più si è emancipate. La scuola ha, in questo senso, il dovere di formare le studente non solo all'affettività e alla sessualità, ma soprattutto di garantire loro le pratiche concrete affinché questi concetti non si limitino ad uno strato accademico e utopico, ma che possano essere la prova concreta della realizzabilità di una società intersezionale e curevole. Il congedo mestruale rappresenta uno strumento fondamentale per la tutela del benessere psicologico di tutte, ed un contrasto non solo alle discriminazioni, ma anche all'abbandono scolastico.

Codici Antimolestie

Il codice antimolestie è una raccolta di normative ed indicazioni, ministeriali e non, in merito a come agire in caso di molestie di qualsiasi tipo, di violenze e di mobbing.

La sua presenza è fondamentale in ogni luogo, ed in particolare è necessario che rappresenti uno dei pilastri basilari su cui si deve fondare l'ambiente scolastico. E' importante aggiornarlo ed eventualmente ampliarlo regolarmente, affinché possa essere davvero tutelante e non si limiti ad una categorizzazione d'importanza delle molestie. Il codice antimolestie va preteso, rispettato e messo in atto ogni volta che si verificano episodi di molestie nell'ambiente scolastico.

Tampon box

Un'altro strumento importante di cui tener conto all'interno del kit transfemminista per le scuole è sicuramente quello delle tampon box. Le tampon box sono dei contenitori di assorbenti posti all'interno dei bagni, spesso ricaricate grazie alle donazioni delle studente. E' importante che le scuole tengano conto della loro importanza e necessità e si attivino per garantirne la presenza e il corretto mantenimento.

Educazione all'affettività e educazione sessuale

La scuola è lo spazio istituzionale dove le studente trascorrono gran parte della giornata ed è il primo modello di comunità che viviamo; per questo motivo è proprio nelle scuole che serve un momento in cui si possa discutere liberamente di emotività, relazioni, discriminazioni di genere o religiose e tutte le cause della violenza, inclusi il cyberbullismo e l'omobilesbotransfobia.

L'educazione all'affettività non si limita alla corporeità dei rapporti, ma approfondisce la formazione delle relazioni, il contesto storico-sociale degli stereotipi e gli strumenti che li determinano, in una visione futura che ci vede capaci di sradicare quei preconcetti patriarcali ormai radicalizzati così profondamente nella società da avvertirli come naturali. Grazie a questo l'educazione all'affettività rappresenta uno strumento a favore della liberazioni dei saperi, dal momento in cui ci destigma dall'occultamento delle figure storiche rappresentanti quelle soggettività e realtà ancora oggi soggette a forti discriminazioni (donne, persone queer, persone trans, minoranze etniche etc.).

Allo stesso modo, l'educazione sessuale trascende un semplice trasferimento di informazioni medico-sanitarie, ma piuttosto ci educa al consenso, alla cura e al distacco dalle impostazioni sociali machiste e fallocentriche, per favorire la creazioni di rapporti sani che non incombinano né in un oggettificazione né in un rapporto ossessivo e deleterio con la nostra sfera sessuale.

6.2 Ecologia

Una delle più grandi emergenze con cui l'umanità deve fare i conti è senza ombra di dubbio la crisi socio-ecologica. Con il passare degli anni si stanno facendo sempre più evidenti le conseguenze che questa crisi comporta: gli estremi eventi climatici degli ultimi anni, la perdita della biodiversità a causa delle deforestazioni per le coltivazioni intensive, il crollo degli stock ittici, la scarsità e l'inquinamento dell'acqua, l'erosione del suolo, l'inquinamento dell'aria. Sotto minaccia non sono solo gli ecosistemi, ma anche la stabilità socio-economica delle nazioni, aumentando le diseguaglianze e il rischio di conflitti.

La causa che sta alla base del cambiamento climatico è il capitalismo, che, nella sua forma attuale incentrata sulla crescita economica illimitata e sul profitto a breve termine, ha contribuito in modo significativo alla distruzione degli equilibri del pianeta.

L'industrializzazione intensiva e l'utilizzo spropositato dei combustibili fossili come principale fonte di energia ha portato all'emissione di gas serra, principale causa dell'aumento della temperatura globale. Inoltre, l'espansione continua della produzione e del consumo per soddisfare la domanda dei mercati comporta un consumo delle risorse maggiore rispetto a quello che il pianeta può offrire. L'"overshoot day", ovvero il giorno dell'anno in cui un paese ha consumato più risorse naturali di quelle che il nostro pianeta è capace di rigenerare in

quell'anno, nel 2024 per l'Europa è caduto il 3 maggio, indicando che servirebbero 3 pianeti per sostenere i metodi di produzione e gli stili di vita correnti. Il sistema economico capitalistico non considera le esternalità negative associate all'attività economica. Esse non vengono adeguatamente valutate nei processi decisionali delle imprese e dei governi, portando a un sovrasfruttamento delle risorse e a danni ambientali.

Il rischio di violenza politica è determinato da vari fattori, tra cui la disponibilità di armi, le tensioni etniche e religiose, le disuguaglianze economiche, la resilienza delle istituzioni e un elevato livello di sfiducia verso le autorità. Il cambiamento climatico influisce sempre più su molti dei fattori che contribuiscono ad essa. Gli eventi meteorologici estremi possono compromettere la sussistenza economica (ad esempio, distruzione di raccolti, macchinari e abitazioni, degrado della qualità dei terreni da pascolo) e aumentare la povertà e le disuguaglianze economiche tra chi è colpito da tali eventi e chi non lo è.

L'atteggiamento da parte delle istituzioni è più che insufficiente. Secondo quanto previsto dalla normativa europea sul clima, i paesi dell'UE devono ridurre le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030. L'obiettivo è rendere l'UE climaticamente neutra entro il 2050. Ciò sminuisce incredibilmente il problema, considerando che abbiamo già di fronte ai nostri occhi le conseguenze terribili del cambiamento climatico, e un approccio così leggero non può che sfiorare una concreta soluzione dell'emergenza.

Con il deterioramento delle condizioni del Pianeta, si osserva un incremento delle organizzazioni ambientaliste e dei movimenti di protesta per la salvaguardia dell'ecosistema a livello globale. Queste entità, sebbene divergenti per obiettivi specifici, settori di intervento, struttura interna e metodologie operative, stanno convergendo sempre più sull'attenzione rivolta ai cambiamenti climatici e al riscaldamento globale, tematiche oggi imprescindibili. Ogni componente dell'ecosistema, inclusa la sopravvivenza della specie umana, è infatti minacciata dalle attuali variazioni climatiche.

Tra queste, spiccano movimenti come Ultima Generazione e Fridays for Future, che hanno catalizzato l'attenzione globale sui temi ambientali attraverso azioni di protesta e sensibilizzazione.

Ultima Generazione è una campagna di disobbedienza civile non violenta che chiede al governo italiano interventi contro il collasso eco-climatico. Essa è parte di una rete internazionale, la A22, nel quale presidio italiano ha avanzato tre richieste al governo: 1) installare immediatamente almeno 20 gigawatt di energia eolica e solare; 2) interrompere subito la riapertura delle centrali a carbone dismesse; 3) cancellare il progetto di nuove trivellazioni nell'Adriatico.

L'organizzazione è stata vittima di numerose critiche, volte soprattutto agli atti di disobbedienza civile di blocco stradale, l'imbrattamento di sedi governative o opere d'arte (sempre protette dal vetro protettivo). Il gruppo però non cede alle critiche in quanto sostiene giustamente che le marce, i flash mob e le petizioni, seppur un modello di protesta che funziona e porta in piazza migliaia di persone, non è abbastanza per richiamare i governi nazionali all'urgenza che è la crisi climatica: "Serve la disobbedienza perché i governi stanno disobbedendo."

Ma l'eco-movimento più noto al grande pubblico resta Fridays for Future (FFF), fondata dall'attivista svedese Greta Thunberg nel 2018. Negli anni ha mobilitato milioni di giovani in tutto il mondo per chiedere azioni immediate e specifiche contro il cambiamento climatico.

Al contrario di Ultima Generazione, i rappresentanti del movimento, che in Italia conta circa 80 gruppi locali ciascuno dei quali è composto da una decina di attivisti, non usa la disobbedienza civile: preferisce organizzare grandi manifestazioni di piazza coinvolgendo centinaia di migliaia di persone per volta. Questa scelta è giustificata dalla convinzione che per esserci una transizione ecologica funzionante e duratura c'è bisogno della mobilitazione della maggioranza della popolazione senza "inimicarsela" con atti che disturbano la loro routine.

Nonostante le differenze nell'approccio di lotta il fine di queste associazioni è una soltanto: far aprire gli occhi al mondo su una crisi imminente che minerà alla salute e alla vita di tutte le specie viventi. Sono torrenti che confluiscono nel fiume dell'attivismo per il clima.

Le lotte ambientali hanno portato a risultati concreti, come la ratifica di accordi internazionali per la riduzione delle emissioni di gas serra, l'adozione di politiche per la protezione della biodiversità e l'implementazione di pratiche di sviluppo sostenibile. Tuttavia, le battaglie per il clima sono strettamente intrecciate con altre questioni sociali e economiche. Contrastando il cambiamento climatico, infatti, si combatte anche lo sfruttamento dei lavoratori, le guerre per le risorse come acqua e cibo, e le disuguaglianze sociali. L'intersezionalità delle lotte evidenzia come la crisi climatica amplifichi le vulnerabilità esistenti, colpendo in modo sproporzionato le comunità già svantaggiate.

Non stupisce che l'attuale governo Meloni abbia più volte sminuito e lasciato in secondo (se non ultimo) piano la crisi climatica. Già dal programma elettorale di Fratelli d'Italia si intuisce come il governo preferisca investire in un'economia capitalista e consumistica e consideri l'ambiente solo come suolo nazionale da difendere dagli stranieri e non come un bene mondiale da rispettare. Anche il segretario alle infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, non si è mai espresso a favore di un tempestivo intervento, anzi, ha sminuito il problema insinuando che la temperatura globale aumenta a "cicli" ed è normale che d'estate faccia caldo e d'inverno freddo. Parole che in un paese come l'Italia, hotspot climatico, ovvero una delle aree geografiche che maggiormente soffre degli effetti della crisi climatica, hanno un peso importante. L'abbiamo visto recentemente con le sempre più frequenti alluvioni, che hanno messo in ginocchio città intere, distrutto campi ed ecosistemi portando a un miliardo di euro di danni solo nel maggio dell'anno scorso. Per non parlare poi della siccità che colpisce sempre di più il nostro paese, soprattutto al sud, dove la produzione agricola è stata dimezzata dalla mancanza di acqua nelle riserve risultando poi in un aumento esponenziale dei prezzi del grano e degli altri prodotti.

Le scelte del governo Meloni sono state discutibili a partire dai tagli dei fondi del Pnrr destinati alle politiche ambientali: il governo ha infatti scelto di tagliare 6 miliardi di euro destinati a interventi per la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei comuni, investimenti che avrebbero aiutato a mitigare i danni diretti della crisi climatica (30 miliardi sono stati invece destinati alla difesa).

Come se non bastasse, l'Italia continua a investire in combustibili fossili, nonostante secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, sia necessario abbandonare immediatamente ogni nuovo investimento in carbone, petrolio e gas per rispettare gli accordi presi sulla riduzione di gas climalteranti entro il 2030. Perfino il ministro dell'ambiente Gilberto Picchetto Fratin si è esposto sul tema dicendo che non è sicuro che la crisi ambientale abbia

cause antropiche mettendo in luce o la sua totale ignoranza nel campo di cui lui stesso è portavoce o che, nonostante sappia che il cambiamento climatico è causa dell'attività umana, preferisce ignorarla a favore degli interessi economici.

Non a caso il partito della Presidente è stato valutato penultimo (superato dalla Lega) da WWF nella classifica dei partiti italiani in cui l'ecologia assume un ruolo importante nel programma elettorale.

E necessario che il nostro governo la smetta con l'ostruzionismo e la repressione di misure cruciali che rischiano di compromettere gli sforzi globali. Solo attraverso un impegno congiunto e un approccio lungimirante potremo affrontare efficacemente la crisi climatica e assicurare un futuro sostenibile per le generazioni a venire.

Gli effetti della crisi climatica sono ben visibili anche nel nostro Paese con eventi climatici estremi sempre più frequenti: incendi, alluvioni e frane sono ormai la quotidianità, con continue tragedie e stati di emergenza. Tuttavia da anni i vari Governi che si sono trovati a fronteggiare questa situazione hanno sempre sottovalutato i temi del contrasto alla crisi climatica e dell'adattamento ai cambiamenti già in corso.

Nella scorsa legge di bilancio ancora una volta non si è intervenuti sui famosi SAD (Sussidi Ambientalmente Dannosi), che ammontano ad oltre 22 miliardi di euro l'anno, ma anzi si è continuata a rimandare la discussione su dei sussidi che continuano a ritardare la transizione ecologica, rafforzando attività economiche (tra cui la produzione e il consumo di combustibili fossili) che amplificano la crisi climatica.

Inoltre nei circa 16 miliardi di definanziamenti al PNRR decisi dal Governo ci sono molti degli interventi che erano previsti per la prevenzione e l'adattamento al cambiamento climatico (soprattutto nel contrasto al dissesto idrogeologico), l'efficienza energetica dei Comuni, la rigenerazione urbana, la promozione di impianti rinnovabili innovativi, fino alla tutela e al miglioramento del verde.

A questo si vanno ad aggiungere le decine di opere inutili e dannose dal punto di vista ambientale ed economico che si stanno portando avanti in Italia.

Tra le situazioni più allarmanti c'è sicuramente quella del Gasdotto Snam Sulmona - Foligno, un'opera che sarà finanziata con 2,5 miliardi di euro dal PNRR, che attraverserà le zone più sismiche del centro Italia, generando quindi anche un importante rischio per migliaia di abitanti, e che costerà la perdita di milioni di alberi (solo in Abruzzo oltre 2 milioni) e di decine di zone verdi. Persino ENI ha espresso dei dubbi sulla realizzazione del gasdotto, ma Snam - determinata a prendere i finanziamenti del PNRR - sta procedendo con i lavori, con la complicità dell'attuale Governo. A ciò si aggiunge il grande progetto, che ha come principale portavoce il Ministro Salvini, del Ponte sullo Stretto, attualmente bloccato dallo stesso Ministero dell'ambiente per diverse criticità che il progetto avrebbe presentato sull'impatto ambientale, sulla flora, sulla vegetazione e sulla biodiversità.

Grandi opere, quindi, che rappresentano un vero danno per l'ambiente, oltre che per l'economia del nostro Paese, che anziché destinare i fondi del PNRR a progetti di energia

sostenibile e di transizione ecologica, continua a finanziare le grandi aziende del fossile e le multinazionali.

Queste grandi opere hanno trovato spesso e volentieri forti opposizioni all'interno dei territori, il caso esemplare è sicuramente la Val di Susa con i movimenti No Tav, da anni attivi sul territorio e che, piano piano, sembrano star raggiungendo il loro obiettivo.

È importante che tali movimenti riescano ad individuare l'intersezionalità delle loro battaglie e delle loro istanze con le lotte di altri movimenti, in modo tale da creare una forte opposizione comune che metta al centro la necessità di un cambiamento radicale dell'intera società. Non si può parlare di energia e di transizione ecologica, senza parlare di stop ai conflitti, nella maggior parte dei casi guidati da motivi economici ed energetici; di contrasto alla gentrificazione ed alla turistificazione delle città, baluardi di un turismo non sostenibile e dannoso ai territori (come nel caso di Venezia e delle grandi navi che stanno distruggendo la natura) e di contrasto alla violenza in tutte le sue forme, da quella di genere a quella razziale, passando per la violenza nei confronti dei territori, dell'ambiente e della popolazione.

Stando ad uno degli ultimi report di Legambiente, solo il 17% degli istituti scolastici in Italia è stato soggetto ad interventi per l'efficientamento energetico, con solo il 4,2% delle scuole può dirsi in classe energetica A, mentre il 74,8% si colloca nelle tre ultime classi energetiche.

Dati preoccupanti se consideriamo che la sostenibilità e l'efficienza energetica è diventata sempre più importante nell'edilizia scolastica.

Non a caso molte scuole da anni stanno installando sistemi di generazione di energia da fonti rinnovabili, come l'energia solare attraverso impianti di pannelli sui tetti degli edifici. Inoltre le scuole possono adottare una serie di misure per migliorare l'efficienza energetica complessiva degli edifici. Un'opzione è l'installazione di sistemi di illuminazione a LED ad alta efficienza energetica, che consumano meno energia rispetto alle tradizionali lampadine a incandescenza, oltre che a potersi dotare di sistemi di gestione energetica intelligenti che regolano l'illuminazione e la climatizzazione in base alle effettive esigenze, riducendo gli sprechi.

Investire in un'edilizia scolastica sostenibile dal punto di vista energetico potrebbe essere un passo determinante verso la consapevolizzazione delle studentesse e degli studenti nei confronti della necessità di un reale cambio di passo sotto questo punto di vista. Occorre partire dagli edifici scolastici ed allargare le iniziative a favore di un'edilizia pubblica non inquinante.

Le comunità energetiche rinnovabili sono associazioni tra cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali e piccole/medie imprese che decidono di unire le proprie forze con l'obiettivo di produrre, scambiare e consumare energia da fonti rinnovabili su scala locale, creando così una rete decentralizzata in cui i membri della comunità sono impegnati nelle varie fasi di produzione, consumo e scambio dell'energia, promuovendo una sua

gestione sostenibile. Inoltre tali comunità garantiscono una riduzione dello spreco energetico. La loro diffusione permette di soddisfare il fabbisogno energetico della popolazione e di proporre nuovi modelli socioeconomici incentrati sulla sostenibilità e la circolarità, senza ricorrere all'utilizzo dei combustibili fossili.

I benefici saranno di varia natura: da un punto di vista economico, grazie ai risparmi energetici, la comunità godrà di importanti cali dei consumi e dei costi in bolletta. A livello ambientale si sostituiranno le fonti fossili, andando a ridurre l'impatto ambientale dannoso dell'intera comunità, che avrà benefici anche dal punto di vista sociale grazie allo stimolo all'aggregazione dei cittadini.

Secondo un rapporto di Legambiente del 2022, in Italia ci sarebbero circa un centinaio di queste comunità, di cui la maggior parte ancora in progettazione. È compito della politica incentivare e sostenere queste comunità in visione di una tutela sempre più ampia dell'ambiente.

6.3 Antifascismo

Il fascismo nacque come una risposta alle profonde crisi economiche e sociali che colpirono la nostra nazione, esaltando l'idea di una nazione forte e unita sotto una leadership autoritaria e distinguendosi per il suo rigido controllo statale su tutti gli aspetti della vita pubblica e privata, attraverso la repressione delle opposizioni politiche, la censura dei media e la manipolazione della propaganda. In contrasto, l'antifascismo emerse come una difesa dei valori democratici e dei diritti umani, opponendosi fermamente all'autoritarismo e combattendo contro la violenza e la repressione imposte dal regime fascista.

L'antifascismo, quindi, si sviluppa come un movimento di resistenza che cerca di costruire una società più giusta e democratica; non è solo un ricordo del passato, ma una necessità vitale nel presente. Le ideologie fasciste non sono scomparse, ma si sono trasformate e adattate. Le idee di odio, discriminazione e intolleranza continuano a minacciare le fondamenta della nostra società. Guardiamo al razzismo dilagante, all'omobitransfobia, alla misoginia rampante: tutte manifestazioni moderne di un'ideologia che l'antifascismo combatteva già nel passato.

Ad oggi, siamo di fronte ad un governo che ci dimostra come le ideologie siano nettamente inclinate verso un pensiero di estrema destra, con tutte le conseguenze che dal giorno delle elezioni abbiamo potuto vedere. Questo governo utilizza delle metodologie che sicuramente richiamano anche quello che è stato il fascismo e il suo metodo di lavoro. Abbiamo visto come, fin da subito, anche con il ministro Valditarà, ci siano state delle micro-riforme che nel complesso hanno però portato a dei cambiamenti molto più stringenti e molto più escludenti rispetto al passato. La destra in questo momento, ha sicuramente un peso importante all'interno del nostro Paese, partendo come già dicevamo dal governo stesso, ma anche, a cascata, nei contesti più cittadini e regionali, fino ad arrivare anche ad un rafforzamento da parte dei gruppi di estrema destra di studenti medi e universitari. Dopo le elezioni, si è

sicuramente vista una maggiore forza e presenza da parte di quelle organizzazioni studentesche di estrema destra che hanno avuto più potere all'interno dei luoghi della formazione, riuscendo anche a conquistare spazi di decisione politica, come consigli universitari e consulte studentesche. L'inchiesta recente portata avanti da Fanpage ci permette di comprendere l'ampiezza del rischio che si corre relegando tali spazi di rappresentanza alle file di Gioventù Nazionale, giovanile di FDI che si fa apertamente portatrice di istanze neofasciste.

Fin dall'inizio di questo governo abbiamo visto come le libertà della popolazione siano state man mano negate e ridotte. Abbiamo potuto notarlo in tutti quei contesti nei quali la destra ha sempre portato l'opposizione: un esempio sono i decreti messi in atto sin da subito, volti ad attuare dei veri e propri episodi di repressione, come il decreto "Anti-rave" o la proposta di dapo urbano che, nei fatti, hanno richiesto di intervenire in modo più duro, esercitando un maggiore controllo e fortificando le restrizioni. Da mesi ormai, vediamo come anche la libertà di espressione e di manifestazione sia stata attaccata. Ciò è stato dimostrato in tante, troppe, occasioni durante l'anno: ricordiamo le manganellate in piazza e tutte le altre forme di repressione nei confronti dell3 student3 che hanno provato a manifestare il proprio dissenso e la propria idea, arrivando ad una vera e propria censura da parte del governo e delle forze dell'ordine. Sono svariati gli episodi in cui è stata utilizzata la violenza su persone che tentavano di esprimere la propria opinione o che contestavano delle decisioni del governo. Non possiamo continuare a pensare che student3 e giovani non si interessino all'attualità e al mondo della politica se, appena quest3 tentano di affacciarvisi e di dire la propria, ricevono al posto del confronto e dell'ascolto, uno scontro fisico. La censura, poi, si è sviluppata anche in forma mediatica, nei confronti della televisione pubblica, ormai completamente controllata dal governo. Il blocco di tutte quelle trasmissioni scomode, la censura di tutt3 coloro che hanno provato ad esprimere il proprio pensiero in contrasto alle politiche attuate, lo sciopero dei giornalisti della RAI ce lo hanno dimostrato. Svariati gli esempi, partendo dalla censura nei confronti coloro che hanno espresso solidarietà al popolo Palestinese, per finire alle più recenti giornate del 25 aprile e successive.

In questo momento storico, anche le scuole stanno vivendo un forte attacco da parte di questo governo che sta effettivamente attuando delle misure che escludono la libertà e violano quei diritti che ogni student3 dovrebbe avere. La scuola dovrebbe essere vista come il primo presidio antifascista, ma così non è. Negli ultimi due anni, svariati sono stati i tentativi di Valditara di bloccare qualsiasi tipo di condivisione della cultura antifascista: ricordiamo le misure attuate contro le occupazioni, le quali sono state criminalizzate in tutto e per tutto, andando a reprimere il dissenso all'interno delle scuole e la libera manifestazione dell3 student3. Per rendere le nostre scuole il primo luogo in cui combattere il fascismo abbiamo quindi bisogno che le occupazioni vengano legittimizzate (dando spazio quindi alla manifestazione del dissenso), che la didattica diventi realmente antifascista (rendendo capaci l3 student3 di sviluppare il proprio pensiero critico contro ogni tipo di autoritarismo e concentrazione del potere) e che l'accesso al sapere diventi realmente libero per tutt3.

Essere antifascisti oggi significa quindi opporsi a questa repressione sistematica e all'autoritarismo dilagante davanti al quale ci stanno ponendo i nuovi governi, abbracciare e difendere i valori fondamentali della democrazia, della libertà e della giustizia sociale.

La partecipazione dal basso e la controcultura sono perciò il cuore dell'antifascismo: il coinvolgimento diretto nei processi decisionali che riguardano la nostra comunità, la sfida ai valori e alle norme imposte in maniera oppressiva in favore dell'inclusione sono infatti parte integrante e necessaria dei nostri ragionamenti in quanto antifascisti³. Riconosciamo, inoltre, che le oppressioni sono interconnesse così come lo sono le lotte. Perciò, combattere il fascismo significa anche combattere il razzismo, il sessismo, l'omobitansfobia, la xenofobia e ogni altro tipo di discriminazione e ingiustizia, facendo fede, come principio fondamentale, all'intersezionalità delle lotte.

6.4 Antirazzismo

La fase attuale ci dimostra come il razzismo sia un sentimento ancora intrinseco nella nostra società e quanta ancora strada bisogna fare per abbatterlo. Un esempio sta nella violenza quotidiana esercitata dalle forze dell'ordine, specialmente negli USA ma anche nel nostro Paese, nei confronti di soggetti razzializzati tramite un'inaudita e ingiustificata differenza di trattamento. La problematica principale però non sta solo nella violenza fisica e nella permanenza di forme di segregazione razziale, ma nell'aspetto culturale. In quanto soggetti privilegiati, continuiamo a manifestare incoscientemente o coscientemente forme di razzismo, in quanto siamo cresciuti³ all'interno di una società che educa ad un modello specifico da seguire e a cui conformarsi. La narrazione dell'opinione pubblica volta alla generalizzazione delle persone migranti come violente e dannose, ci porta ad un'automatica percezione dei soggetti razzializzati come diversi e con cui mantenere un approccio di diffidenza.

La questione culturale è estremamente tangibile nella nostra quotidianità e ha un effetto diretto sulle politiche pubbliche che vengono svolte, specialmente in materia di gestione dei flussi migratori. Nel nostro Paese il sentimento razzista ha trovato voce tramite le forze reazionarie di destra, che hanno strumentalizzato il tema dell'immigrazione tramite una ghettizzazione dei soggetti migranti, che ha alimentato un clima di odio e di violenza nei loro confronti. Le stesse forze partitiche del centro-sinistra, invece che produrre un'opposizione forte e fedele ai propri principi, hanno affrontato la questione della migrazione sempre come un problema da risolvere e da gestire, seguendo l'onda dell'opinione pubblica razzista e non sforzandosi di cambiarla. Nella società attuale e specialmente nel nostro Paese, l'incontro multiculturale e l'arricchimento collettivo che questo permette continuano ad essere visti come fenomeni dannosi e pericolosi, piuttosto che motivo di opportunità. Ma l'analisi in tal senso non deve fermarsi alle opportunità che i flussi migratori concedono, quanto piuttosto sulla legittimità che si ha anche nel presumere di doverli "gestire": quale istituzione può mai impedire a delle persone di fuggire da condizioni economiche, climatiche o belliche devastanti? La risposta è nessuna. Va cambiato il paradigma alla radice della questione dei flussi migratori, analizzandola non come problema da gestire, ma come fenomeno da

comprendere e interiorizzare con la consapevolezza della posizione di privilegio con cui lo si sta trattando.

Se riconosciamo che il problema alla radice è di carattere culturale, non possiamo esimerci dal definire quale dovrebbe essere il ruolo dell'istruzione per risolverlo. Le scuole devono essere i primi luoghi dove imprimere una cultura alternativa a quella reazionaria e conservatrice che è attualmente egemone nella società. Questo lo si può fare innanzitutto partendo dai servizi di assistenza da fornire verso i soggetti razzializzati: introdurre sportelli di ascolto che possano tenere conto delle esigenze manifestate (soprattutto su ostacoli che possono risalire a causa del possesso della cittadinanza), una personalizzazione dei programmi didattici e di classe che tenga conto della composizione interna del gruppo, con una prospettiva di valorizzazione dell'eterogeneità di chi lo compone. E' importante però specificare che queste proposte non devono essere volte ad una ghettizzazione delle persone razzializzate, ma ad introdurre strumenti di tutela per chi vive condizioni meno privilegiate della maggioranza.

Inoltre il campo più importante dove intervenire è certamente quello didattico: È necessario avere la possibilità di accedere a libri, articoli e punti di vista non eurocentrici e di avere curricula e metodi di studio più vari rispetto al canonico sistema europeo integrando lo studio di altri popoli oltre a quelli europei. Per rendere quello che è il nostro sistema scolastico un sistema maggiormente aperto e rappresentativo. Anche la storia è necessaria affinché sia trattata in ottica critica ed evitando etnocentrismo. Rivendichiamo quindi l'integrazione nel programma didattico la filosofia interculturale e la storia comparata;

Solo tramite la didattica decoloniale si può avere non solo la presa di consapevolezza di un altro modello con cui studiare la storia e tanti altri programmi didattici, ma come strumento di realizzazione della condizione di privilegio che si vive per sviluppare maggiori capacità di decostruzione, in modo da abbattere le radici razziste piantate tramite millenni di segregazione razziale.

- sportelli d'ascolto
- programmi e insegnamenti decolonizzati
- inclusività e strumenti di accoglienza
- scuole aperte il pomeriggio come spazio per attività/studio indipendente ecc e per facilitare l'integrazione
- scuole aperte al quartiere per coinvolgere tutt
- programmazione della didattica che tiene conto della composizione della classe per poter valorizzare le differenze e quindi la crescita collettiva del gruppo classe
- contro la segregazione, test per stranieri ecc (cose dette da Valditara quando la legge su ste cose esiste già)

6.5 Demilitarizzazione e liberazione dei saperi da spinte ideologiche e governative

Nell'ultimo lustro circa, il nostro paese si è trovato a rivivere, in perfetta simbiosi con la politica internazionale, una fase di riarmo e di una rinvigorita dialettica militarista generalizzata in tutta la società, ed in particolare interna alla scuola.

Tutti i governi hanno sempre fatto della scuola il manifesto corporeo della propria politica, trascurando e strumentalizzando i processi di formazione scolastica.

Partendo da questo assunto il quadro generale che si può delineare dalle politiche di questo anno, è un tentativo di instradare i ragazz* delle scuole medie e superiori verso la carriera militare, proponendo corsi di formazione interni alla scuola.

Lo si nota dal tentativo di sostituire le poche vestigia delle istanze sessantottine alimentando una cultura basata su valori, di chiara matrice nazionalista, come ordine, disciplina e incontestabilità dell'autorità, inaspando la punizione per tutti coloro che esprimono il proprio dissenso con il nuovo linguaggio del merito.

Questo cambio al interno del linguaggio scolastico, non è dunque da interpretarsi come un fenomeno isolato dalla politica nazionale, ma è forse il termometro più evidente della situazione in cui si trova la politica nazionale, che attenzione non è una fase di ordine fascista; ma una fase politica che tenta di avvicinarsi molto più ai regimi illiberali che caratterizzano ad esempio paesi come la Polonia e l'Ungheria.

Dunque è assolutamente necessario precettare queste istanze, e sensibilizzare tutta la comunità studentesca, nel tentativo di offrire un'argine a questa deriva nazionalista ed atlantista. Solo individuando il nesso che intercorre fra le politiche belliche internazionali e quelle di militarizzazione nelle scuole, si può evidenziare l'influenza dei grandi gruppi industriali nei nostri percorsi di formazione.

La presenza di aziende belliche nelle scuole e nelle università italiane può manifestarsi in vari modi, attraverso collaborazioni, sponsorizzazioni, programmi di ricerca congiunti e altre forme di interazione. Di seguito sono riportati alcuni esempi concreti che illustrano questa presenza.

- Leonardo S.p.A.: Leonardo è una delle principali aziende italiane nel settore della difesa e dell'aerospazio. Ha stabilito collaborazioni con diverse università italiane per finanziare progetti di ricerca e sviluppare tecnologie avanzate. Ad esempio, Leonardo ha collaborato con il Politecnico di Milano su progetti di ricerca riguardanti l'aeronautica e la sicurezza cibernetica.

- Finmeccanica (ora parte di Leonardo S.p.A.): Finmeccanica ha storicamente finanziato borse di studio e progetti di ricerca in ambiti legati alla difesa e alla sicurezza in varie università italiane. Queste collaborazioni spesso includono la partecipazione a programmi di dottorato e post-dottorato.

- Master e corsi di laurea: Alcune università italiane offrono master e corsi di laurea in collaborazione con aziende del settore bellico. Ad esempio, l'Università di Bologna offre un

Master in "Security Studies and Critical Infrastructure Protection", che ha attratto il supporto di diverse aziende del settore difesa, tra cui Leonardo.

- Career Days e Fiere del Lavoro: Aziende come Leonardo e Fincantieri partecipano regolarmente ai career days e alle fiere del lavoro organizzate dalle università italiane.

Durante questi eventi, le aziende presentano le loro opportunità di carriera e attraggono giovani talenti verso il settore della difesa.

- Premi e Competizioni: Alcune aziende belliche sponsorizzano competizioni accademiche e premi per tesi di laurea o progetti di ricerca. Questi premi incentivano gli studenti a sviluppare competenze e conoscenze in ambiti rilevanti per l'industria della difesa.

- Progetti di Innovazione e Start-Up: Le aziende belliche spesso collaborano con incubatori di start-up e programmi di innovazione delle università. Ad esempio, Leonardo ha partecipato a iniziative di innovazione con il Politecnico di Torino, supportando progetti di ricerca e sviluppo di tecnologie emergenti.

- PCTO: Leonardo arricchisce la propria iniziativa nelle scuole superiori attraverso l'alternanza scuola-lavoro. Lo scopo è avvicinare i studenti della scuola secondaria di II grado ai processi di innovazione tecnologica che determinano lo sviluppo professionale nei settori bellici.

- Influenza sui Programmi di Studio: In alcune università, le collaborazioni con aziende del settore bellico possono influenzare i programmi di studio, orientando l'offerta formativa verso competenze e conoscenze utili per l'industria della difesa. Questo può includere l'introduzione di corsi specifici su tecnologie militari, sicurezza informatica e ingegneria aerospaziale. Degli esempi specifici possono essere rappresentati dal Politecnico di Torino, l'Università di Pisa, e la Sapienza di Roma, tutti atenei con una lunga tradizione di collaborazioni con le aziende militari.

Questi esempi evidenziano come la presenza di aziende belliche nelle scuole e nelle università italiane si manifesti attraverso un'ampia gamma di attività, dalle collaborazioni di ricerca ai programmi di formazione, dalle sponsorizzazioni agli eventi di reclutamento. Una rete così capillare di influenze necessita di una forte risposta dal basso, capace di creare controproposta e mobilitazione in maniera capillare.

La didattica svolge un ruolo cruciale nella formazione di individui e società. In un mondo in cui la violenza continua a essere utilizzata come strumento per risolvere controversie, è essenziale ripensare l'educazione come un mezzo per promuovere la pace, la giustizia sociale e la solidarietà. Va sottolineata l'importanza di un'educazione che non solo trasmetta conoscenze tecniche, ma che formi cittadini consapevoli, critici e impegnati nella costruzione di una società senza violenza.

Un curriculum orientato alla giustizia deve includere corsi che esplorino le cause della guerra e della violenza, nonché le alternative non violente per la risoluzione dei conflitti. È fondamentale interiorizzare, come giovani, i principi dei diritti umani, il rispetto della dignità umana e l'importanza della solidarietà intersezionale. Ha senso, quindi, introdurre dei corsi specifici su pace, giustizia sociale e risoluzione dei conflitti in tutti i livelli scolastici, integrando i diritti umani nei programmi di studio, con particolare attenzione alle lotte storiche e contemporanee per la giustizia.

Inoltre, un'educazione che promuova il pensiero critico aiuterebbe lo studente a riconoscere e sfidare le strutture di potere e oppressione che perpetuano la violenza. Questo include l'analisi critica delle politiche nazionali e internazionali, della storia e della cultura, attraverso metodologie didattiche attive che incoraggino il dibattito, la riflessione critica e la partecipazione democratica unite ad un rafforzamento dei programmi di educazione civica nelle scuole.

La didattica deve essere uno strumento di emancipazione e trasformazione sociale. Ciò significa impegnarsi per un'educazione che non solo trasmetta conoscenze, ma che formi cittadini consapevoli e impegnati nella costruzione di una società senza la logica della violenza e della prevaricazione. È necessario un impegno concertato da parte di educatori, studenti, famiglie e istituzioni per creare un ambiente educativo che promuova la giustizia e la solidarietà. Solo attraverso un'educazione orientata alla trasformazione sociale possiamo sperare di costruire un futuro in cui la violenza non sia più vista come l'unica soluzione ai conflitti, ma come un'aberrazione da superare con la cooperazione e l'internazionalismo dei popoli.

6.6 Antimafia sociale

La nascita e la diffusione del fenomeno mafioso nel Mezzogiorno d'Italia e successivamente nel resto del mondo, com'è ormai noto da anni, ha legami fortissimi con le dinamiche politiche dei territori e con le dinamiche produttive tutte particolari: in pratica, un legame fortissimo con quel complesso di fenomeni che chiamiamo "questione meridionale". L'organizzazione latifondista meridionale, radicata nella storia del nostro paese fino agli inizi del '900 non ha solo compromesso lo sviluppo industriale, sociale ed economico del nostro paese, ma ha inevitabilmente definito un modello gerarchico chiaro e definito. Gli interessi e le attribuzioni baronali dei latifondisti anche all'indomani dell'Unità d'Italia rappresentavano effettivamente le articolazioni del potere nelle zone rurali e interne del mezzogiorno, oltre che espressione di un sistema propriamente parastatale che forniva posti di lavoro e case alla popolazione agricola.

In questa dinamica un forte apporto è stato fornito dalle lotte contadine, l'organizzazione bracciantile e la nascita del sistema democratico, questioni che hanno certamente dato un contributo forte verso l'emancipazione del territorio: ciò nonostante, la forte ondata migratoria che ha progressivamente spopolato i centri rurali nella direzione delle città e delle industrie del Nord, associate a scelte politiche decisamente discutibili relative alla costruzione dello Stato sociale, all'espansione dei centri urbani e la mancata industrializzazione hanno contribuito a un impoverimento culturale ed economico dove le prime mafie trovano origine e possibilità di espansione. Nel secondo dopoguerra in particolare, legittimate dal rapporto con gli statunitensi e con le forze politiche centriste del nostro paese in ottica marcatamente anticomunista, le organizzazioni criminali hanno trovato sempre più spazio e sempre più agibilità politica per portare avanti i propri interessi.

Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
Via Stamira, 5, 00162 Roma RM
Cell. 3921426121
unionedeglistudenti@gmail.com
[@unionestudenti.uds](https://www.instagram.com/unionestudenti.uds)



Originariamente la maggior parte delle mafie nasce come società segrete con obiettivi di controllo del territorio e dedite principalmente a furti di bestiame, sequestri di persona e intimidazioni. In particolare i primi esempi di questo sistema si vedono nelle zone interne dell'Aspromonte e della Sicilia, dove alcuni nuclei armati legati al brigantaggio iniziano ad assumere le forme di proto mafie, con le modalità e gli interessi sopra riportati. Dagli anni 50 in poi vediamo una decisa evoluzione negli strumenti e negli obiettivi: la criminalità inizia ad investire sul mercato delle sostanze stupefacenti, sulla vendita di armi, sugli appalti statali e inizia un lavoro di progressivo ingresso all'interno dei sistemi burocratici e politici di enti regionali e nazionali, garantendo posizioni di potere a soggetti anche direttamente legati alla criminalità organizzata.

Nonostante i grandi avanzamenti degli anni 80 con le vicende legate al maxiprocesso e alla decapitazione di gran parte dei vertici delle organizzazioni criminali le mafie hanno dimostrato una grande capacità autorigenerativa e ha anzi vissuto un periodo di notevole espansione a livello di potere economico e di progressivo inserimento all'interno del mercato azionario, con intere aziende quotate in borsa che fondano i propri capitali interamente su proventi illeciti

Il passaggio su come la mafia tocchi ogni parte della società, e come i temi come l'eco-mafia e tutto il tema sulle droghe siano collegati al contesto sociale.

È inoltre responsabilità delle istituzioni a lavorare sul problema della radice, dando opportunità ai giovani e studenti, dando a questi ultimi tutti gli strumenti per poter scegliere cosa fare. la politica nel contrasto alla mafia assume un ruolo centrale, perché prova a rompere i legami costruendo esperienze alternative.

in tutto ciò è inevitabile pensare dei luoghi del sapere con spazi di resistenza a un fenomeno che mangia i nostri territori dall'interno. le scuole hanno la responsabilità di costruire individui con pensiero critico che siano indipendenti dalla dinamica capitalista. purtroppo i tassi di dispersione scolastica sono ancora troppo alti e questo significa che gli studenti che non frequentano la scuola si ritrovano per strada a cercare lavoro, e spesso ricorre in fenomeni mafiosi. la scuola pubblica che ad oggi non è accessibile alimenta la mafia. negli ultimi anni non si sono fatti nessun passo in avanti per contrastare in modo concreto il fenomeno mafioso.

noi come unione degli studenti ci impegniamo tutti gli anni nel 21 marzo e nel fare convergenza con libera.

durante tutto l'anno come studenti ci impegniamo nella lotta all'antimafia, perché crediamo che questo tema tocchi i nostri territori, i nostri corpi e le nostre comunità, perché la mafia non lascia la possibilità di scelta.

Per questo tutti i giorni ci immaginiamo per costruire l'alternativa in ogni classe e città

6.7 Benessere psicologico

Ad oggi viviamo in una grave crisi legata al benessere psicologico. Una percentuale significativa di giovani manifesta sintomi legati ad ansia e depressione. Questi dati si collocano all'interno di un contesto estremamente invisibilizzazione e repressivo, dove noi giovani non abbiamo accesso ad una reale rappresentatività negli organi istituzionali e le nostre istanze non vengono prese seriamente. Se si fa parte di un gruppo marginalizzato si subirà un'ulteriore invisibilizzazione e repressione sui propri corpi. Viviamo una condizione di precarietà, sia che viviamo sui nostri corpi per via delle prospettive lavorative, sia relative al futuro incerto che ci si prospetta per via di crisi climatica, riarmo globale, condizioni economiche e deriva a destra del governo nazionale. In questo contesto i dati sopra riportati iniziano prendere forma e concretizzarsi come cartina tornasole della situazione che ci circonda, che dal governo alla scuola non è presa con la serietà di cui necessiterebbe e che di conseguenza non si cura del nostro benessere.

L'istruzione è un diritto e come tale non dovrebbero esistere criteri limitanti di accesso ad essa ma spesso ciò non viene garantito, soprattutto nel momento in cui il sistema scolastico inizia a basarsi sul merito, vedendo in esso un metro per giudicare l'impegno dell'3 student3. Questo va ad accentuare le disparità presenti nei luoghi della formazione, incrementando malessere e disagio psicologico in favore di un modello standardizzato che ignora il fatto che non esista un unico modo di funzionare, apprendere, sviluppare ed esprimere le proprie capacità, andando ad incentivare invece competitività, velocità e performatività finendo così per creare un ambiente opprimente che disincentiva l'3 giovan3 che nella scuola dovrebbero trovare uno spazio sicuro, luogo di socializzazione e comunità, nel quale vengano forniti gli strumenti per autodeterminarsi, crescere psicologicamente, responsabilizzarsi e valorizzare la propria identità.

Al netto di tutto ciò possiamo chiaramente vedere come la mancanza delle dovute tutele sia il fulcro di questo sistema sempre più invisibilizzante e repressivo che continua a perpetrare un modello di scuola insostenibile, che costituisce terreno fertile per ansia e stress andando a generare frustrazione e sconforto, danneggiando la salute mentale di coloro che attraversano questi spazi e colpendo spesso soggettività già marginalizzate. Lo vediamo con i programmi d'istruzione personalizzata che nonostante possano essere una risorsa per tutt3 al momento dovrebbero essere garantiti almeno per coloro certificati BES (bisogni educativi speciali) ma anche in questi casi vengono riscontrate numerose problematiche a partire da linee guida poco chiare date dalla scarsa attenzione che viene posta per queste difficoltà.

Passiamo poi per gli sportelli d'ascolto che non vengono visti come strumenti fondamentali dei quali dotarsi per garantire un ambiente inclusivo e per questo, dove presenti, non vengono strutturati secondo criteri che permettano la loro reale funzionalità come: la conformità di essi al numero di student3 per istituto, linee guida per l'accesso che siano chiare, con un linguaggio accessibile a tutt3 e che tutelino la privacy di chi ne fa richiesta, senza vincoli come l'obbligo del consenso da parte dei genitori e soprattutto che vengano gestiti da figure competenti.

Anche il lavoro di rete fra student3, insegnat3 e altre figure professionali come educator3, psicolog3, assistent3 sociali e operator3 di CAV e consultori per far fronte a varie situazioni di difficoltà che potrebbero presentarsi viene sottovalutato, non garantendo all3 student3 il supporto necessario e al personale scolastico gli strumenti per essere realmente d'aiuto. Di conseguenza non riusciamo neanche a sviluppare e dotarci di strumenti per assicurare spazi sicuri partendo dai codici anti-molestie e anti-discriminazioni mancanti, passando per le carriere alias che dove presenti sono strutturate in un'ottica binaria e medicalizzante, per poi arrivare ai programmi di educazione sessuale che sono altamente insufficienti e non afferiscono questioni come consenso, piacere e affettività rendendo impossibile un percorso di decostruzione da tutti quegli stereotipi etero cis patriarcali che spesso sfociano in comportamenti violenti e performativi.

Rimangono tanti altri fattori che possono minare l'integrazione dell3 ragazz3 all'interno dell'ambiente scolastico causando malessere: disabilità, barriere linguistiche, disponibilità economica, etc. e la scuola dovrebbe tenere conto del fatto che nessun3 parte dalle stesse possibilità e per questo garantire un eguale accesso diventa ancora più importante.

Con il tempo si è sviluppata nellə studentə una consapevolezza su quello che è il benessere psicologico, e su quanto questo in realtà debba essere garantito e tutelato , sotto qualsiasi forma. Nelle scuole viviamo le condizioni più favorevoli a quelli che sono i disagi nelle giovanə, la scuola ci sottopone ad uno stress continuativo, competitività che decostruisce il concetto delle relazioni e legami che spontaneamente dovrebbero crearsi "tra i banchi", performatività riducendo la conoscenza e lo studio ad un singolo momento, la rigida valutazione che spinge lə studentə ad un forte sentimenti di inadeguatezza e inettitudine. Queste sono solo alcune delle dinamiche interne alla scuola, che essendo un luogo del sapere dovrebbe solo tutelare il benessere psico fisico dellə studentə, creando ambienti di incentivi , stimoli e spunti di curiosità alla conoscenza, generando un'atmosfera in cui si può quindi vivere bene.

Per garantire benessere psicologico all'interno delle aule è necessario un cambio radicale della visione e della concezione che si ha nel come vivere la scuola, parallelamente a ciò infatti notiamo che tematiche fondamentali siano ancora del tutto sconosciute ai luoghi del sapere , emarginando e stigmatizzando laddove venga richiesta una tutela. Banalmente il servizio gratuito dello sportello psicologico che dovrebbe offrire la scuola è ancora molto raro, e quando invece è presente ,molto spesso sotto una richiesta assidua dellə studentə, è mal organizzato e gestito con grande superficialità.

Il modello di scuola che si vive oggi, deve concedere e garantire una serie di tutele, appunto lo sportello psicologico, un percorso di educazione sessuale e all'affettività che sia completo e continuativo, antisessista, laico e che rispetti identità di genere e tutti gli orientamenti sessuali, che possa quindi sensibilizzare a tutto ciò che è iscritto in essa, l'istituzione delle carriere alias e che siano accessibili a tuttə senza l'autorizzazione di terzi.

Tutto ciò quindi può essere racchiuso nell'ottica della scuola come spazio sicuro, ed ovviamente immaginiamo che lo status che viviamo nei luoghi del sapere, sia semplicemente la trasposizione del mondo esterno e di come vogliamo ri-costruire una società che; possa cominciare un processo socio culturale di decostruzione e normalizzazione, dove si parli quotidianamente di rispetto, consenso e conoscenza di se stessi e delle altre persone, dove la cura personale e dellə altrə sia un elemento centrale e

sia quindi un processo attivo di aiuto e sostegno e che consequenzialmente porti collettività nelle modalità di vivere comune.

6.8 Comunità educanti e spazi

Viviamo in un'epoca caratterizzata da grandi disuguaglianze sociali, economiche e culturali, come studenti pretendiamo una società indirizzata verso la giustizia e l'inclusività. In un contesto in cui le istituzioni spesso non rispondono adeguatamente ai nostri bisogni, la vertenza e il mutualismo diventano strumenti indispensabili per la costruzione di una rete di supporto e solidarietà. Le vertenze sono essenziali per affrontare i problemi strutturali del nostro sistema scolastico e sociale, portando avanti richieste collettive per migliorare le condizioni di studio e di vita degli studenti. Attraverso il mutualismo, possiamo costruire comunità di supporto a livello locale, creando e sostenendo centri anti-violenza (CAV) e gruppi di auto-aiuto su varie piattaforme, dove ci si può supportare reciprocamente e sentirsi meno soli in situazioni di totale difficoltà. Un'altra iniziativa fondamentale è l'istituzione di sportelli psicologici nelle scuole, che forniscono supporto professionale a chiunque ne abbia bisogno, contribuendo a migliorare il benessere mentale degli studenti. In tutte le scuole si deve prendere in mano l'iniziativa di promuovere l'educazione sessuale, fondamentale per costruire relazioni basate sul rispetto e sulla consapevolezza. Educare i giovani alla sessualità responsabile è un passo cruciale per prevenire violenze e discriminazioni di genere. L'importanza anche nel creare spazi sicuri all'interno delle scuole non è da sottovalutare, impostare dibattiti e confronti nel quale tutti possano esprimersi liberamente senza paura di giudizi o discriminazioni, promuovendo così l'inclusione e il benessere di tutti gli studenti. La rappresentanza è un altro strumento cruciale per apportare modifiche significative e costruire un clima più sereno, basato sul dialogo e sul confronto. Partecipare agli organi collegiali e rappresentare i nostri compagni ci permette di portare le loro voci nelle sedi decisionali, contribuendo a creare una scuola più democratica e inclusiva. Si deve garantire che tutte le voci siano ascoltate, specialmente quelle delle minoranze e dei gruppi più vulnerabili, rafforzando il clima all'interno delle strutture scolastiche e promuovendo la partecipazione attiva degli studenti alle decisioni che li riguardano. Attraverso la rappresentanza, possiamo anche collaborare con altre organizzazioni studentesche, sindacali e della società civile per portare avanti battaglie comuni. Per costruire una società che sia davvero fuori dalle dinamiche del capitalismo, è necessario trasformare la didattica, sia nelle modalità che nei temi trattati. La didattica deve diventare uno strumento per la critica del sistema economico attuale e per la promozione di valori alternativi, come la solidarietà, l'uguaglianza e la sostenibilità. Dobbiamo promuovere un'educazione che stimoli il pensiero critico, che incoraggi gli studenti a interrogarsi sulle ingiustizie sociali e a immaginare modelli di società alternativi, integrando nei programmi scolastici tematiche come l'ecologia, i diritti umani, l'economia solidale e la giustizia sociale. Inoltre, dobbiamo spingere per una didattica inclusiva, che tenga conto delle diverse esigenze e potenzialità di ogni studente, adottando metodi di insegnamento partecipativi e cooperativi che promuovano l'apprendimento attivo e la collaborazione tra gli studenti. È fondamentale che

la scuola diventi un luogo accogliente e stimolante per tutti, dove ogni individuo possa esprimere al meglio le proprie capacità e sviluppare il proprio potenziale.

Nel nostro immaginario pensare ad un nuovo sistema politico e sociale significa costruire una società che non si basi sulla sovradeterminazione e sull'odio.

La società della cura che immaginiamo pone attenzione verso tutte le soggettività subalterne e sull'annientamento della competizione e del verticalismo perché crediamo che la crescita e il benessere debba essere collettivo e non individuale. L'obiettivo è quello di creare davvero un sistema orizzontale che possa essere la sintesi di tutte le necessità, un sistema che anteponga la cura della collettività.

Per poter decostruire realmente questo sistema è necessario ripartire dai luoghi di formazione che sono i primi spazi dove vige la competizione e il merito. Le scuole sono i primi spazi nei quali come individui ci troviamo ad attraversare, e per questo è importante che siano luoghi nei quali sentirci sicuri e accolti, perché hanno la responsabilità di educarci al consenso, alla cultura e alla democrazia.

per questo le nostre proposte e la nostra idea di società della cura sono in contrapposizione con il modello di società pensato dal governo Meloni, ciò risulta evidente sotto molteplici punti di vista:

Dal punto di vista Internazionale notiamo l'egoismo che questo governo ha nei confronti dell'occupazione sionista a differenza del conflitto Russia-Ucraina, infatti le prese di posizione sono diverse, timide ed impacciate solo quando l'occupante è il progetto genocidiario degli Stati Uniti e le vittime sono arabe, invece notiamo una forte presa di posizione quando l'invasore è la Russia e le vittime chiedono di entrare nella NATO (anch'essa, in quanto organizzazione militare, fuoriesce dalla nostra idea di società di cura). Queste prese di posizione così diverse sono lo specchio di un governo che si preoccupa "dell'oppresso" solo quando è bianco e solo quando rientra nei nostri interessi economici, dimenticandoci sempre che dietro conflitti e le occupazioni ci sono civili che muoiono per gli interessi economici di pochi.

Anche schierarsi pacificamente per il cessate il fuoco in Palestina è difficile in un governo che si professa democratico ma reprime le idee che vanno controcorrente. E' il caso della violenta repressione a Pisa, dove studenti sono stati manganellati dalle forze dell'ordine per avere espresso la loro solidarietà al popolo palestinese, un altro esempio è il caso della Rai che risponde al testo di Ghali con una lettera a favore d'Israele, oppure i giornali che dal 7 ottobre parlano di " Hamas e Israele" e raccontando l'occupazione come conflitto, palesando così la scelta dell'Italia di stare dalla parte della guerra e della colonizzazione.

Dal punto di vista interno alla nazione sono tante le dichiarazioni che ci fanno capire che il governo non vuole ascoltare le nostre istanze. In primis emerge il nome del generale Roberto Vannacci che nel suo libro, "il mondo al contrario", descrive un modo in cui gli uomini bianchi cis ed eterosessuali sarebbero in qualche modo "attaccati" da quelle che lui definisce le "lobby LGBT". Questa sua personale descrizione di mondo è davvero lontana dalla realtà che tutte le persone queer vivono tutti i giorni, le quali sono spesso soggette a molestie, violenze e discriminazione in moltissimi ambiti (partendo dai luoghi di lavoro fino ad arrivare alle proprie famiglie).

Un altro nome importante da tenere in considerazione è quello della Ministra Eugenia Roccella, la quale non solo definisce l'aborto come un diritto "purtroppo" ma colpevolizza

Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
Via Stamira, 5, 00162 Roma RM
Cell. 3921426121
unionedeglistudenti@gmail.com
[@unionestudenti.uds](https://www.instagram.com/unionestudenti.uds)



l'adozione di cani alla decrescita demografica, dimenticando il costo della vita che aumenta, l'inflazione, il cambiamento climatico e alla precarietà dell'esistenza umana, del turbo capitalismo etc etc.

Alla lista di personalità che impediscono la costruzione di una società di cura c'è sicuramente il Ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, la cui prima proposta una volta ottenuto il ruolo di ministro è stata proprio modificare il nome del Ministero da "Ministero dell'università e della ricerca" a "ministero dell'istruzione e del merito" sottolineando l'importanza della meritocrazia e della competizione nei nostri luoghi di formazione.

Tra le numerose dichiarazioni shock del Ministro ricordiamo la proposta di "educazione al rispetto" invece della proposta di "educazione sessuale e all'affettività", oppure la risposta razzista e discriminatoria del ministro nei confronti della scuola Iqbal Masih che ha deciso di chiudere in occasione del Ramadan, affermando che "le scuole italiane non possono aprire al fanatismo islamico", che ha successivamente portato ad immaginare le classi divise per 13 alunni stranieri.

Non meno rilevanti sono i legami tra scuole e aziende che questo governo vuole incrementare come se non bastassero le ore di pcto che in soli due anni hanno ucciso Lorenzo Parrelli, Giuseppe Leoci e Giuliano De seta, la repressione delle occupazioni e l'intenzione di introdurre degli agenti di polizia a scuola per "tutelare docenti e presidi".

Il tutto continua, giorno dopo giorno, a ricadere sulli studenti che vivono la scuola come una trappola dove non potersi esprimere.